

"LE ELEZIONI PRESIDENZIALI AMERICANE DEL 4 NOVEMBRE 1980: SOCIETA' CIVILE
E SISTEMA POLITICO"

Consiglio Italiano per le Scienze Sociali, Roma, 10-11/XI/1981

- (1) Corbetta, Piergiorgio: "Identificazione partitica, personalità dei candidati e programma politico nelle elezioni presidenziali americane del 1980. Tabelle e figure"
- (2) Miller, Warren E.: "Policy directions and presidential leadership: alternative interpretations of the 1980 presidential election"
- (3) Pasquino, Gianfranco: "Riallineamento o scompaginamento di partiti e elettorato nelle elezioni presidenziali statunitensi del 1980. Tabelle e figure"

1

IDENTIFICAZIONE PARTITICA, PERSONALITA' DEI CANDIDATI
E PROGRAMMA POLITICO NELLE ELEZIONI PRESIDENZIALI
AMERICANE DEL 1980

Piergiorgio Corbetta
Istituto di Scienze dell'educazione
Facoltà di Magistero
Università di Bologna

Convegno su:
Le elezioni presidenziali americane del 4 novembre 1980:
società civile e sistema politico
Hotel Parco dei Principi
Roma, 10-11 novembre 1981

La relazione che viene qui presentata si può suddividere in due parti: nella prima (paragrafi 1 e 2) cercheremo di dare un quadro complessivo delle elezioni presidenziali americane del novembre 1980, affrontando sia il problema dell'astensione, sia quello del comportamento di voto delle diverse componenti sociali dell'elettorato. Nella seconda parte (paragrafi 3, 4 e 5) considereremo invece il problema delle motivazioni del voto per Reagan, approfondendo in particolare il ruolo svolto da tre classiche determinanti del comportamento elettorale: l'identificazione partitica degli elettori, l'atteggiamento verso le principali problematiche politico-sociali, la valutazione dei candidati.*

* La ricerca è stata condotta nell'estate 1981 presso il Center for Political Studies dell'Institute for Social Research dell'Università del Michigan, grazie ad un finanziamento dell'Ambasciata americana in Roma. I dati utilizzati sono quelli del National Election Study effettuato dal citato centro nel corso del 1980. Per i confronti con i dati delle precedenti elezioni, ci siamo prevalentemente serviti della pubblicazione: W.E. Miller et al., American National Election Studies Data Sourcebook 1952-1978, Cambridge, Mass, Harvard University Press, 1980.

Voglio qui ringraziare due persone senza le quali questo lavoro non sarebbe mai stato realizzato: il prof. Joseph La Palombara che ha ideato il convegno in cui si colloca questa ricerca e creato tutte le condizioni per

1. La partecipazione al voto

Qualsiasi discorso sulle elezioni presidenziali dello scorso novembre non può prescindere da un dato macroscopico che - anche se ormai consuetudinario nel panorama politico americano - rimane pur sempre un fatto sconcertante. Ci riferiamo alla partecipazione elettorale: il 4 novembre 1980 quasi la metà degli americani aventi diritto al voto non si è recata alle urne, determinando così una situazione per la quale il presidente di "tutti gli americani" è risultato invece essere eletto solo da un quarto, o poco più, dell'intera popolazione. Non solo il fatto in se stesso è impressionante, specie agli occhi di un osservatore europeo, abituato a tassi di partecipazione elettorale di ben altra entità (1); va anche detto che il dato americano del 1980 si colloca all'interno di un trend negativo per cui, col suo 52,5% di votanti, viene a costituire il punto più basso di questi

./.. ché essa fosse effettuabile; Charles Franklin per la grande competenza - oltre che amicizia - con la quale ha con me collaborato per tutte le operazioni di analisi dei dati. Il mio ringraziamento va inoltre a tutto il personale del Center for Political Studies - ed in primo luogo ad Ann Robinson - per la cortesia ed efficienza con le quali sono sempre stato accompagnato in tutte le fasi del lavoro.

ultimi trent'anni, assai vicino al record negativo di tutto il dopoguerra (51,1% nel 1948). Come si può vedere infatti dalla fig. 1, la partecipazione alle elezioni presidenziali americane si è costantemente mantenuta, per tutti gli anni cinquanta e sessanta, attorno al 60%, facendo però registrare un calo netto e continuo negli anni settanta. Quale interpretazione dare a questo fenomeno?

Il punto di partenza più semplice ed immediato per rispondere a questo interrogativo consiste in una analisi del tasso di partecipazione elettorale disaggregato per i diversi gruppi sociali in cui si compone l'elettorato. E' importante - e persino ovvio - chiedersi se coloro che non votano sono più o meno egualmente distribuiti in tutte le categorie sociali - nel qual caso il processo di rappresentanza subirebbe una distorsione soltanto parziale - oppure se il rifiuto si concentra in aree socialmente ben definite. I dati (2) sono riportati in tab. 1: nella prima colonna abbiamo i tassi di partecipazione elettorale registrati nel 1980 dalle varie categorie in cui si articolano le variabili considerate; nella seconda la differenza fra questi tassi e la media totale dell'elettorato: un valore positivo indicherà una partecipazione elettorale superiore alla media, uno negativo la situazione opposta (3).

Da questa seconda colonna possiamo notare che le categorie che si recano di meno alle urne sono costituite dagli elettori più giovani, da quelli con basso livello di istruzione, dagli operai, da coloro che hanno reddito inferiore, dai negri, dai residenti nel Sud. Sembra dunque uscirne un quadro ben preciso: i non votanti sono i poveri, i negri, gli emarginati, i tagliati fuori dalla società del benessere, che esprimono, attraverso la non partecipazione al processo elettorale, la propria non integrazione complessiva nella società americana. "L'immagine del non-votante che tradizionalmente ci viene in mente è quella dell'Americano Tonto. Basata sugli studi sociali degli anni trenta o sulle battaglie per i diritti civili degli anni sessanta, essa ce lo presenta come un giovane sempliciotto, rimbambito per la troppa birra o un po' "fatto" di droga, ripetutamente bocciato a scuola, probabilmente un bianco pazzo per le motociclette o un negro in perenne dondolio musicale, residente nel Sud rurale od in uno slum metropolitano del Nord, sporco, povero, alienato, privo di istruzione, solo" (4).

Questo stereotipo tuttavia che, al di là delle note di colore, riconduce l'astensionismo elettorale alla non integrazione sociale, pur esprimendo una parte di verità, ci lascia insoddisfatti per almeno due motivi. In primo luogo il tasso di astensionismo è troppo elevato

per potersi esaurire nel concetto di emarginazione: in altre parole non è pensabile che nella società americana il 50% della popolazione possa considerarsi non integrata nel sistema sociale complessivo. In secondo luogo il trend nel tempo dell'astensionismo elettorale ha un andamento opposto rispetto a quello delle variabili che misurano l'emarginazione sociale. Si faccia una prima considerazione: la variabile più importante agli effetti della partecipazione elettorale risulta essere, da questi dati come da tutte le altre analisi condotte su quest'argomento (5), l'istruzione. Sono state date diverse interpretazioni a questo fatto (maggiore istruzione uguale maggiore integrazione nella società, nel suo sistema di valori, ecc.; oppure più semplicemente maggiori capacità tecnico-burocratiche necessarie per le procedure di registrazione e di voto); ciò che tuttavia ci interessa notare in questo momento è il fatto che mentre il livello medio di istruzione è più che raddoppiato negli USA in questi ultimi trent'anni (nei campioni NES i diplomati da college sono passati dal 15 al 38% della popolazione fra il 1952 ed il 1980), la partecipazione elettorale è invece fortemente diminuita.

Ma ancor più convincenti sono i dati riportati nella terza e quarta colonna di tab. 1. Se ci domandiamo infatti quali sono i settori sociali presso i quali

l'astensionismo è aumentato in questi ultimi anni, non troviamo certo i negri, gli strati più poveri o meno istruiti, fra i quali, invece, la partecipazione elettorale è aumentata se si prende come riferimento il 1952 e stabile se confrontata con quella del 1968. Il calo di partecipazione che stiamo analizzando è invece avvenuto presso i ceti medi. Si consideri l'ultima colonna di tab. 1, quella che si riferisce al periodo 1968-1980, ed analizziamo per ora solo la variabile professionale: la diserzione dalle urne degli anni settanta è quasi esclusivamente addebitabile alla middle class espressa dagli impiegati e dagli operai specializzati (~10 punti percentuali contro un calo medio sull'intera popolazione di 4 punti). Lieve la diminuzione nella partecipazione dei ceti superiori (professionisti, funzionari, ecc.) e dei contadini (1-2 punti percentuali). Addirittura crescente è la percentuale di votanti fra gli operai non specializzati (unskilled: in questa categoria sono incluse anche tutte le mansioni subalterne nel settore terziario - autisti, facchini, camerieri, addetti alle pulizie, ecc. - in gran parte esercitate da persone di colore). Del tutto coerenti con questo quadro sono i dati provenienti dalle altre variabili: è fra i redditi medio-alti che si ha il calo della partecipazione elettorale; fra i bianchi (i negri sono stabili negli anni settanta, dopo

l'incremento straordinario degli anni cinquanta e sessanta); ancora il calo avviene fra le persone con istruzione media; e fra i residenti nelle piccole città o nei sobborghi delle grandi, i luoghi classici di insediamento della middle class americana (6).

Come interpretare questi fatti? E' chiaro che lo schema astensione = emarginazione non funziona più. Poteva avere un senso forse 30 anni fa, quando meno di un terzo dei neri votava e quando in molti Stati esistevano anche barriere legali - quali il test di alfabetizzazione - volte a tenere lontani dall'urna i più poveri e meno istruiti. E' chiaro che il processo avvenuto negli anni settanta ha tutt'altro segno. Alcune idee interessanti per meglio capire la dinamica e le motivazioni dell'astensione elettorale possono essere trovate in una tipologia dei non-votanti recentemente avanzata da A.T. Hadley nel libro che abbiamo già citato (7). Egli individua sei differenti categorie di non-votanti. Solo una di queste, quella che egli chiama dei "tagliati fuori" corrisponde alla immagine tradizionale: individui con basso livello di reddito ed istruzione; scarsissima informazione politica. Essi, secondo Hadley, "non sono solo i tagliati fuori dalla politica, ma sono stati sorpassati da tutta l'America anche in termine di benessere, istruzione, possibilità di scelte, e spesso anche di gioie del

la famiglia". Sono cittadini che normalmente non votano mai, e che quindi rappresentano il nucleo centrale e stabile dei non-votanti. Essi tuttavia ne costituiscono solo il 13%. Assai più importante, numericamente, è il gruppo che Hadley definisce degli "apatici positivi": il 35% di tutti gli astenuti. Essi non votano poiché "stanno così bene che votare per loro è irrilevante". "Sono istruiti, felici, benestanti...sono apatici non per povertà o disaffezione ma piuttosto per benessere". Si tratta del gruppo con le caratteristiche più lontane da quelle dello stereotipo del non-votante-emarginato. Hadley individua poi il gruppo degli "scettici" e quello degli "antagonisti" (rispettivamente 22% e 6% dei non votanti). I primi sono coloro che non votano poiché ritengono tale atto del tutto irrilevante agli effetti della gestione politica del paese. Non si tratta normalmente di persone ostili alla politica, ma solo di persone che si sentono impotenti ed inutili a questo livello. I secondi sono invece persone "fiere di non votare". Sono politicamente ben informati e per loro il non-voto è una scelta consapevole e politicamente ben motivata. Gli ultimi due gruppi di Hadley sono costituiti dalle persone "fisicamente impediti" e da quelle "sottoposte a pressioni incrociate". Il primo gruppo (18%) include gli impedimenti fisici (salute, viaggio, ecc.) e legali (cambio di re

sidenza in prossimità del voto, registrazione impossibile per cavilli burocratici, ecc.). Il secondo gruppo (solo il 5% fa notare Hadley, malgrado l'enfasi posta su di essi dai ricercatori politici e sociali) riguarda il noto caso di persone incapaci di scelta di fronte a pressioni contrastanti provenienti dai diversi contesti che abitualmente concorrono alla formazione della decisione di voto (ambiente familiare, lavorativo, identificazione partitica, ecc.).

L'analisi di Hadley non è totalmente convincente (la metodologia con la quale arriva ai gruppi lascia molti dubbi; la tipologia stessa è confusa e presenta molte sovrapposizioni; non spiega il mutamento avvenuto negli anni settanta); tuttavia allarga in una prospettiva interessante il discorso dell'astensionismo elettorale negli Stati Uniti. E' chiaro che dopo gli incrementi di partecipazione degli anni trenta, quando la politica rooseveltiana riuscì a coinvolgere nel processo elettorale vasti settori del proletariato urbano fino ad allora escluso dalla politica, e quelli degli anni cinquanta e sessanta, quando la caduta delle barriere legali ha portato alle urne milioni di negri, soprattutto del Sud, un nuovo processo sembra essersi innescato negli anni settanta; nuovo sia per il segno (diminuzione del tasso di partecipazione) sia per i gruppi sociali coinvolti (bianchi di

ceto medio). Si tratta ora di capire se, e fino a che punto, questa linea di tendenza sia collegabile a quanto di nuovo emerso, nel 1980, sul fronte dei votanti, e se sia quindi possibile trovare un'unica interpretazione del nuovo astensionismo e nuovo conservatorismo dell'America degli anni ottanta.

2. Voto e gruppi sociali

E' noto che è al periodo del New Deal ed alle elezioni del 1932 e del 1936 che occorre rifarsi per risalire alle radici della supremazia democratica nelle elezioni americane nel dopoguerra. Il blocco che si venne allora formando attorno al partito democratico aveva due origini: da una parte era costituito da ex elettori repubblicani che, drammaticamente colpiti dagli effetti della grande depressione, si volgevano con speranza verso la nuova politica economica di Roosevelt. Dall'altra parte, ed in proporzione assai maggiore (8), si trattava di nuovi elettori, fino ad allora rimasti tagliati fuori dal processo elettorale: o perché appartenenti alle classi subalterne e quindi per auto-esclusione da una politica che percepivano estranea e per la quale si sentivano impotenti (e fu proprio la politica di Roosevelt a coin-

volgerli); o perché appartenenti a gruppi di nuova immigrazione che solo in quegli anni realizzavano il loro pieno inserimento legale, economico e psicologico nella società americana (9). Le componenti della coalizione democratica che si venne formando in quegli anni erano dunque molteplici. Se le analizziamo sulla base delle quattro classiche variabili normalmente impiegate nelle analisi dei gruppi sociali presenti nell'elettorato americano - status sociale, etnicità, religione e regione - possiamo porre certamente al centro del blocco democratico i gruppi a caratterizzazione economica ed in particolare gli operai delle grandi concentrazioni urbane ed industriali del Nord-Est, che Roosevelt aveva sottratto alla disoccupazione; accanto a questi i marginali, i poveri, i neri, che la politica del welfare aveva strappato alla fame. Ad essi vanno aggiunte - con differenti motivazioni - due componenti di ceto medio: vasti settori impiegatizi legati allo sviluppo della pubblica amministrazione locale e statale conseguente alla politica del welfare, e settori intellettuali spinti verso il partito democratico prevalentemente da motivazioni di carattere ideologico.

Dal punto di vista etnico il partito democratico era il partito dei neri (per i motivi economici appena visti e per quelli regionali cui accenneremo) e dei "nuo

vi americani": s'è già detto dell'ondata migratoria - d'origine europea - che trovò una sua piena legittimazione nella società americana solo sul finire degli anni venti con la conseguente identificazione nella cultura politica allora dominante. La loro impronta religiosa, prevalentemente cattolica, unita alla cattolicità dei neri, spiega la caratterizzazione del partito democratico come partito preferito dai cattolici. A questo proposito, se consideriamo la variabile religione, occorre tenere presente che oltre ai cattolici, ed ancor più di essi, un altro gruppo ad identificazione religiosa è sempre stato fortemente orientato verso il partito democratico: quello degli ebrei. Infine, con riferimento alla componente regionale, occorre considerare che il Sud è sempre stato caratterizzato da una assoluta predominanza democratica: profonde radici storiche, che risalgono alla guerra di secessione quando il Nord con Lincoln veniva identificato tout-court con i repubblicani, stanno al la base di questa collocazione di parte.

Questa, a grandi linee, la caratterizzazione storica del partito democratico. Su quest'area problematica si tratta ora di porci, con riferimento alle elezioni del 1980, due interrogativi. In primo luogo: la sconfitta di Carter è addebitabile al cedimento di qualche particolare gruppo sociale, passato in modo massiccio al

fronte repubblicano, oppure essa ha attraversato tutto lo schieramento democratico, con una erosione uniformemente distribuita di consensi elettorali? In secondo luogo: gli spostamenti avvenuti nel 1980 rappresentano un qualche cosa di nuovo (o comunque di non sistematico) nel panorama elettorale americano, oppure essi sono oggi il risultato di processi che trovano la loro origine in anni lontani da quelli attuali?

E' chiaro che con queste domande cominciamo ad indagare sul significato più profondo delle elezioni del novembre 1980: chiedersi se esse hanno portato ad una ridefinizione delle fedeltà elettorali dei vari gruppi sociali e se ciò che è avvenuto si pone in qualche continuità col passato, significa anche chiedersi se il "fenomeno Reagan" rappresenti una meteora temporanea nel panorama elettorale americano, oppure il momento visibile di un processo storico di più lunga portata.

E' evidente che, posta in questi termini, la domanda è troppo impegnativa e globale perché una ricerca sociologica, per quanto approfondita, possa - oggi - rispondervi. Contributi parziali e provvisori sono tuttavia possibili ed è su questa linea che si muove il nostro lavoro. Ci serviremo, in questa parte dell'analisi, di una tecnica particolare, specificatamente elaborata per lo studio del sistema elettorale americano, denominata

normal vote analysis. Il concetto di normal vote è stato introdotto per la prima volta da Converse negli anni sessanta (10): esso si fonda su un modello di comportamento elettorale che distingue, all'interno dei fattori agenti sulla decisione di voto, una componente di lungo ed una di breve periodo. I fattori di lungo periodo consistono in una stabile predisposizione dell'elettore verso l'uno o l'altro partito: essa va al di là di ogni singola elezione ed è stata individuata da Converse nella "identificazione partitica", così come viene misurata dalla definizione che l'elettore intervistato dà di se stesso di fronte alla domanda se si consideri democratico, repubblicano od indipendente (11).

I fattori di breve periodo sono invece dati dagli elementi contingenti di ogni singola elezione: le doti personali dei candidati alla presidenza, i loro punti programmatici, il clima politico particolare del momento in cui si tengono le elezioni, ed altri simili aspetti variabili da elezione ad elezione. E' chiaro che le due componenti differiscono proprio in merito al loro diverso grado di "permanenza" nell'animo dell'elettore; è infatti assai comune il caso dell'elettore che un dato momento decide di votare per il candidato democratico pur continuando a considerare se stesso come repubblicano ed a conservare quindi, a parità di altre condizioni, una mag

gior predisposizione al voto per tale partito.

Su questa base è dunque possibile, per ogni elezione, scomporre il voto preso da entrambi i candidati, democratico e repubblicano, in due componenti. La prima, detta del voto atteso, consiste nella percentuale di voti che ognuno dei due candidati prenderebbe qualora la decisione di voto fosse determinata dal solo fattore della identificazione partitica. La seconda è data invece dallo scarto (deviation) fra il voto effettivamente registrato (o voto osservato) e quello atteso, ed è una misura dell'importanza, per la specifica elezione in oggetto, dei fattori di breve periodo (12). Tale componente sarà positiva o negativa a seconda che il voto del candidato considerato risulti superiore od inferiore a quello previsto sulla sola base della identificazione partitica. Questo modo di scomporre il voto è di grande utilità non solo, come è più evidente, in una analisi estesa nel tempo, là dove ci permette di distinguere gli aspetti duraturi da quelli contingenti del comportamento elettorale; ma anche è assai utile in un'analisi circoscritta ad una singola elezione. In genere infatti, non è interessante sapere, per fare un esempio, che i negri in una determinata elezione hanno votato democratico in misura maggiore che repubblicano, in quanto ciò si verifica in ogni elezione americana. E' utile sapere invece

se lo hanno fatto in maniera superiore "a quella normale". Il voto atteso ci fornisce questa propensione normale. Lo scarto da questo del voto effettivamente registrato ci permette di misurare quella deviazione dalla norma che stiamo appunto cercando (13).

Abbiamo condotto questo tipo di analisi sulle elezioni del 1980, per misurare l'effetto sul voto di dieci variabili di base: sesso, età, razza, religione, istruzione, professione, reddito, iscrizione al sindacato, regione di residenza, livello di urbanizzazione della località di residenza. Per ognuna di esse abbiamo riportato in fig. 2 il grafico del voto "atteso" e quello del voto "osservato" per il candidato democratico (cioè per Carter; il voto per Reagan può essere da questo agevolmente calcolato, trattandosi del suo complemento a 100). Lo scarto tra i due valori - e cioè la componente di breve periodo del risultato elettorale - è riportato in tab. 2 per ogni singolo gruppo sociale corrispondente alle diverse categorie delle variabili considerate (es. maschi, femmine, neri, ecc.).

Se consideriamo i grafici di fig. 2 e riflettiamo sulle posizioni relative che possono assumere la curva del voto osservato (linea a tratto continuo) e quella del voto atteso (linea tratteggiata), ci rendiamo conto che esistono due diverse dinamiche elettorali. Un primo

modello corrisponde alla situazione in cui le due linee assumono andamenti paralleli: in tal caso gli scarti fra voto osservato e voto atteso sono uguali per tutte le categorie in cui abbiamo suddiviso l'elettorato. Ciò significa che lo spostamento elettorale di breve periodo avvenuto nell'elezione considerata - quel processo cioè per il quale elettori democratici hanno votato per il candidato repubblicano e viceversa - non si è concentrato su qualche specifico gruppo sociale, ma ha attraversato in modo uniforme tutto l'elettorato. Un esempio quasi "puro" di tale situazione (sarebbe puro se le rette fossero perfettamente parallele) si può trovare nel grafico a della fig. 2, relativo alla variabile "sesso": maschi e femmine votano per Carter meno di quanto previsto sulla base della identificazione partitica e l'entità di questa defezione è approssimativamente uguale per entrambi.

Il secondo modello si verifica invece quando le linee del voto osservato e del voto atteso si intersecano: in questo caso si ha un comportamento di voto differenziato dei vari gruppi sociali in cui si suddivide la variabile considerata, al punto che alcune categorie si spostano verso uno dei due candidati, altre categorie verso l'altro. Troviamo un esempio di questo genere nel grafico c della fig. 2 relativo alla variabile "razza": nel 1980 i neri hanno votato democratico in misura supe-

riore a quella prevista, mentre i bianchi hanno fatto registrare la tendenza opposta.

S'è detto che a questi due modelli corrispondono due differenti dinamiche del consenso elettorale. Nel primo caso infatti si è in presenza di uno slittamento generalizzato ed uniformemente distribuito dell'opinione pubblica verso il candidato che risulterà poi vincente. La sua vittoria passa attraverso tutti i gruppi sociali, con un'erosione dell'elettorato avversario che avviene in ogni settore, indipendentemente da barriere di classe, razza, religione, ecc. Si può parlare, in questo caso, di successo interclassista: di un richiamo elettorale che, o per la debolezza dell'antagonista, o per la straordinaria energia di qualche istanza politica diffusamente condivisa e vigorosamente sostenuta dal candidoto vincente, o per l'abilità di un programma che sa unificare esigenze differenti e di disparata provenienza, riesce ad attirare verso di sé categorie dagli interessi normalmente contrapposti. Chiaramente conflittuale è invece la situazione che ci viene presentata dal secondo modello. Gruppi sociali si spostano verso un candidato, ma altri verso il suo antagonista; non c'è nel paese uno spostamento generalizzato di opinione pubblica verso uno dei due pretendenti, ma i sentimenti sono contrapposti; colui che poi risulterà vincente solleva speranze ma an-

che diffidenze profonde; si spostano verso di lui gruppi appartenenti allo schieramento avversario ma egli viene abbandonato da categorie tradizionalmente legate al suo partito.

Una lettura anche affrettata dei grafici di fig. 2 ci mostra con una certa chiarezza che le elezioni del 1980 presentano una configurazione generale assai più vicina al primo che al secondo modello. In un solo caso verificiamo un effetto radicalizzante della candidatura Reagan, con una accentuazione delle preesistenti inclinazioni partitiche dei gruppi sociali: è il caso dei neri, al quale abbiamo già brevemente accennato. Come si può vedere dalla linea del voto atteso (grafico c di fig.2), già in partenza è prevista una forte influenza della differenza dei bianchi. Tale tendenza è uscita rafforzata dalle elezioni del 1980, con i neri che votano democratico in misura superiore del 15% a quella attesa (90% contro il 75%) ed i bianchi orientati in senso opposto (37% reale contro il 52% atteso). E' quello dei neri tuttavia l'unico esempio di voto per Carter superiore a quello previsto dalla identificazione partitica; in tutti gli altri casi lo spostamento verso Reagan è generalizzato e non lascia fuori nessun gruppo. Talvolta questo passaggio al fronte repubblicano è assai contenuto: è il caso dei livelli di istruzione più bassi (una defezione solo del

2,5%, grafico e), dei redditi inferiori (-4,3%, grafico g), delle aree metropolitane (-3,0%, grafico l). Ma in generale lo spostamento è consistente e distribuito in modo abbastanza uniforme su tutta la popolazione. Si veda ad esempio il caso dei lavoratori iscritti al sindacato (grafico h) i quali, malgrado la robusta tradizione democratica della categoria, presentano un tasso di defezione dal partito democratico solo di poco inferiore a quello della popolazione non sindacalizzata.

E' stato dunque quello di Reagan un successo unanime? Se per unanimità intendiamo non l'entità del consenso (per il quale occorrerebbe ricordare che Reagan ha ottenuto solo poco più del 50% dei voti validi i quali a loro volta, come sappiamo, sono solo poco più del 50% dell'elettorato potenziale), ma intendiamo la sua diffusività, la sua presenza maggioritaria in tutti gli strati sociali, allora la risposta non può essere che positiva. Che d'altra parte il successo di Reagan avesse questa caratteristica della generalità si capì nel momento stesso in cui furono noti i risultati, quando emerse che ben 44 stati su 50 presentavano la supremazia del candidato repubblicano.

Dire che la vittoria di Reagan non è dovuta al passaggio al fronte repubblicano di qualche specifico gruppo sociale, nè ha portato ad una radicalizzazione delle

divisioni politiche esistenti, ma ha viceversa uniformemente attraversato tutti gli schieramenti, significa però anche dire che è emerso nel 1980 un sensibile dislocamento delle preferenze politiche tradizionali dell'elettorato americano. Ci si chiedeva, nel secondo dei due interrogativi posti all'inizio di questo capitolo, se il successo repubblicano del 1980 ha in qualche modo rappresentato il punto terminale di movimenti già individuabili nelle consultazioni precedenti. Stiamo evidentemente toccando con questa domanda la dibattuta problematica del "riallineamento" (realignment) dell'elettorato americano degli anni settanta; ci si chiede in altre parole se si è in presenza di una modificazione di lungo periodo nella tradizionale identificazione partitica dell'elettorato americano; se si possono cogliere, nei successi repubblicani degli ultimi 12 anni (tre elezioni vinte su quattro), i sintomi del disfacimento dello storico blocco democratico ed i segni di una nuova coalizione politica dominata dai repubblicani. Non ci addentreremo in maniera completa in questa impegnativa discussione che da sola sarebbe sufficiente ad esaurire ogni spazio del presente saggio; porteremo tuttavia a questo dibattito alcuni elementi che naturalmente emergono dal tipo di analisi che abbiamo fin qui condotto.

Direi che il fatto stesso che l'elezione di Reagan

abbia attraversato tutti i gruppi sociali (con la sola eccezione delle minoranze etniche), potrebbe essere sufficiente a dare una risposta negativa all'interrogativo sulla dissoluzione del blocco democratico e sull'emergenza di una nuova coalizione repubblicana. Reagan ha saputo cogliere delle istanze e dei malesseri diffusi: non ha spostato verso l'asse repubblicano dei gruppi specifici nè ha radicalizzato le divisioni esistenti. Certamente, con questa erosione sistematica, ha indebolito lo schieramento avversario, ma non sembra aver posto le premesse per una nuova dislocazione politica degli strati tradizionalmente orientati verso il partito democratico. Questa interpretazione nasce dall'analisi del normal vote che abbiamo finora condotto; come tale si fonda sulla componente di breve periodo del voto del 1980. E' tuttavia evidente che è alla componente di lungo periodo - cioè alla identificazione partitica - che occorre soprattutto guardare quando si pongono delle domande sul processo di "riallineamento" dell'elettorato. E' infatti possibile che lo spostamento verso il fronte repubblicano del novembre 1980 sia stato per alcune categorie sociali un fatto contingente, legato al richiamo specifico della candidatura Reagan, e per altre rappresenti invece qualche cosa di più, e si ponga in continuità con modificazioni di lungo periodo già

presenti nelle consultazioni precedenti. Analizzeremo quindi la serie storica dei risultati elettorali dal 1952 al 1980, prestando attenzione alle aree sociali tradizionalmente riconosciute come costitutive del blocco democratico (neri, cattolici, ebrei, reddito ed istruzione inferiori, operai, iscritti ai sindacati, residenti nel Sud e nelle aree metropolitane), per cogliere l'eventuale presenza di slittamenti sistematici verso il fronte repubblicano. I dati necessari per quest'analisi sono riportati nei grafici di fig. 3. La nostra attenzione sarà soprattutto concentrata sulla linea tratteggiata del voto atteso, e quindi sulla identificazione partitica; anche se spostamenti sistematici del voto "osservato" vanno certamente interpretati come preliminari di uno spostamento anche di identificazione partitica.

Le tendenze che emergono dalla fig.3 possono essere così sintetizzate: cedimento del blocco democratico nel Sud e fra i cattolici; rafforzamento fra i neri; situazione sostanzialmente statica per gli altri gruppi sociali. Il processo più visibile riguarda il calo nel Sud: fra il 1952 ed il 1980 coloro che si dichiarano orientati verso il partito democratico scendono dal 72% al 58%; ed inoltre il voto osservato rimane costantemente, anche nei momenti più sfavorevoli, inferiore a que-

ste percentuali (ciò significa che una parte di popolazione continua a dichiararsi democratica, probabilmente per tradizione, ma vota sistematicamente repubblicano: il che pone evidentemente le premesse anche per un mutamento di identificazione partitica). Non mi soffermerò sulle cause di questo mutamento occorso nel Sud, in parte causato da un affievolimento delle ragioni storiche che avevano fondato la tradizione democratica, in parte dovuto ai recenti processi migratori che hanno portato in questi Stati popolazioni slegate da tali tradizioni. E' sufficiente, per gli scopi della nostra analisi, constatare la presenza e l'importanza del fenomeno.

Il secondo calo sul fronte democratico è legato ad un indebolimento del partito fra i cattolici: negli anni cinquanta la percentuale di cattolici orientata verso i democratici era attorno al 65% mentre negli anni successivi - dopo la punta massima raggiunta nel 1960 in concomitanza con la candidatura Kennedy - questo valore prende a diminuire progressivamente (58% di cattolici-democratici nel 1980). E' assai probabile che alle radici di questo slittamento vada posta la mutata posizione economico-sociale dei cattolici, che da gruppo marginale e di recente immigrazione dei tempi del New Deal, è diventato via via sempre più parte del

l'establishment sociale americano, trasformandosi quindi da gruppo innovativo, portatore di originali istanze politiche e sociali, in gruppo sempre più legato ad orientamenti di tipo conservatore. C'è da notare che questa diminuzione della identificazione democratica dei cattolici, anche se evidente e costante nei dati della fig.3, rappresenta tuttavia un fenomeno assai meno accentuato del corrispondente calo appena visto relativo alle popolazioni del Sud. Quanto al terzo processo segnalato, quello riguardante i neri, esso non consiste in un indebolimento del fronte democratico, ma al contrario in un suo rafforzamento (crescita netta, rispetto agli anni cinquanta, sia del voto atteso che di quello osservato per il partito democratico). Non notiamo indebolimenti di lungo periodo nel blocco democratico per quel che riguarda gli altri gruppi componenti la coalizione, e cioè gli ebrei, gli elettori di status sociale inferiore, gli operai, gli iscritti ai sindacati (malgrado il loro forte cedimento, anche nel voto atteso, del 1980), i residenti nelle aree metropolitane. Il loro spostamento a favore di Reagan risulta d'ordine congiunturale e questa sembra dunque l'interpretazione generale da dare al risultato del novembre 1980: l'unica defezione di lungo periodo dal blocco democratico che val la pena di sottolineare, quel

la del Sud, viene in un certo senso equilibrata dalla maggior penetrazione democratica fra i neri.

Il successo di Reagan quindi non sembra porsi in continuità con movimenti già presenti nell'elettorato americano, nè ci sembrano emergere, dalle elezioni del 1980, i segni di un compiuto "riallineamento critico" delle fedeltà partitiche dei vari gruppi sociali. In altre parole se si può parlare, come vedremo fra poco, di indebolimento delle identificazioni partitiche, ciò vale tuttavia per entrambi i partiti, mentre non si può cogliere, nei dati a nostra disposizione, una tendenza negli strati tradizionalmente democratici a modificare il proprio orientamento contribuendo così alla nascita di una nuova coalizione dominata dai repubblicani. Tutto ciò vale naturalmente in un'analisi storica di cui il 1980 rappresenta il punto terminale; e non esclude che Reagan possa costituire invece il punto iniziale di un processo di riallineamento dell'elettorato destinato a svilupparsi nei prossimi anni, inaugurando così una fase nuova nella politica americana. Ma è evidente che a questo punto siamo nell'ipotesi pura, alla quale non c'è ricerca empirica che possa - oggi - dare risposta.

3. L'identificazione partitica

Definite le caratteristiche di fondo del risultato elettorale del novembre 1980 e chiarito, anche se in termini molto generali, il ruolo giocato dai diversi gruppi sociali, vogliamo ora affrontare il problema delle dinamiche e delle motivazioni che hanno condotto al voto, nel tentativo di fornire alcune prime risposte ai "perchè" della straordinaria vittoria del candidato repubblicano. Ci serviremo per questo approfondimento della classica analisi del comportamento elettorale portata avanti dalla scuola dell'Università del Michigan che vede la decisione di voto nascere dall'interazione di tre componenti: l'identificazione partitica dell'elettore, la personalità dei candidati, il loro programma politico.

Venendo ad affrontare il primo di questi tre aspetti, è noto il ruolo del tutto particolare che i partiti politici si trovano a svolgere nella società americana. Privi di una solida ed articolata struttura organizzativa, senza legami stabili con la base degli elettori, con scarsa capacità di controllo sugli eletti, essi vivono sostanzialmente per il momento elettorale, limitando la loro funzione all'obiettivo di fare eleggere, alle varie cariche nazionali e locali, i

propri candidati. Malgrado una presenza politica così circoscritta (tale soprattutto se confrontata con quella dei partiti europei) ed un così labile radicamento presso la base elettorale, essi tuttavia vengono a giocare un ruolo importante sulla decisione di voto dell'individuo-elettore. Tutte le ricerche effettuate su questo punto hanno infatti dimostrato che l'identificazione partitica, cioè il fatto, per l'elettore americano, di sentirsi democratico o repubblicano (od indipendente) (14) costituisce forse l'elemento più radicato e persistente di tutto quell'insieme di opinioni ed atteggiamenti che concorrono a formare l'orientamento politico di un individuo. "Pochi fattori - citiamo le parole della più classica ricerca in questo campo - sono così importanti per le nostre elezioni come lo stabile attaccamento di decine di milioni di Americani ad uno dei due partiti. Queste lealtà fissano i confini di base delle forze elettorali, entro i quali ha luogo la competizione di ogni specifica campagna. Ed esse rappresentano un importante fattore che assicura la stabilità del sistema stesso dei partiti" (15). Il carattere fondamentale di questa sorta di "identificazione psicologica" (da cui il termine di "identificazione partitica") con l'uno o l'altro partito, è dato dalla sua stabilità nel tempo: è raro il caso di individui

che da repubblicani diventino democratici o viceversa, anche se essi si trovano ad aver deciso - per una o più elezioni - di votare per il candidato del partito avversario.

E' interessante quindi valutare, ai fini della nostra analisi, quale è stato nelle consultazioni del 1980 il peso della identificazione partitica; il fatto stesso che esse siano state vinte dal candidato repubblicano, mentre la maggioranza della popolazione si identifica col partito democratico, (16) suggerisce l'ipotesi che si sia trattato di elezioni dove questa componente ha avuto scarsa importanza nella decisione di voto. Ciò non è tuttavia necessariamente vero, in quanto il successo di Reagan potrebbe esser dovuto allo spostamento in suo favore non tanto dei democratici quanto degli indipendenti. Ed in ogni caso - riprendendo gli interrogativi precedenti sul riallineamento dell'elettorato e sul presunto sfaldamento del blocco democratico - è interessante capire se il passaggio di democratici al fronte repubblicano è stato tale da far pensare veramente a qualche cosa nuovo nel panorama politico americano, oppure se si può collocare entro i limiti in un certo senso fisiologici di un elettorato tradizionalmente assai mobile.

Le elezioni del 1980 si inseriscono in un quadro

generale di accentuato indebolimento del rapporto partito-elettore nella società americana. Indebolimento che investe varie dimensioni (17), ma che nel nostro specifico caso si riflette in due tendenze: a) diminuisce il numero di cittadini che presenta un forte senso di identificazione con l'uno o con l'altro partito; b) l'identificazione partitica assume un ruolo sempre meno importante nella scelta elettorale.

Sul primo punto una documentazione assai convincente viene offerta dai dati della fig.4: a partire dalla metà degli anni sessanta diminuisce fortemente negli Stati Uniti il numero di persone che dichiara di sentirsi fortemente orientata verso uno dei due partiti, mentre contemporaneamente crescono gli "indipendenti", che nel 1980 rappresentano ormai più di un terzo di tutto l'elettorato. Parallelamente negli stessi anni cresce il numero di coloro che votano per il candidato presidenziale del partito opposto: nel giro di tre consultazioni, fra il 1960 ed il 1968 essi quasi raddoppiano, passando dal 14% al 26%, dato che viene confermato dal 27% del 1972 (fig.5). Con il 1976 tuttavia, si registra una palese inversione di questa tendenza: il numero dei defectors scende nettamente e torna prossimo ai valori degli anni settanta (si veda ancora la fig.5). Quale interpretazione dare a questo fatto? Segna il

1976 il sorgere di una nuova fiducia verso i partiti nell'elettore americano? Le analisi condotte su questo punto sono abbastanza concordi nel dare una risposta negativa (18). L'importanza dell'identificazione partitica nel voto del 1976 non deriva da un accresciuto peso dei partiti nella società americana, ma va ricondotto ad alcune specifiche caratteristiche di questa consultazione: una maggior compattezza dei partiti (ed in particolare di quello democratico) grazie all'affievolirsi dei grandi dibattiti sulle questioni che avevano introdotto nei partiti stessi spaccature fra liberali e conservatori; unanimità, fra i democratici, della candidatura Carter, arrivata alla nomination senza incontrare antagonisti di rilievo; scarsa conoscenza del candidato Carter il che offriva, ai democratici, poche ragioni per rifiutarlo; e soprattutto l'orientamento complessivamente moderato di entrambi i concorrenti, le cui posizioni sui singoli punti programmatici risultavano meno distanti (ed anche assai più ambigue) che in altre occasioni.

Non c'è da stupirsi quindi se, venute meno queste insieme di condizioni particolarmente favorevoli ad una scelta orientata dalla fedeltà di partito, le elezioni del 1980 segnano un nuovo calo del peso di questo fattore sulla decisione di voto ed un ritorno ai valori antichi della percentuale di coloro che scelgono il can

didato presidenziale attraverso le linee di demarcazione dei partiti (v.fig.5).

Fino a che punto, ci possiamo tuttavia chiedere, la vittoria repubblicana è entrata nelle file democratiche? Ha essa investito anche gli strati di elettori tradizionalmente più fedeli al partito avversario? Ed ha raggiunto quindi proporzioni tali da far pensare ad un disfacimento del partito democratico di fronte agli appelli così singolarmente nuovi della politica reaganiana? La risposta a questi interrogativi è negativa, e per due ragioni. Si consideri in primo luogo la tab. 3 dove viene confrontato il voto del 1976 con quello del 1980 sulla base dei differenti livelli di identificazione partitica degli elettori. La sconfitta di Carter non è dovuta tanto all'abbandono da parte di coloro che si dichiarano democratici, quanto al cedimento fra gli indipendenti. Gli elettori fortemente identificati col partito democratico hanno votato nel 1980 Carter quasi come nel '76 (70% contro il 73% di allora). Più forte, ma comunque non straordinario se pensiamo che l'anno che abbiamo assunto come riferimento, il 1976, presenta un tasso di fedeltà degli elettori democratici particolarmente elevato, la perdita fra i "democratici deboli": 40 voti per Carter su 100 mentre nel '76 furono 48. Nettissimo calo invece fra gli indipendenti-democratici (colo-

ro cioè che si dichiarano indipendenti ma che richiasti di indicare a quale partito si sentono comunque più vicini, indicando il democratico): dal 50% del '76 il voto per Carter scende al 31% nell'80. Marcato è inoltre il calo fra gli indipendenti "puri" e fra i "repubblicani deboli". Se a ciò si aggiunge il fatto che una buona parte di coloro che hanno abbandonato Carter non è passata a Reagan, ma ha votato per Anderson, si può facilmente convenire che tutto sommato, pur in un quadro generale dove l'identificazione partitica conta sempre di meno (e dove quindi il ruolo degli "indipendenti" è sempre più determinante), il partito democratico ha subito una sconfitta che lascia quasi integro il nucleo di base del suo elettorato.

Ancor più convincenti sono tuttavia su questo punto i dati di tab. 4. Sono qui riportati i tassi di defezione dei democratici dal loro partito ad iniziare dalle elezioni presidenziali del 1952. Vediamo che i tassi di defezione del 1980 si collocano sulla media degli anni cinquanta (elezioni di Eisenhower), superando quelli del 1968 (vittoria di Nixon su Humphrey) ma rimanendo inferiori a quelli relativi alla debacle del 1972 (la disastrosa candidatura di McGovern contro Nixon). Le elezioni del 1980 quindi, pur rivelando una situazione di grave debolezza del partito democratico, non indicano tutta

via l'esistenza di una crisi storica superiore ad altre già vissute dal partito, e peraltro superate.

Possiamo concludere riassumendo in tre proposizioni quanto abbiamo finora visto sul ruolo giocato dalla identificazione partitica nelle elezioni che stiamo studiando: a) riprende nel 1980 quella crisi del senso di attaccamento e di fedeltà ai partiti che già si era segnalata a partire dalla metà degli anni sessanta e che sembrava essersi interrotta con le elezioni del 1976; b) la defezione di democratici per passare al fronte repubblicano ripete fenomeni già avvenuti in passato e non è quindi tale - di per se stessa da far pensare ad una ridefinizione radicale delle fedeltà di partito nell'elettorato americano; c) il fatto stesso che le elezioni siano state vinte dai repubblicani in un contesto dove la maggioranza della popolazione si identifica col partito democratico, unito al calo generale dell'influenza dei partiti visto al punto a, mette in secondo piano il ruolo giocato dall'identificazione partitica nel voto del 1980 ed induce a cercare in altri fattori, ed in particolare nel programma politico dei candidati e nelle caratteristiche della loro personalità, le ragioni della vittoria di Reagan.

4. I programmi politici.

Nelle elezioni del 4 novembre 1980 l'elemento più nuovo, quello che solleva i maggiori interrogativi e che ha fatto parlare di "nuovo inizio" della politica americana, non è costituito dalla dimensione quantitativa del successo di Reagan (senza andare troppo indietro nel tempo, nel 1972 i repubblicani avevano vinto in maniera ben più netta), ma dalla qualità politica della sua vittoria. Contraddicendo alla regola generale che vuole perdenti i candidati troppo sbilanciati sull'una o sull'altra ala dello schieramento politico (si pensi alle pesanti sconfitte di Goldwater nel 1964 e di McGovern nel 1972), e che suggerisce quindi ai concorrenti di mantenersi su posizioni moderate e di assumere atteggiamenti ambigui sui temi scottanti, la candidatura Reagan si distingue per la collocazione estrema e la presentazione non ambigua delle sue posizioni politiche. La sua sfida allo stato assistenziale, il rilancio dell'individualismo economico, le proposte sui problemi energetici, l'accentuato antisovietismo, i programmi di riarmo, il tradizionalismo in fatto di costume, gli orientamenti antifemministi ed antineri: tutti settori in cui Reagan non ha avuto timore di inoltrarsi e di assumere posizioni chiare e nette, senza preoccuparsi di sfumarle per attirarsi anche i vo-

ti dei moderati.

Ancor più si nota l'ampiezza e l'importanza delle tematiche dibattute nella campagna elettorale del 1980 se confrontiamo queste elezioni con le precedenti del 1976. Spentosi infatti l'eco degli scontri sulla guerra in Vietnam, sui diritti civili, sul problema razziale, sull'aborto, che avevano scosso il Paese sul finire degli anni sessanta e caratterizzato le elezioni presidenziali del 1972, la campagna del 1976 si presentò con caratteri del tutto diversi, al punto da venir definita issueless: limitate, non totalmente esplicitate e solo parzialmente rilevanti furono allora le differenze di programma politico fra i candidati; scarso il dibattito attorno ad esse, ed il voto fu prevalentemente orientato da fattori e sterni alle issues (ed abbiamo visto quanto pesò allora l'identificazione partitica).

Quanto al 1980, se non è dubbia la presenza e l'importanza delle problematiche politico-sociali nella campagna elettorale, unita ad un'ampia divaricazione fra le posizioni dei candidati, è tuttavia ancora da verificare fino a che punto esse siano state determinanti nella scelta dell'elettore. E' evidente la centralità di questo interrogativo: dal ruolo giocato dalle issues nella decisione di voto deriva l'interpretazione stessa da dare al risultato elettorale. Ci si chiede in altre parole se

il voto per Reagan è stato anche un voto per il suo conservatorismo politico, sociale, economico, morale, oppure esso nasce da altre motivazioni, per esempio e più semplicemente, da un rifiuto nei confronti di Carter, da un desiderio di cambiamento, di novità. Che Carter avesse raggiunto, sul finire del suo mandato presidenziale, un livello estremamente basso di popolarità, è un fatto indiscutibile (19), e questo elemento non può non aver favorito il successo dell'avversario. Ma ciò non significa che, di conseguenza, il voto per Reagan sia stato un voto alla cieca, un voto per l'altro a prescindere dal "chi è" l'altro, da che cosa egli rappresenti. Solo dal ruolo avuto dalle issues sul voto, dal livello cioè di condivisione da parte dell'elettorato delle posizioni programmatiche di Reagan, potremo capire fino a che punto il voto per il candidato repubblicano è stato anche un atto di consapevole scelta della sua politica conservatrice.

Articoleremo l'analisi dei dati in due fasi. In primo luogo ci chiederemo se i problemi politico-sociali e le posizioni su questi assunte dai candidati sono state importanti nel voto. Per avere un termine di riferimento confronteremo le elezioni del 1980 con le precedenti del 1976 e del 1972. In secondo luogo cercheremo di capire se il voto è stato maggiormente determinato

dalla distanza dell'elettore dalle posizioni di Carter (quindi scelta in negativo, voto di rifiuto), od invece è stato in prevalenza orientato dalla prossimità alle posizioni di Reagan.

Per rispondere alla prima domanda è utile iniziare dal clima politico generale che l'opinione pubblica esprimeva nell'autunno 1980. In tab.5 abbiamo riportato le risposte date dagli intervistati nel 1976 e nel 1980 alla domanda: "Secondo lei qual'è il problema più importante del Paese di cui il governo dovrebbe occuparsi?" (la domanda era "aperta", priva cioè di indicazioni entro cui scegliere la risposta condivisa). Dai dati emerge con chiarezza uno spostamento in senso conservatore dell'opinione pubblica nello spazio dei quattro anni considerati. Ciò si nota soprattutto nei problemi dell'economia ed in quelli della politica estera: in campo economico le preoccupazioni per l'inflazione sovrastano ormai quelle per la disoccupazione (mentre il rapporto era invertito nel 1976); in politica estera cresce fortemente la richiesta di un atteggiamento più aggressivo (aumento delle spese militari, richiesta di maggior coinvolgimento in generale; va inoltre collocata in quest'area una buona parte del cospicuo numero di coloro che nel 1980 indicano nella questione degli ostaggi in Iran il problema più grave del Paese in quel momento) (20).

Il quadro di accentuato conservatorismo che emerge già induce a pensare all'esistenza di una qualche relazione fra questo clima politico e l'esito elettorale del novembre 1980. Dati più precisi a questo proposito vengono dalla normal vote analysis che abbiamo condotto sul voto prendendo come variabili indipendenti gli atteggiamenti degli intervistati su otto problematiche, e precisamente: inflazione-disoccupazione, spese militari, servizi sociali, riduzione tasse, intervento dello stato sul lavoro, Unione Sovietica, minoranze etniche, aborto (21). Per ragioni di spazio non presentiamo gli otto grafici relativi al normal vote delle singole variabili, ma ci limitiamo a riportare un indice (denominato short) (22) che sintetizza in un'unica misura l'effetto di "breve periodo" di ogni variabile sul voto. Maggiore è il valore che questa misura presenta, maggiore è stata l'influenza della variabile considerata sullo spostamento dalla identificazione partitica nella decisione di voto, cioè sul voto stesso (23). Abbiamo inoltre sintetizzato le otto variabili relative alla posizione degli intervistati sulle citate issues in un'unica variabile con punteggio che va da 1 (massimo liberalismo) a 6 (massimo conservatorismo). Per tale indice sintetico abbiamo riportato in fig. 6 il grafico completo della normal vote analysis.

Sia la lettura statica delle elezioni del 1980, sia quella dinamica che mette a confronto questo risultato con quello del 1976 e del 1972, inducono a pensare che le tematiche politico-sociali, in ultima analisi i programmi dei candidati, abbiano svolto un ruolo cruciale nella definizione del voto dell'elettore. Si consideri in primo luogo il grafico di fig.6: la linea del voto osservato incrocia quella del voto atteso. Ciò è sintomo, come sappiamo, di una forte relazione fra voto e variabile studiata (la posizione liberale-conservatrice dell'elettore): nella tensione di una consultazione di cui viene evidentemente percepito il significato ideologico, si verifica dunque che i liberali votino per Carter ancor più di quanto atteso, e lo stesso, ovviamente verso Reagan, succede per i moderati ed i conservatori. Se il voto per il candidato repubblicano fosse indipendente dalla posizione degli elettori sulle issues, fosse stato cioè autonomo dal loro liberalismo-conservatorismo politico-sociale; se si fosse trattato di uno spostamento verso Reagan generalizzato ed indifferente rispetto alle posizioni politiche: in tal caso la linea del voto osservato si sarebbe dislocata parallelamente a quella del voto atteso, non l'avrebbe intersecata.

La misura della relazione fra singola issue e voto è data dall'indice short riportato in tab. 6 (terza co-

lonna per il 1980): solo la variabile relativa alla posi zione dell'intervistato sull'aborto mostra una debole in fluenza sul voto (ed una ispezione dello specifico grafi co mostra infatti andamenti quasi paralleli fra voto os servato e voto atteso). Tutte le altre variabili fanno registrare valori elevati dell'indice. Dire che sono e levati non è tuttavia sufficiente. Per avere dei termi ni di riferimento confronteremo i punteggi di questi in dices con quelli delle variabili socio-demografiche di ba se (confronto interno al 1980) e con quelli delle issues stesse nelle elezioni del 1972 e del 1976. Dal primo confronto risulta che le posizioni sui problemi politico-sociali hanno avuto una influenza sul voto assai supe riore alle variabili sociali di base quali età, religio ne, istruzione, professione, reddito, sindacalizzazione e regione di residenza (tutte con indice short inferiore a 3.0). Solo la variabile "razza", che già abbiamo visto fortemente correlata col voto, presenta un valore dell'in dice (short = 6.3) confrontabile con quello medio delle issues.

Ma il confronto più interessante è quello con le e lezioni precedenti. In tab.6 sono riportate le misure della relazione fra voto ed orientamento dell'elettore sui problemi politico-sociali nel 1972, 1976 e 1980. Il confronto non può essere fatto sullo stesso insieme di

issues, poichè i temi al centro della campagna elettorale sono mutati negli otto anni trascorsi; da una lettura del peso medio di queste tematiche sul voto si può tuttavia capire se la loro importanza ha subito delle variazioni nel corso degli anni. I risultati sono abbastanza chiari: l'importanza delle issues nella decisione di voto del 1980 e' stata assai più forte che nel 1976, avvicinandosi ai valori massimi del 1972 (i dati per le elezioni precedenti sono assai incompleti: pur nella loro parzialità essi tuttavia indicano un'influenza delle issues sul voto sempre inferiore a quella del 1980). Si noti che le elezioni del 1972, come termine di confronto su questo problema, costituiscono un test assai drastico: dato il momento in cui si svolsero (s'è già accennato al clima politico dominato dallo scontro sulle issues sociali e sul problema della guerra in Vietnam, che introdussero divisioni fra liberali e conservatori all'interno stesso dei partiti) e data la presenza di una candidatura estremamente ideologica come quella di McGovern, esse rappresentano probabilmente un caso estremo di voto orientato dalle issues. Il fatto che la consultazione del 1980 si collochi a non molta distanza da questa, non può che confermare l'importanza avuta, nel voto per Reagan, dagli orientamenti degli elettori sui problemi politico-sociali.

Ciò tuttavia non significa ancora in maniera definitiva che il voto per Reagan sia stato un voto anche per il suo programma politico. Anche se orientato dalle issues, il voto per Reagan potrebbe aver avuto il significato di un voto contro le posizioni politiche di Carter, indipendentemente da quelle del candidato repubblicano. Sarebbe questo ad esempio il caso dell'elettore che, irritato dal modo a suo parere remissivo con cui Carter ha trattato con l'Unione Sovietica nel corso del suo mandato presidenziale, vota per il candidato repubblicano al limite senza conoscere neppure le posizioni. E ciò vale naturalmente per tutti gli altri problemi. Per procedere su questo terreno occorre in primo luogo "operazionalizzare" il concetto di "distanza" delle posizioni politiche dell'elettore da quelle dei candidati. Ciò è possibile in quanto all'intervistato è stata chiesta non solo la sua posizione sulle varie issues, ma anche quella che egli riteneva fosse la collocazione di Carter e Reagan. Le distanze che si possono così calcolare non costituiscono naturalmente delle misure "oggettive", ma rispecchiano soltanto la percezione soggettiva degli intervistati della loro prossimità-lontananza dai candidati. Ma è proprio di questa misura che noi necessitiamo. I dati relativi sono riportati in tab.7. Nelle prime due colonne troviamo le posizioni medie di Car-

ter e Reagan così come sono percepite dagli elettori: poiché i punteggi crescono col crescere del conservatorismo, vediamo che Reagan è giudicato su tutte le tematiche più conservatore di Carter. In colonna 3 e 4 abbiamo le distanze medie degli intervistati dai candidati: vediamo che mediamente l'elettorato si ritiene più conservatore di Carter e meno di Reagan (distanze da Carter positive, quindi punteggi sulla scala superiori a quelli di Carter, e distanze da Reagan negative, quindi inferiori; unica eccezione l'aborto dove l'elettorato è su posizioni più liberali rispetto ad entrambi i candidati). In colonna 5 abbiamo infine il dato più interessante, la misura cioè della distanza relativa degli intervistati da entrambi i candidati. Per ogni intervistato abbiamo calcolato la differenza fra la sua distanza da Carter (in valore assoluto) e quella da Reagan: un valore positivo di quest'indice ci dice che egli è più vicino a Reagan (distanza da Carter maggiore di quella da Reagan), un valore negativo che egli è più vicino a Carter. La media di questo indice su tutti gli elettori è il valore riportato nella quinta colonna di tab.7: e si vede che l'elettorato è più vicino a Reagan su tutte le issues, con la sola eccezione dell'aborto. Questa maggior prossimità alle posizioni politiche di Reagan va da un massimo sulle spese militari ad un minimo sui servizi sociali, ma comunque - e questo

è il risultato veramente importante - è sempre nel senso di una maggior vicinanza al candidato repubblicano. Tutto ciò tuttavia, benchè importante per la comprensione della dinamica elettorale, non dà ancora una risposta al la domanda se il voto sia stato determinato dalla distanza da Carter o dalla prossimità a Reagan: un individuo, pur vicino alle posizioni del secondo, potrebbe essere stato spinto nel voto non tanto da questo fatto, quanto dalla sua grande distanza dalle posizioni di Carter.

Si tratta dunque di capire se è la distanza da Carter o quella da Reagan il miglior predittore del voto del 1980. Lo strumento metodologico ideale per risolvere questo problema è costituito dalle tecniche di correlazione e di regressione. Abbiamo quindi calcolato il coefficiente di correlazione fra la distanza dall'uno e dall'altro candidato col voto (24); inoltre poichè la relazione potrebbe essere disturbata dall'identificazione partitica, abbiamo anche calcolato il coefficiente di regressione fra le stesse variabili ed il voto in un'equazione contenente anche l'identificazione partitica come variabile indipendente. Più in dettaglio abbiamo seguito questo procedimento: per ogni issue abbiamo considerato la distanza degli intervistati dalla posizione di Carter ed abbiamo calcolato quanto questa distanza ha influito sul voto. Tale influenza è misurata dagli indici r_{DC} (coef-

ficiente di correlazione) e β_{DC} (coefficiente di regressione includendo anche l'identificazione partitica). Poi abbiamo fatto lo stesso per la distanza dalle posizioni di Reagan, ottenendo r_{DR} e β_{DR} . Ora è chiaro che se gli indici sono più elevati per Carter vuol dire che è stata la distanza dell'elettore da Carter ad influenzare maggiormente il voto; se sono più elevati per Reagan, allora il significato è di un voto orientato dalla prossimità dell'elettore alle posizioni politiche del candidato repubblicano.

I dati sono riportati in tab.8; vediamo che i coefficienti relativi a Reagan sono superiori a quelli di Carter per le tematiche relative a: inflazione-disoccupazione, servizi sociali, riduzione tasse, Unione Sovietica (25). I valori sono invece più o meno equivalenti per le altre quattro issues, e cioè: spese militari, intervento dello stato sul lavoro, minoranze etniche ed aborto. L'indice globale su tutte le tematiche fa registrare coefficienti più elevati per Reagan, così come un indice relativo alle sole problematiche economiche (26). Abbiamo così ottenuto una risposta sufficientemente chiara ed esplicita al nostro interrogativo di partenza: il voto per Reagan - almeno nelle sue linee prevalenti - non è stato un voto alla cieca, dettato da un confuso desiderio di rinnovamento, ma ha avuto il significato di una

precisa scelta per le posizioni politiche del candidato repubblicano.

Poichè questa conclusione è importante, vale probabilmente la pena di soffermarci per un momento sulla logica con la quale siamo giunti a questo risultato. Al la origine del nostro ragionamento sta il fatto che lo "elettore medio" non esiste così come non esiste la decisione di voto puramente ispirata da fattori "razionali"; e quindi dal fatto che un elettore si trovi vicino alle posizioni di Reagan non consegue necessariamente che egli sia lontano da quelle di Carter, in quanto con altrettanta facilità troveremo elettori che accomunano i due candidati nel porli entrambi lontani od entrambi identicamente vicini alle proprie posizioni politiche. Ed infatti le due variabili - "distanza da Carter" e "distanza da Reagan" - mostrano fra loro una correlazione prossima allo zero. E' quindi possibile e logico chiedersi se - a livello generale, su tutto l'elettorato cioè - sia stata più determinante agli effetti del voto, la prossimità-distanza dell'elettore da Carter o quella da Reagan; o, detto in altri termini, se nell'orientare il voto sia stata più importante la personalità politica dell'uno o dell'altro concorrente. Ciò vale per la decisione di voto in generale, indipendentemente dal can-

didato prescelto. Se è stato Carter il punto di riferimento più importante, allora è la "distanza" il miglior "predittore" del voto: ciò significa che l'elettore che ha votato Carter lo ha votato per la prossimità alle sue posizioni politiche, mentre chi ha votato Reagan lo ha votato per la propria lontananza dalle posizioni di Carter (voto "contro", voto di rifiuto). L'opposto accade se è la distanza da Reagan la variabile più correlata col voto: in tal caso il voto per Reagan è un voto per le sue posizioni politiche ed il voto per Carter un voto contro le posizioni di Reagan.

L'analisi dei dati, rivelando coefficienti di correlazione e di regressione più elevati per la variabile "distanza da Reagan" rispetto a quella da Carter, rivela la prevalenza del secondo modello. Si può quindi concludere con una certa sicurezza che, nelle elezioni del 1980, è stata la posizione politica di Reagan ad orientare il voto, assai di più di quanto non abbia fatto quella di Carter. Ciò vale per la più qualificante delle determinanti il comportamento elettorale, quella relativa al programma politico dei candidati. Sarà interessante vedere se questo modello di comportamento vale anche per la terza delle componenti la decisione di voto che abbiamo deciso di analizzare, quella legata alla personalità dei candidati.

5. I candidati

Le caratteristiche personali dei candidati costituiscono il terzo degli elementi che concorrono alla formazione della decisione di voto. Sono noti, nel sistema politico americano, i fattori che fanno della personalità del candidato una variabile di importanza fondamentale nella dinamica del processo elettorale. Da una parte il meccanismo elettorale di tipo uninominale (dove il vincitore prende tutto indipendentemente dalle proporzioni della vittoria) porta alla eliminazione dei gruppi e partiti intermedi ed alla formazione di due grandi schieramenti contrapposti, la cui eterogeneità trova una sintesi nella figura del leader, la cui importanza viene quindi enfatizzata. Dall'altra parte abbiamo le caratteristiche istituzionali della Presidenza stessa, alla quale la Costituzione affida poteri straordinari: il Presidente è la figura centrale del sistema, capo dello stato e capo del governo, perno attorno al quale ruotano tutte le altre componenti ed origine di ogni atto politico rilevante.

L'importanza della personalità del candidato, già così sottolineato dalle stesse caratteristiche istituzionali del sistema politico americano, s'è ancora venuta rafforzando in questi ultimi anni a seguito di nuovi fat

tori che hanno tutti concorso a sottrarre al controllo dei partiti la scelta delle candidature e la formazione delle leadership, spostando sempre più l'accento verso un rapporto diretto candidato-elettore. Primo fra tutti il nuovo peso assunto dalle elezioni primarie in cui si scelgono i delegati per la Convenzione che eleggerà il candidato del partito. Fino al 1968 solo un terzo o poco più di tali delegati veniva eletto dalla base; il resto era nominato dall'apparato di partito. Una serie di modifiche, iniziate dal partito democratico dopo le elezioni del 1968 e presto imitate anche dal partito repubblicano, hanno completamente rovesciato il rapporto, portando la quota dei delegati eletti dalla base sopra ai tre quarti del totale. Come conseguenza di questo aumentato peso politico delle elezioni primarie, si è avuto un raddoppio degli stati che le adottano, passati da 17 nel 1968 a 37 nel 1980.

Un secondo nuovo elemento di grande importanza è costituito dal Federal Election Campaign Act del 1971 (e dai suoi successivi emendamenti) che ha regolarizzato il processo di finanziamento delle campagne elettorali ponendo limiti agli aiuti finanziari che un candidato può ottenere da un singolo sostenitore o da una singola organizzazione e fissando dei criteri di distribuzione dei fondi federali in modo tale da favorire i candidati

che avessero raccolto contributi sparsi e muniti da un numero però elevato di elettori. Anche questo meccanismo va evidentemente nella direzione di una limitazione del potere dei partiti (erano loro prima a raccogliere i fondi ed a distribuirli ai candidati) e di conferimento di importanza all'organizzazione autonoma del singolo candidato.

Vanno infine citate le profonde trasformazioni dei mezzi di comunicazione di massa per cui il messaggio politico non si trasmette più attraverso i contatti diretti dell'incontro, manifestazione, rally, comizio, conferenza, ecc., che richiedevano l'impegno locale ed organizzativo del partito, ma passa ormai prevalentemente attraverso gli spazi pubblicitari televisivi che non necessitano di alcuna struttura organizzativa e possono quindi essere gestiti direttamente dal candidato.

Tutti questi fattori (27) vanno nella direzione di un rafforzamento del ruolo del candidato rispetto a quello dell'apparato, favoriscono il sorgere di leadership "plebiscitarie-popolari" ed enfatizzano l'importanza assunta, nella competizione elettorale, dalla personalità dei candidati. Cercheremo quindi di capire quanto le caratteristiche personali di Carter e Reagan sono state importanti nel risultato del novembre 1980. Divideremo la nostra analisi in due parti: una legata a valutazioni di

carattere più emotivo (i "sentimenti" provati verso i due protagonisti) e l'altra che coglie invece gli aspetti più razionali (le qualità "presidenziali") che caratterizzano le due candidature.

5.1. I sentimenti provati verso i candidati

La dimensione affettiva nella valutazione dei candidati è stata esplorata con delle domande nelle quali si chiedeva agli intervistati se essi avevano provato nei confronti di Carter (o di Reagan) qualcuno dei sentimenti elencati dall'intervistatore (28); tali "sentimenti" (o sensazioni) erano: rabbia, speranza, paura, orgoglio, disgusto, comprensione, disagio. L'interrogativo al quale ci proponiamo di dare risposta attraverso la analisi di questi dati è piuttosto semplice: ci chiediamo se al momento delle elezioni esistevano delle differenze nella popolarità dei due candidati e se queste differenze sono state tali da influenzare il voto. Lo schema di analisi entro il quale ci collochiamo è identico a quello sviluppato nel paragrafo precedente, ed identico è il problema di fondo. Ancora una volta vogliamo capire se il voto di novembre 1980 è stato un voto per Reagan od un voto contro Carter. Diversa, in questo caso, è solo

la prospettiva in cui ci poniamo: sotto osservazione non è più la linea politica dei candidati, ma la loro personalità umana (anche se ovviamente i due aspetti non possono non essere in qualche modo correlati). Cosa ci aspettiamo di trovare in questi dati? Se è vero il quadro che ha cominciato a delinarsi nelle pagine precedenti, dovremmo trovare che l'impopolarità di Carter ha avuto una scarsa influenza sul voto. Non dovrebbe essere cioè verificata dai dati la tesi di chi sostiene che il voto per Reagan è stato reso in un certo senso inevitabile dalla "stanchezza" dell'elettorato verso Carter: in dotta questa, non solo dai fallimenti (o più semplicemente dalla non-condivisione) della sua politica, ma anche da una sottile antipatia per la sua figura umana, contrapposta alla comunicatività (ed anche abilità) dell'an tagonista.

Prima di analizzare l'influenza della popolarità dei candidati sul voto, analizziamo gli andamenti medi della variabile indipendente. Dai risultati riportati in tab. 9 emergono subito due elementi: a) Carter suscita nell'elettorato reazioni emotive - sia in negativo che in positivo - più intense di quelle suscitate da Reagan; b) non emerge il prevalere di un candidato sull'altro, ma la "carica di simpatia" degli elettori si ripartisce su entrambi in modo abbastanza equilibrato. La

prima osservazione nasce dal fatto che per tutti i sentimenti (con la sola eccezione della "paura"), le persone che rispondono di averli provati verso Carter sono superiori a quelle che indicano Reagan (29). Ciò vale tanto per i sentimenti negativi, come la rabbia, quanto per i positivi, come la speranza. Il fatto che Carter susciti nell'elettorato reazioni emotive più frequentemente di quanto non faccia Reagan, non sorprende ed è probabilmente dovuto alla maggior familiarità dell'elettore con colui che è stato presidente per quattro anni, rispetto allo sfidante ancora a molti piuttosto sconosciuto. Ciò che stupisce è l'alto punteggio di Carter sia sulle reazioni negative che su quelle positive: circa il 60% della popolazione sente per il presidente rabbia e "disgusto", ma altrettanti sentono la speranza e comprensione (30). Ciò segnala l'esistenza di una ambivalenza popolare verso Carter che complica il problema e rende assai più difficile e contraddittoria la relazione fra "sentimenti" verso il presidente uscente e voto.

Quanto al confronto con Reagan, era abbastanza prevedibile che egli suscitasse meno rabbia, meno "disgusto" ed anche meno comprensione di Carter; stupisce invece il fatto che lo sfidante repubblicano, che per il solo fatto di rappresentare il "nuovo" dovrebbe sollevare delle aspettative positive (anche se confuse ed irrazionali),

susciti invece meno "speranza" (oltre che meno "orgoglio") di Carter. Nel complesso quindi non emerge dai dati quel quadro di ostilità verso Carter e di speranza per Reagan che l'ipotesi del "voto di rifiuto" farebbe supporre. Un dato conclusivo su questo punto viene dall'indice globale dei sentimenti provati verso i candidati, costruito assegnando il punteggio - 1 ai sentimenti positivi (o non negativi) per Reagan e negativi per Carter, + 1 al caso di maggior simpatia per Carter, e zero quando l'intervistato dichiara lo stesso sentimento per entrambi (31). La media su tutto l'elettorato di tale punteggio è risultata essere uguale a -0.01 , in pratica zero: il che significa che la simpatia (o l'ostilità) degli elettori si distribuisce in misura eguale sui due candidati.

Per quanto riguarda l'influenza dei sentimenti sul voto, i dati sono riportati in tab. 10 (32). L'analisi delle singole domande mette in luce sentimenti alterni: talora è il sentimento verso Carter ad influenzare maggiormente il voto; altre volte quello verso Reagan. Lo indice globale tuttavia, quello che misura complessivamente per ogni elettore il suo grado di simpatia-antipatia verso l'uno o l'altro dei due candidati, mostra che le personalità "umane" dei due antagonisti hanno avuto lo stesso peso nell'influenzare il voto. In altre parole il voto per Reagan non è stato determinato né solamente, né in maniera prevalente, dalla impopolarità di Car

ter; e quindi anche nell'ottica delle reazioni emotive non può essere definito un puro e semplice voto di rifiuto, di delusione, di insoddisfazione verso il presidente uscente.

5.2. Le qualità "presidenziali" dei candidati.

Più importante del rapporto emotivo-affettivo che lega l'elettore al candidato, è probabilmente - agli effetti del voto - la valutazione che gli elettori danno dei concorrenti con riferimento alle loro doti come eventuali presidenti. Questa valutazione delle qualità "presidenziali" è stata esplorata lungo due dimensioni: la prima riguardante attributi della personalità dei due candidati; la seconda relativa alle loro capacità di governo. Il primo punto è particolarmente importante: dalla serie di ricerche condotte a partire dal 1952 dal Center for Political Studies dell'Università del Michigan sappiamo infatti che, quando vengono interpellati su ciò che apprezzano o non apprezzano nei candidati presidenziali, numerosi americani (oltre un terzo) menzionano degli attributi personali. In una ricerca espressamente condotta su questo problema, tali "doti" sono state classificate in cinque categorie: competenza

(attributi quali abile, sperimentato, ecc.), fiducia (onesto, integro, ecc.), affidabilità (deciso, equilibrato, ecc.), capacità di leadership (trascinatore, comunicativo, ecc.) ed attributi personali (religione, regione di provenienza, ecc.) (33). Nella nostra ricerca sono state scelte sei attribuzioni (morale, disonesto, debole, competente, avido di potere, trascinatore) sulle quali si è chiesto agli intervistati di giudicare i due candidati. Si è dimostrato (34) che tali caratteristiche sottendono i due fattori più generali di integrità (morale, disonesto, avido di potere) e di competenza (debole, competente, trascinatore).

Dai dati riportati in tab. 11 possiamo vedere che Carter viene giudicato dall'elettore meglio di Reagan per le qualità morali, peggio per quelle di competenza (forte è soprattutto la differenza fra i due in merito alla "debolezza", attribuita dal 44% degli elettori a Carter e solo dal 18% a Reagan). Questa tendenza emerge con chiarezza dagli indici più sintetici costruiti sugli stessi attributi, ed i cui punteggi vanno da - 1 (atteggiamento totalmente favorevole a Reagan) a + 1 (favorevole a Carter). Dalla tab. 11 si vede che l'indice di integrità è favorevole a Carter, quello di competenza a Reagan. L'indice globale mostra una situazione di equilibrio dei due candidati. Si tratta di risul

tati che tutto sommato vanno secondo le aspettative (Carter più morale, Reagan più competente), anche se probabilmente non era previsto un tale equilibrio fra i due candidati e si poteva pensare ad un giudizio più negativo su Carter.

Come sempre tuttavia il nostro interesse è soprattutto concentrato sull'influenza di tali valutazioni sul voto. E' forse opportuno ricordare che anche se Reagan e Carter ricevono punteggi medi analoghi nella stima degli elettori, tuttavia non è assolutamente detto che la influenza sul voto di questa variabile sia la stessa per i due antagonisti. Prossimità ai candidati (in termini di idee politiche, simpatia, stima, ecc.) ed influenza sul voto non sono la stessa cosa. Gli elettori possono essere mediamente più vicini a Reagan, ma l'influenza sul voto può essere esercitata più dalla lontananza da Carter che dalla vicinanza a Reagan. E viceversa. I dati di tab. 12 sono particolarmente interessanti perchè, malgrado il sostanziale equilibrio nel giudizio delle qualità presidenziali, al momento del voto tuttavia è la valutazione di Reagan che conta, assai di più di quella di Carter. I dati su questo punto sono quanto mai chiari e coerenti. Su tutte e sei le caratteristiche della personalità, così come sugli indici di integrità e competenza e sull'indice globale, i coefficienti di corre-

lazione e di regressione col voto sono sempre e sistematicamente più elevati per Reagan (35). Ancora una volta, come già visto per le issues, è la personalità politica di Reagan quella che orienta, in un senso o nell'altro, il voto. Il risultato è singolare, certamente impreveduto e comunque assai interessante, per ciò che riguarda le doti di "competenza". E' stato quasi un luogo comune, nei commenti successivi all'esito elettorale, imputare alla mancanza di esperienza di Carter, alla sua sostanziale estraneità - almeno iniziale - dai meccanismi della grande politica, le ragioni del suo insuccesso come presidente e quindi della sua sconfitta contro Reagan. Eppure questo non emerge dai dati. Anche su questo punto il voto non è un voto contro la incompetenza di Carter, ma per la competenza di Reagan. E questo vale, come s'è detto, per tutte le "qualità". Una volta di più rimane confermato, e su un test decisamente importante (abbiamo già ricordato la rilevanza delle "qualità" dei candidati nella decisione di voto), il modello già emerso a proposito delle posizioni programmatiche (le issues) e non smentito dalle domande sulla "simpatia".

Un elemento conclusivo a questo riguardo viene dall'analisi delle altre domande sulle capacità "presidenziali", quelle relative alle previsioni sul comportamento dei candidati come eventuali presidenti. I valori medi

delle risposte sono riportati in tab. 13: Reagan è considerato nettamente migliore di Carter per ciò che riguarda "risolvere i problemi economici" e "fornire una forte leadership". Leggermente superiore Carter in merito alla capacità di "sviluppare buone relazioni con gli altri paesi". L'indice globale, calcolato come nei casi precedenti, è favorevole a Reagan (-0,21). Quanto alla influenza di questi fattori sul voto, ancora una volta emerge, in maniera costante, l'andamento già noto: sono gli atteggiamenti verso Reagan i migliori predittori del voto. Anche in questo caso - quanto mai importante poiché non fa riferimento a delle caratteristiche marginali dei candidati, ma focalizza in maniera sintetica il loro "essere presidenti" - il voto per Reagan è prima di tutto un voto per il candidato repubblicano, per le sue caratteristiche, per le sue - supposte - capacità.

NOTE

- (1) La partecipazione elettorale media nel periodo 1945-1978 è stata la seguente in Europa: Austria, Italia, Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo, Islanda: fra il 90 ed il 94%; Germania, Danimarca, Svezia e Norvegia: fra l'81 e l'87%; Francia, Finlandia, Gran Bretagna, Irlanda: fra il 75 ed il 79%; Svizzera: 65%. Cfr. K. Dittrich, L.N. Johansen, La partecipazione elettorale in Europa (1945-1978), in "Rivista Italiana di Scienza Politica", X(1980), n. 2, pp. 265-291.
- (2) Delle diverse surveys condotte dal Center for Political Studies dell'Università del Michigan nel corso del 1980, abbiamo utilizzato i dati di due differenti indagini: un panel (interviste successive alle stesse persone) condotto in quattro fasi (gennaio, giugno, settembre e novembre: campione iniziale di 1351 casi, con 1008 risposte alla prima fase e 764 alla quarta) ed un panel su due fasi (settembre-ottobre e novembre: campione iniziale di 2249 casi, con 1614 rispondenti alla prima intervista e 1408 alla seconda); questo secondo panel corrisponde alla classica rilevazione che il Center for Political Studies conduce dal 1952 per

ogni elezione. Del primo panel abbiamo utilizzato solo le rilevazioni di settembre e di novembre, che coincidono col periodo delle rilevazioni della seconda indagine da noi utilizzata; trattandosi quindi di stesse domande raccolte nello stesso periodo, i due campioni sono stati fusi assieme in un unico insieme di dati. Tale operazione ci ha permesso di aumentare considerevolmente le dimensioni del campione. Da una previa ispezione dei marginali delle varie risposte, non è sembrato che il fatto di unire interviste provenienti da panel colti in due differenti fasi (terza e prima per le interviste antecedenti le elezioni, quarta e seconda per le interviste seguenti) comportasse distorsioni evidenti nei risultati. D'altronde anche una piccola distorsione sembra trascurabile di fronte al vantaggio dell'aumento di oltre un terzo del numero di casi studiato.

- (3) Il lettore avrà certamente notato la discrepanza fra il dato di partecipazione elettorale risultante dalle statistiche ufficiali calcolate sul totale della popolazione (52,5% degli aventi diritto al voto) e quello rilevato nel campione del National Election Study condotto dall'Università del Michigan (71,7% di votanti). Lo scarto, secondo i principali esponenti di questa

scuola (cfr. A. Campbell et al., The American Voter, New York, Wiley, 1960, cap. 5) è da addebitarsi a diversi fattori, fra i quali essi menzionano il fatto che il campione si riferisce alla popolazione civile residente (con esclusione quindi di quella istituzionalizzata - esercito, prigionieri, ospedali, ricoveri per anziani, ecc. - e delle persone senza fissa dimora - coloro che vivono in roulotte, hotels, ecc.); il fatto che nel campione i votanti con voto non valido appaiono invece come votanti regolari; il fatto che i rifiuti all'intervista vengono prevalentemente da persone con bassa motivazione alla politica e quindi da probabili non votanti; il fatto che diversi intervistati rispondono di aver votato mentre in realtà non si sono recati alle urne. Il problema meriterebbe uno studio più approfondito, che tuttavia non è indispensabile nel nostro caso, dato che condurremo l'analisi o sugli scarti dalla media, oppure su confronti nel tempo di dati tutti affetti dallo stesso errore sistematico.

- (4) A.T. Hadley, The Empty Polling Booth, Englewood Cliffs, Prentice Hall, 1978, p. 17.
- (5) Cfr. R.E. Wolfinger, S.J. Rosenstone, Who votes, New Haven, Yale University Press, 1980.

- (6) Per le variabili istruzione, reddito e residenza le categorie utilizzate sono le seguenti. Istruzione: inferiore = grade school; media = high school; superiore = college. Reddito: inferiore = quartile 0-16; medio-inf. = quartile 17-33; medio = quartile 34-67; medio-sup. = quartile 68-95; superiore = quartile 96-100. Residenza: grandi città = popolazione residente nelle metropoli o nelle zone centrali di aree urbane contenenti almeno una città con più di 50.000 abitanti; sobborghi = zone periferiche di aree urbane comprendenti almeno una città con più di 50.000 abitanti; aree non urbane = aree urbane con città inferiore ai 50.000 abitanti o zone rurali.
- (7) A.T. Hadley, op. cit., pp. 39-41.
- (8) Cfr. N.H. Nie et al., The Changing American Voter, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1976, pp. 76-77.
- (9) La grande ondata migratoria fu nella prima decade del secolo, ma è stato calcolato che il processo di naturalizzazione impiegava mediamente 10-12 anni; spesso inoltre la piena partecipazione elettorale avveniva solo a partire dalla generazione successiva a quella degli immigrati, cioè dai loro figli.

- (10) P.E. Converse, The Concept of Normal Vote, in A. Campbell et al., Elections and the Political Order, New York, Wiley, 1966, pp. 9-39.
- (11) La misurazione del fattore di lungo periodo mediante il semplice concetto di identificazione partitica è abbastanza convincente e poggia sulla constatazione empirica che tale identificazione è rimasta assolutamente stabile nell'elettorato americano in tutti questi anni del dopoguerra malgrado le sensibilissime variazioni che invece i risultati elettorali hanno fatto registrare. Cfr. W.E. Miller, T.E. Levitin, Leadership and Change, Cambridge, Mass., Whinthrop Publishers, 1976, p. 36.
- (12) Il voto "atteso" viene calcolato sulla base della propensione che ogni individuo ha di votare per uno dei due partiti, propensione che è diversa a seconda della sua identificazione partitica. Questa propensione, o probabilità, viene calcolata sulla base dei risultati delle precedenti indagini (che sempre comprendono una rilevazione seguente alle elezioni, nella quale si chiede all'intervistato come egli ha effettivamente votato), con una correzione dovuta al fatto che anche la partecipazione elettorale (il fatto cioè di recarsi a votare o meno) varia con la identificazione

partitica (i democratici sono più astensionisti dei repubblicani). I valori di tali probabilità sono stati riportati da Converse nell'opera citata e sono stati successivamente ritoccati in A.H. Miller, Normal Vote Analysis: Sensitivity to Change over Time, in "American Journal of Political Science", XXIII (1979), n. 2, pp. 406-425. I calcoli assumono sempre un sistema bipartitico per cui anche la percentuale del voto "osservato" si riferisce ad un totale uguale a 100 dovuto alla somma dei voti repubblicani più quelli democratici (con esclusione delle altre candidature).

- (13) Si potrebbe confrontare il voto col precedente, ma anche quello potrebbe essere un risultato anomalo. Il voto standardizzato inoltre si basa su dati provenienti tutti dalla stessa indagine, e non necessita quindi di altre indagini per il suo computo (ad eccezione dei parametri che calcolano la probabilità di voto per i due partiti a seconda della identificazione partitica).
- (14) Nei dati che abbiamo utilizzato l'identificazione partitica è stata misurata mediante la seguente sequenza di tre domande. "In linea generale, lei si considera repubblicano, democratico, indipendente o cos'altro?". "Si ritiene fortemente (very strong) repubblicano (o

democratico) o non molto fortemente?". (Se indipendente) "Si ritiene più vicino al partito repubblicano od a quello democratico?". Le tre domande combinate danno luogo a sette categorie: fortemente democratico, debolmente democratico, indipendente-democratico, indipendente-indipendente, indipendente-repubblicano, debolmente repubblicano, fortemente repubblicano.

- (15) A. Campbell et al., The American Voter, cit., p. 121.
- (16) Nel 1980 il 40% dell'elettorato si autodefiniva "democratico", il 25% "repubblicano" ed il 35% "indipendente".
- (17) Cfr. N.H. Nie, S. Verba, J.R. Petrocik, The Changing American Voter, Cambridge, Mass, Harvard University Press, 1976, p. 48.
- (18) Cfr. A.H. Miller, Partisanship Reinstated? A Comparison of the 1972 and 1976 U.S. Presidential Elections, in "British Journal of Political Science", VIII (1978), pp. 129-152.
- (19) Poco prima delle elezioni solo il 39% degli intervistati approvava il modo di agire di Carter come presidente, contro il 56% che si dichiarava soddisfatto di

Ford appena prima delle elezioni del '76 ed il 65% che approvava Nixon nel '72. Dati ripresi da A.H. Miller, M.P. Wattenberg, Policy and Performance Voting in the 1980 Election, paper presentato al meeting annuale del 1981 della American Political Science Association.

- (20) Diminuisce anche fortemente fra il '76 e l'80 la rilevanza dei problemi interni di carattere sociale, sia nella accezione "liberal" (servizi sociali, welfare, diritti civili, minoranze etniche) sia, e soprattutto, quella conservatrice (criminalità, violenza, ordine pubblico in generale). E' probabile che questo secondo calo, molto visibile, sia dovuto ad una sostituzione di questa preoccupazione, presso persone orientate in modo conservatore, con quella relativa al problema degli ostaggi in Iran.
- (21) Le domande erano formulate in modo da portare a risposte scalate su 7 livelli. Per esempio la domanda sull' "intervento statale sul lavoro" era così fatta: "Alcuni pensano che il governo dovrebbe preoccuparsi che ognuno abbia un lavoro ed un buon livello di vita. Altri pensano che il governo dovrebbe semplicemente permettere ad ogni persona di andare avanti per

conto proprio. Dove vi collochereste su questa scala?". L'intervistato a questo punto doveva auto-attribuirsi un punteggio compreso fra il valore di 1 ("Il governo dovrebbe preoccuparsi...") e quello di 7 ("Il governo dovrebbe permettere ad ogni persona..."). Sulla stessa scala si chiedeva poi all'intervistato di collocare Carter e Reagan (ovviamente sulla base della posizione che egli pensava fosse quella del candidato).

- (22) L'indice short è dato dalla media ponderata delle differenze fra voto atteso e voto osservato delle varie categorie in cui si divide la variabile indipendente. Cfr. R. Boyd, A Normal Vote Analysis of the 1968 Election, in "The American Political Science Review", giugno 1972, pp. 429-449.
- (23) Anche in questo caso, come nella precedente analisi del normal vote sui gruppi sociali, siamo interessati soprattutto alla componente di breve periodo del voto, cioè a quello specifico "spostamento" per cui una persona vota in modo differente dalla sua identificazione partitica. Se lo spostamento verso Reagan è stato uniforme in tutte le categorie della variabile considerata (cioè in questo caso è indipendente dalle posizioni degli intervistati sulle issues), allora short

assume valori bassi; se invece abbiamo che i liberali hanno votato per Carter più di quanto atteso dalla identificazione partitica, mentre i conservatori si sono analogamente spostati verso Reagan, allora significa che la variabile considerata ha una relazione col voto e short assume valori elevati.

- (24) La variabile dipendente "voto" è una variabile dummy dove al voto per Reagan è stato attribuito il valore 1, e 0 a quello per Carter. Abbiamo escluso dall'analisi i voti per Anderson, che avrebbero reso il problema assai più complesso dal punto di vista statistico senza un reale giovamento, dato che abbiamo sempre concentrato il nostro interesse sullo scontro specifico fra Carter e Reagan. Quanto al fatto di "tenere sotto controllo" nella regressione l'identificazione partitica, si collega alla procedura seguita nella normal vote analysis, quando abbiamo concentrato la nostra attenzione sulla componente di "breve periodo" del voto.
- (25) Ci riferiamo al valore assoluto dei coefficienti, a prescindere dal segno che in questo contesto non ci interessa. E' evidente infatti che avendo attribuito nella variabile dipendente "voto" il valore 1 a Reagan ed il valore 0 a Carter, le correlazioni fra distanza

da Reagan e voto sono negative (maggiore è la distanza, minore, cioè più prossimo allo zero - Carter - è il voto), mentre sono positive le correlazioni fra voto e distanza da Carter.

- (26) Fatta una analisi fattoriale su tutte le issues, sono emersi due fattori. Uno chiaramente definito dai problemi legati alla situazione economica. Il secondo, più eterogeneo e di più difficile definizione, correlato sia con problemi legati alla politica estera (spese militari ed atteggiamento verso URSS) sia col problema delle minoranze etniche e quello dell'aborto. Si è pertanto costruito, oltre ad un indice generale relativo alla posizione dell'intervistato su tutti i problemi sollevati, un solo sub-indice relativo ai problemi economici (inflazione-disoccupazione, servizi sociali, riduzione tasse, intervento statale sul lavoro).
- (27) Per un approfondimento di questa tematica cfr. G. Pasquino, Un caso di ingovernabilità: gli Stati Uniti d'America, in "Il Mulino", n. 6, 1979, pp. 805-833.
- (28) La domanda era così formulata: "Pensi a Jimmy Carter (o Ronald Reagan). Le è mai capitato di provare verso di lui - per il suo tipo di personalità o per qualche

cosa che ha fatto - un sentimento di rabbia?". E così via per tutti gli altri sentimenti.

- (29) Un candidato non escludeva l'altro, per cui l'intervistato poteva rispondere di aver provato lo stesso sentimento - negativo o positivo - sia per Carter che per Reagan.
- (30) Il fatto che un candidato susciti contemporaneamente nello stesso elettore sentimenti positivi e negativi, non deve stupire, data anche la formulazione della domanda ("Le è mai capitato di provare verso... un sentimento di ..."), che non escludeva che uno avesse provato in un certo momento un sentimento favorevole, ed in un altro della ostilità. A riprova di questo fatto uno studio più approfondito su questa tematica ha mostrato che la correlazione fra sentimenti positivi e negativi è estremamente bassa (quindi l'uno non esclude la presenza dell'altro). Cfr. D.R. Kinder, R.P. Abelson, S.T. Fiske, Developmental Research on Candidate Instrumentation: Results and Recommendations, mimeo, 1979 (rapporto preliminare alla impostazione del questionario del National Election Study del 1980).
- (31) L'indice è stato calcolato su tutti i sentimenti, calcolandone poi per ogni individuo il valore medio.

- (32) Alle singole variabili è stato attribuito il punteggio 1 alla valutazione positiva (cioè presenza di sentimento positivo od assenza di negativo) e zero alla valutazione negativa.
- (33) Cfr. A.H. Miller, W.E. Miller, Partisanship and Performance: "Rational Choice" in the 1976 Presidential Election, paper presentato al meeting annuale del 1977 della American Political Sociological Association. Le categorie sono state individuate mediante analisi fattoriale sulle risposte alla domanda "aperta" su che cosa l'intervistato apprezzava o non apprezzava dei candidati.
- (34) Cfr. D.R. Kinder et al., Developmental Research, cit. p. 7-8. La classificazione dei candidati sugli attributi avveniva mediante una scala a quattro punti: molto, abbastanza, poco, niente.
- (35) Le singole variabili vanno da punteggio 1 a punteggio 4, dove 1 corrisponde al giudizio più sfavorevole (cioè attributo negativo con risposta "molto" od attributo positivo con risposta "per niente") e 4 al giudizio più favorevole. Avendo la variabile dipendente il valore 1 per Reagan e 0 per Carter, è ovvio che le correlazioni voto-giudizio abbiano segno positivo per Reagan e negativo per Carter.



IDENTIFICAZIONE PARTITICA, PERSONALITA' DEI CANDIDATI
E PROGRAMMA POLITICO NELLE ELEZIONI PRESIDENZIALI
AMERICANE DEL 1980

Piorgiorgio Corbetta

Istituto di Scienze dell'educazione
Facoltà di Magistero
Università di Bologna

Tabelle e figure

TAB. 1 PARTECIPAZIONE ELETTORALE PER CATEGORIA SOCIALE DI APPARTENENZA

		% DI VOTANTI NEL 1980	SCARTO DALLA MEDIA	VARIAZIONI	
				1952-1980	1968-1980
ETA'	18-30	59	-13		
	31-40	73	1		
	41-50	78	6		
	51-60	81	9		
	OLTRE 60	77	5		
ISTRUZIONE	INFERIORE	55	-17	-7	-5
	MEDIA	67	-5	-13	-12
	SUPERIORE	83	11	-7	-1
SESSO	MASCHI	73	1	-7	-5
	FEMMINE	71	-1	1	-4
PROFESSIONE	PROFESSIONISTI	84	12	-6	-2
	IMPIEGATI	75	3	-9	-10
	OPERAI SPEC.	60	-12	-16	-9
	OPERAI COMUNI	67	-5	13	2
	CONTADINI	67	-5	-5	-1
	CASALINGHE	68	-4	-2	-5
REDDITO	INFERIORE	63	-9	9	2
	MEDIO-INF.	70	-2	2	4
	MEDIO	73	1	-3	-7
	MEDIO-SUP.	79	7	-6	-8
	SUPERIORE	87	15	-8	-6
RAZZA	BIANCHI	73	1	-6	-5
	NERI	68	-6	33	-2
RESIDENZA	GRANDI CITTA'	74	2	-1	-1
	SOBBORGH	70	-2	-6	-10
	AREE NON URBANE	72	0	3	-1
REGIONE	SUD	69	-3	20	2
	NON-SUD	73	1	-9	-6

TAB. 2. SCARTI FRA VOTO OSSERVATO E VOTO ATTESO RICAVATI DALLA "NORMAL VOTE ANALYSIS" CONDOTTA SULLE ELEZIONI DEL 1980 PER LE PRINCIPALI VARIABILI SOCIO-DEMOGRAFICHE

SESSO:		REDDITO:	
FEMMINE	- 9.2	INFERIORE	- 4.3
MASCHI	-14.2	MEDIO-INFERIORE	-10.7
ETA:		MEDIO	-13.9
18-30	-10.8	MEDIO-SUPERIORE	-14.8
31-40	-17.9	SUPERIORE	-22.5
41-50	-13.4	SINDACATO:	
51-60	9.6	NON ISCRITTI	-13.1
OLTRE 60	8.9	ISCRITTI	- 8.6
RAZZA:		REGIONE:	
NERI	15.4	SUD	-11.2
BIANCHI	15.3	NON-SUD	-12.2
RELIGIONE:		RESIDENZA:	
PROTESTANTI	- 11.1	GRANDI CITTA'	- 3.0
CATTOLICI	-12.6	SUBBORGHI	-16.0
EBREI	-20.4	AREE NON URBANE	-13.5
ALTRA O NESSUNA	- 8.1		
ISTRUZIONE:			
INFERIORE	- 2.5		
MEDIA	-10.6		
SUPERIORE	-14.0		
PROFESSIONE:			
PROFESSIONISTI	-12.0		
IMPIEGATI	-13.8		
OPERAI SPEC.	- 8.6		
OPERAI COMUNI	- 9.2		
CONTADINI	-25.9		
CASALINGHE	-12.4		

TAB.3. IDENTIFICAZIONE PARTITICA E VOTO NEL 1976 E NEL 1980

	1976				1980					
	CARTER	FORD	ALTRI	ASTENUTI	TOT.	CARTER	REAGAN	ANDERSON	ASTENUTI	TOT.
DEMOCRATICI										
FORTEMENTE	73	7	1	19	100	70	9	2	19	100
DEBOLMENTE	48	16	3	33	100	40	24	5	31	100
INDIPENDENTI										
DEMOCRATICI	50	16	5	29	100	31	20	15	34	100
INDIPENDENTI	22	27	4	47	100	14	32	6	48	100
REPUBBLICANI	10	61	3	26	100	8	69	7	26	100
REPUBBLICANI										
DEBOLMENTE	16	55	2	27	100	5	68	5	22	100
FORTEMENTE	3	87	2	8	100	3	85	2	10	100

TAB.4. TASSI DI DEFEZIONE DEI DEMOCRATICI DAL 1952 AL 1980

	1952	1956	1960	1964	1968	1972	1976	1980
FORTEMENTE DEMOCRATICI	16	15	9	5	8	27	9	13
DEBOLMENTE DEMOCRATICI	38	37	28	18	32	52	25	42

FONTE PER I DATI PRECEDENTI IL 1980: W.E. MILLER ET AL., AMERICAN NATIONAL ELECTION STUDIES DATA SOURCEBOOK, CIT.

TAB.5 RISPOSTE DATE ALLA DOMANDA SUL PROBLEMA PIU' IMPORTANTE DEL PAESE, NEL 1976 E NEL 1980

	1976 %	1980 %
DISOCCUPAZIONE	31	10
INFLAZIONE	26	37
ALTRI PROBLEMI ECONOMICI	19	12
PROBLEMI SOCIALI, WELFARE	5	4
ORDINE PUBBLICO	8	1
FUNZIONAMENTO DEL GOVERNO	4	2
SPESE MILITARI	1	7
OSTAGGI IN IRAN	-	16
ALTRI PROBLEMI DI POL. ESTERA	4	10
ALTRI PROBLEMI	2	1
	<hr/>	
	100	100

TAB.6. INDICI DI INFLUENZA DELLE VARIE "ISSUES" SUL VOTO NELLE ULTIME TRE ELEZIONI PRESIDENZIALI
(INDICE SHORT DI COMPONENTE DI BREVE PERIODO)

	1972	1976	1980
ASSISTENZA SANITARIA	8,4	7,5	-
INTERVENTO STAT. SUL LAVORO	10,0	5,8	7,6
DIRITTI DEGLI ACCUSATI	8,2	3,1	-
AGITAZIONI SOCIALI	9,1	6,0	-
POSIZIONE DEI NERI	1,8	2,2	-
DIRITTI CIVILI	8,3	2,1	-
SEGREGAZIONE RAZZIALE	8,9	1,5	-
MINORANZE ETNICHE	8,6	5,4	7,4
INTEGRAZIONE SCOLASTICA 1	11,0	3,6	-
INTEGRAZIONE SCOLASTICA 2	9,2	2,9	-
INTEGRAZIONE URBANISTICA	5,3	0,4	-
RUOLO DELLA DONNA	5,3	2,1	4,8
ABORTO	4,9	2,5	1,8
POLITICA INTERNAZIONALE	1,6	6,1	-
GUERRA IN VIETNAM	7,6	-	-
AIUTO PAESI SOTTOSVILUPPATI	2,8	1,5	-
SPESE MILITARI	13,7	3,6	5,3
INFLAZIONE-DISOCCUPAZIONE	-	-	6,5
SERVIZI SOCIALI	-	-	8,1
RIDUZIONE TASSE	-	-	6,0
UNIONE SOVIETICA	-	-	5,0
MEDIA	7,3	3,5	5,8

FONTE PER I DATI PRECEDENTI IL 1980: W.E.MILLER E AL., AMERICAN NATIONAL ELECTION STUDIES DATA SOURCEBOOK, CIT.

TAB.7. POSIZIONE MEDIA SULLE PROBLEMATICHE POLITICO-SOCIALI ATTRIBUITA DAGLI INTERVISTATI AI CANDIDATI E DISTANZE MEDIE CANDIDATI-INTERVISTATI

	CANDIDATI		DISTANZE DA		INDICE GLOBALE DI DISTANZA DA CARTER E REAGAN
	CARTER	REAGAN	CARTER	REAGAN	
INFLAZIONE-DISOCCUPAZIONE	3,7	4,3	0,23	-0,34	0,16
SPESE MILITARI	3,8	5,5	1,41	-0,29	0,71
SERVIZI SOCIALI	3,1	4,5	0,55	-0,78	0,13
RIDUZIONE TASSE	1,9	3,3	1,05	-0,29	0,21
INTERVENTO STATALE SUL LAVORO	3,4	4,9	1,02	-0,42	0,44
UNIONE SOVIETICA	3,0	4,5	1,10	-0,42	0,43
MINORANZE ETNICHE	3,2	4,8	1,39	-0,21	0,50
ABORTO	2,4	2,9	-0,19	-0,73	-0,16

PUNTEGGI CHE VANNO DA 1 (POSIZIONE PIU' LIBERALE) A 7 (POSIZIONE PIU' CONSERVATRICE) PER TUTTE LE TEMATICHE AD ECCEZIONE DELLE SCALE DI "RIDUZIONE TASSE" (PUNTEGGIO DA 1 A 5) ED "ABORTO" (PUNTEGGIO DA 1 A 4).

TAB.8. RELAZIONI FRA DISTANZE INTERVISTATI-CANDIDATI SULLE PROBLEMATICHE POLITICO-SOCIALI E VOTO

	r_{DC}	r_{DR}	β_{DC}	β_{DR}
INFLAZIONE-DISOCCUPPAZIONE	0.29	-0.45	0.22	-0.30
SPESE MILITARI	0.38	-0.39	0.17	-0.18
SERVIZI SOCIALI	0.38	-0.47	0.19	0.26
RIDUZIONE TASSE	0.29	-0.34	0.14	-0.17
INTERVENTO STATALE SUL LAVORO	0.40	-0.38	0.22	-0.19
UNIONE SOVIETICA	0.29	-0.37	0.17	-0.19
MINORANZE ETNICHE	0.30	-0.33	0.22	-0.16
ABORTO	0.26	-0.28	0.17	-0.16
INDICE PROBLEMATICHE ECONOMICHE	0.45	-0.54	0.24	-0.30
INDICE GLOBALE	0.50	-0.57	0.27	-0.32

r_{DC} r_{DR} COEFFICIENTI DI CORRELAZIONE FRA DISTANZA DA CARTER (O REAGAN) E VOTO
 β_{DC} β_{DR} COEFFICIENTI DI REGRESSIONE STANDARDIZZATI DI DISTANZA DA CARTER (O
 REAGAN) SUL VOTO. NELL'EQUAZIONE CHE INCLUDE ANCHE COME VARIABILE INDI-
 PENDENTE L'IDENTIFICAZIONE PARTITICA

TAB.9. SENTIMENTI PROVATI VERSO CARTER E REAGAN (PERCENTUALE DI INTERVISTATI CHE DICHIARANO DI AVER PROVATO QUEL SENTIMENTO)

	CARTER	REAGAN
RABBIA	81	27
SPERANZA	59	49
PAURA	23	28
ORGOGGIO	48	32
DISGUSTO	60	34
COMPRESIONE	56	31
DISAGIO	49	45
INDICE GLOBALE	-0.01	

TAB.10. RELAZIONI FRA SENTIMENTI PROVATI DAGLI INTERVISTATI VERSO I CANDIDATI E VOTO

	r_C	r_R	beta_C	beta_R
RABBIA	-0.35	0.25	-0.20	0.14
SPERANZA	-0.38	0.58	-0.19	0.35
PAURA	-0.35	0.30	-0.18	0.17
ORGOGGIO	-0.34	0.46	0.19	0.26
DISGUSTO	-0.44	0.33	-0.26	0.19
COMPRESIONE	-0.23	0.27	-0.16	0.13
DISAGIO	-0.38	0.25	-0.21	0.14
INDICE GLOBALE	-0.56	0.57	-0.29	0.29

TAB. 11. QUALITÀ PERSONALI ATTRIBUITE DAGLI INTERVISTATI AI CANDIDATI (VALORI PERCENTUALI)

	CARTER	REAGAN
MORALE	83	73
DISONESTO	14	13
DEBOLE	44	18
COMPETENTE	75	70
AVIDO DI POTERE	41	56
TRASCINATORE	36	47
INDICE DI INTEGRITÀ		0.16
INDICE DI COMPETENZA		-0.21
INDICE GLOBALE		-0.01

TAB. 12. RELAZIONI FRA QUALITÀ ATTRIBUITE AI CANDIDATI E VOTO

	r_C	r_R	beta_C	beta_R
MORALE	-0.26	0.44	-0.15	0.23
DISONESTO	-0.21	0.37	-0.11	0.21
DEBOLE	-0.37	0.41	-0.18	0.21
COMPETENTE	-0.32	0.37	-0.15	0.21
AVIDO DI POTERE	-0.24	0.47	-0.18	0.29
TRASCINATORE	-0.45	0.48	-0.22	0.26
INDICE DI INTEGRITÀ	-0.31	0.54	-0.17	0.33
INDICE DI COMPETENZA	-0.49	0.54	-0.23	0.31
INDICE GLOBALE	-0.47	0.60	-0.22	0.36

TAB.13. CAPACITÀ "PRESIDENZIALI" ATTRIBUITE DAGLI INTERVISTATI AI CANDIDATI (VALORI PERCENTUALI)

	CARTER	REAGAN
RISOLVERE I PROBLEMI ECONOMICI	22	47
FORNIRE UNA FORTE LEADERSHIP	36	59
SVILUPPARE BUONE RELAZIONI CON GLI ALTRI PAESI	53	47
	-0.21	
INDICE GLOBALE		

TAB.14. RELAZIONI FRA CAPACITÀ PRESIDENZIALI ATTRIBUITE AI CANDIDATI E VOTO

	f_C	f_R	beta_C	beta_R
RISOLVERE I PROBLEMI ECONOMICI	-0.54	0.57	-0.25	0.32
FORNIRE UNA FORTE LEADERSHIP	-0.55	0.58	-0.25	0.30
SVILUPPARE BUONE RELAZIONI CON GLI ALTRI PAESI	-0.45	0.51	-0.18	0.25
INDICE GLOBALE	-0.59	0.64	-0.28	0.35

FIG.1. ANDAMENTO DELLA PARTECIPAZIONE ELETTORALE NELLE ELEZIONI PRESIDENZIALI AMERICANE DAL 1952 AL 1980 (VALORI PERCENTUALI SU 100 AVENTI DIRITTO AL VOTO, FORZE ARMATE INCLUSE)

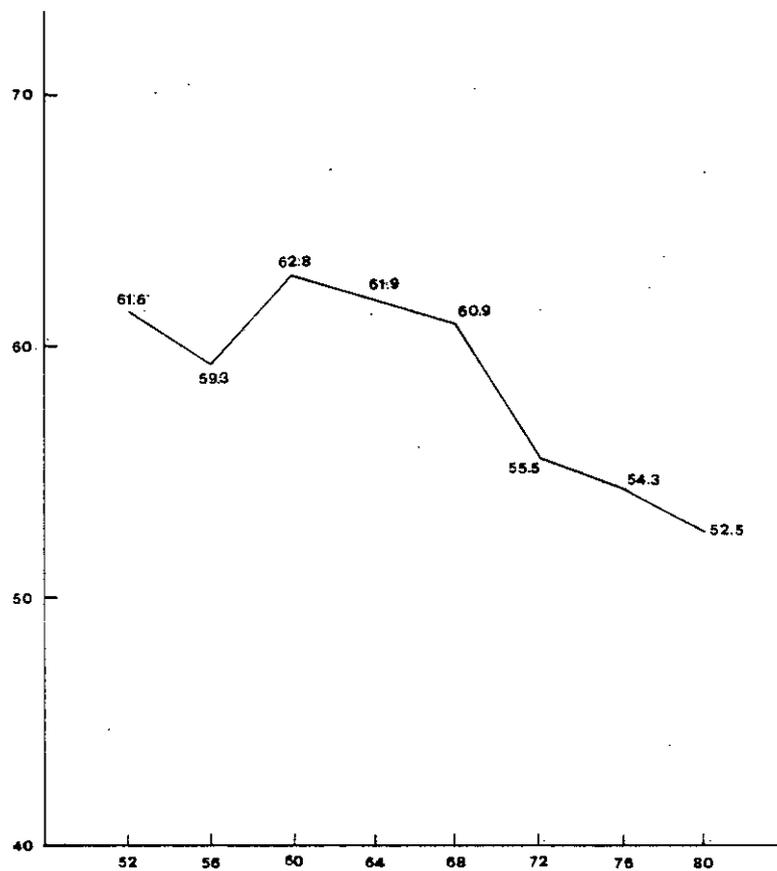
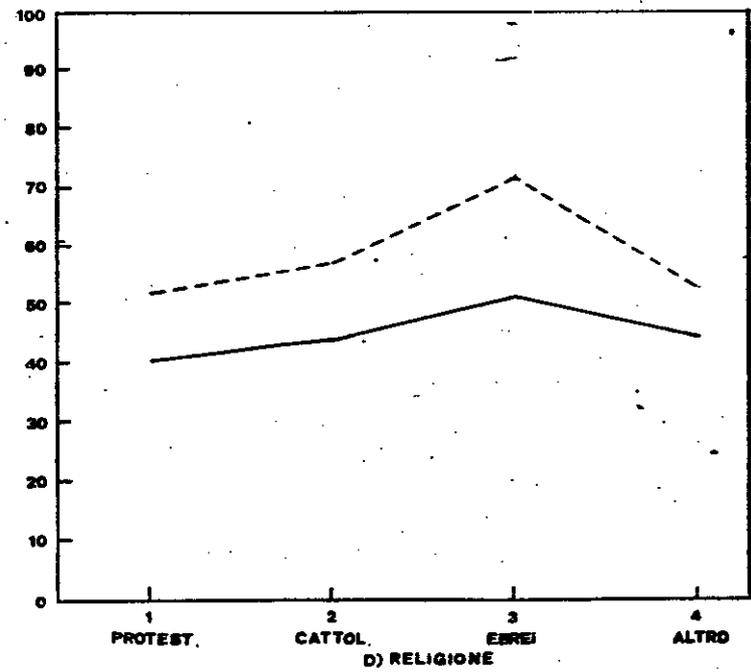
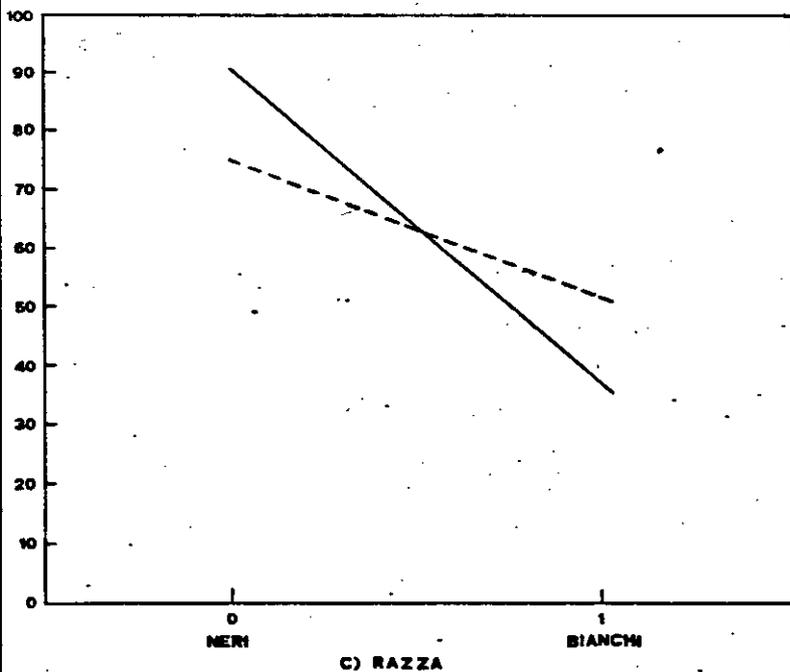
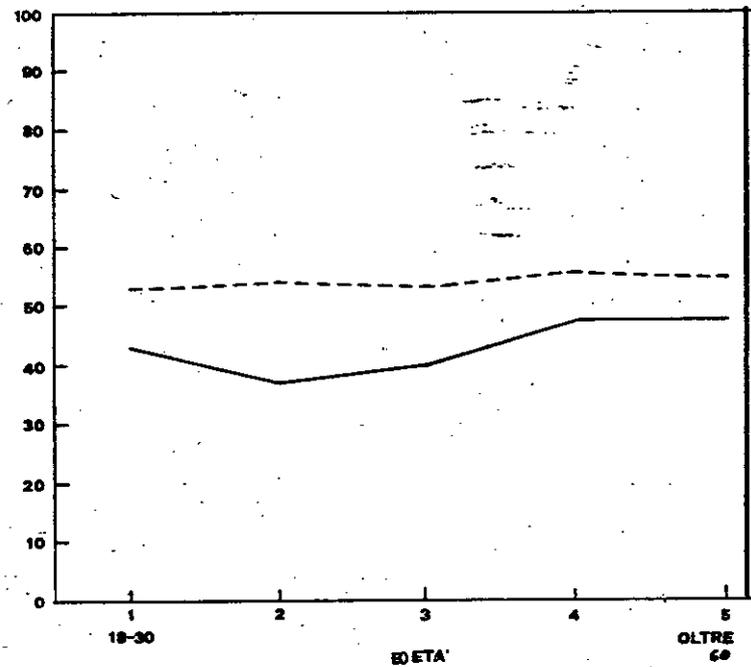
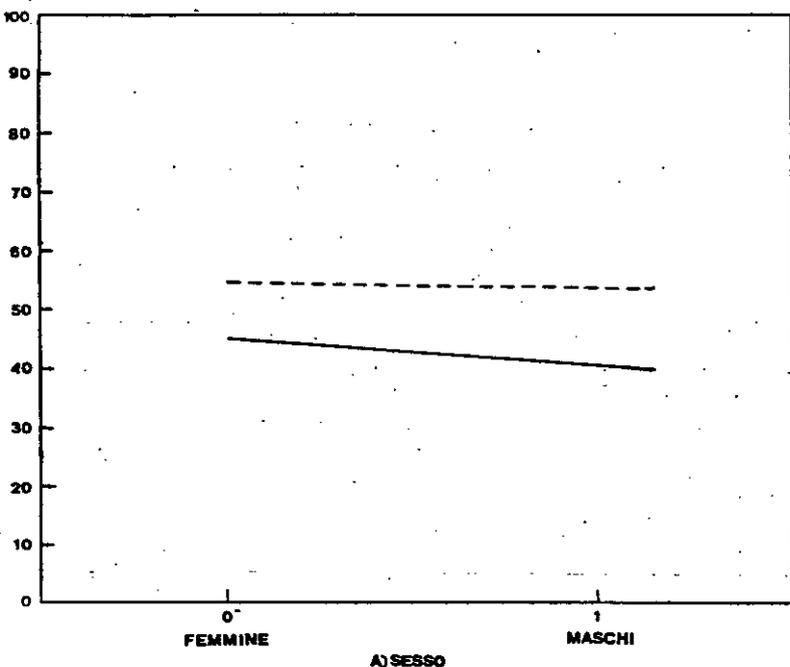


FIG.2. NORMAL VOTE ANALYSIS PER LE PRINCIPALI VARIABILI SOCIO-DEMOGRAFICHE NELLE ELEZIONI DEL 1980 (SULL'ASSE DELLE ORDINATE E' RIPORTATA SEMPRE LA PERCENTUALE DI VOTI AL PARTITO DEMOCRATICO; LA LINEA CONTINUA SI RIFERISCE AL VOTO "OSSERVATO" MENTRE QUELLA TRATTEGGIATA AL VOTO "ATTESO")



(SEGUE FIG. 2.)

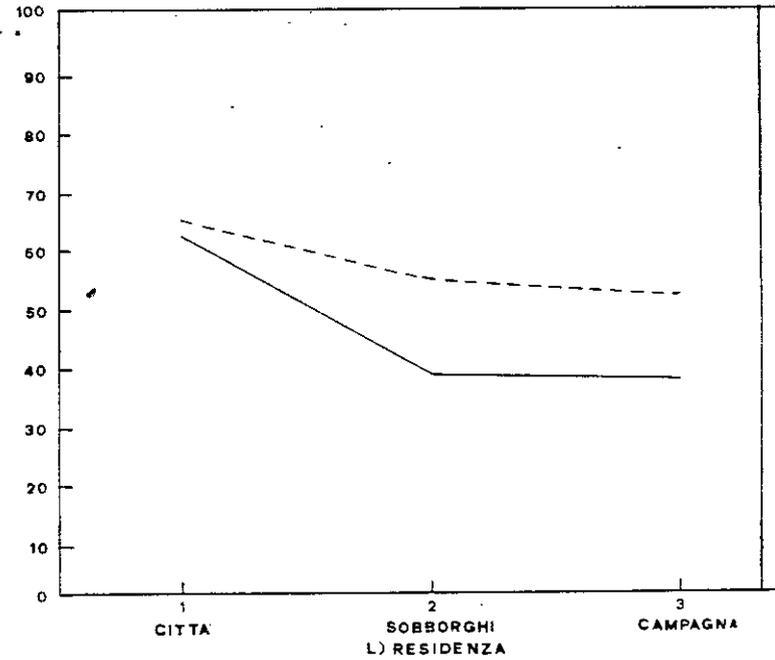
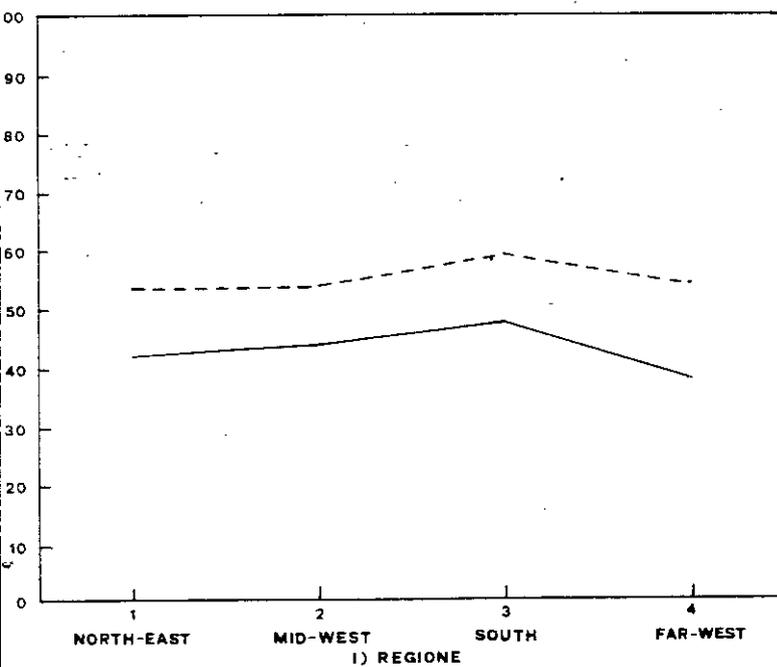
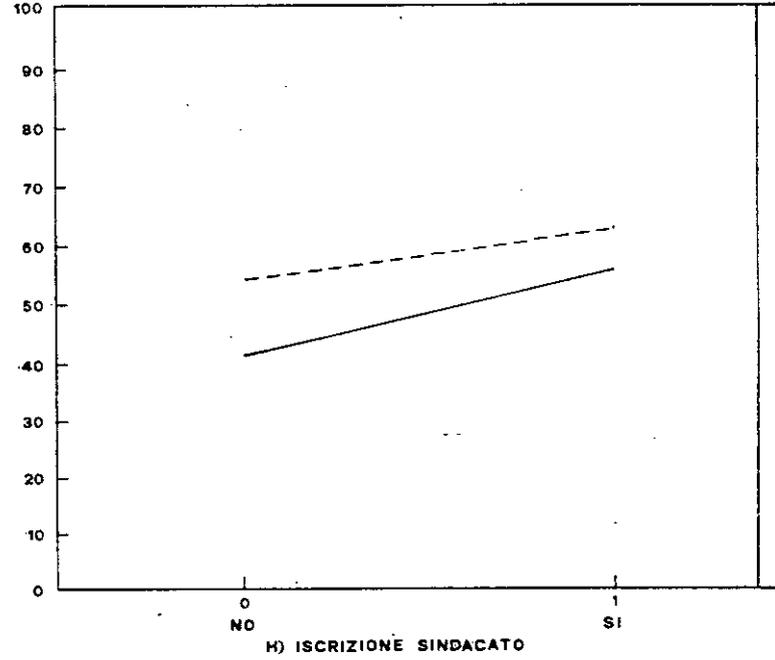
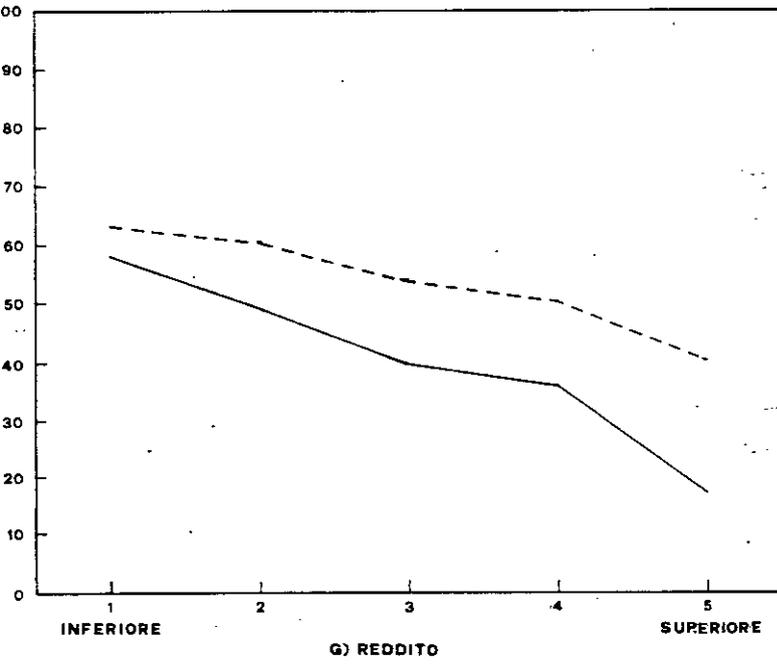
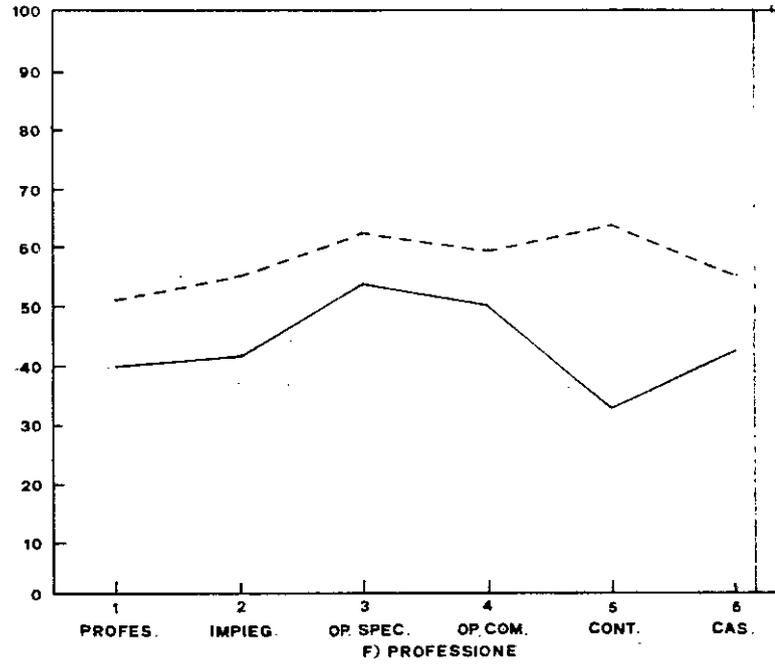
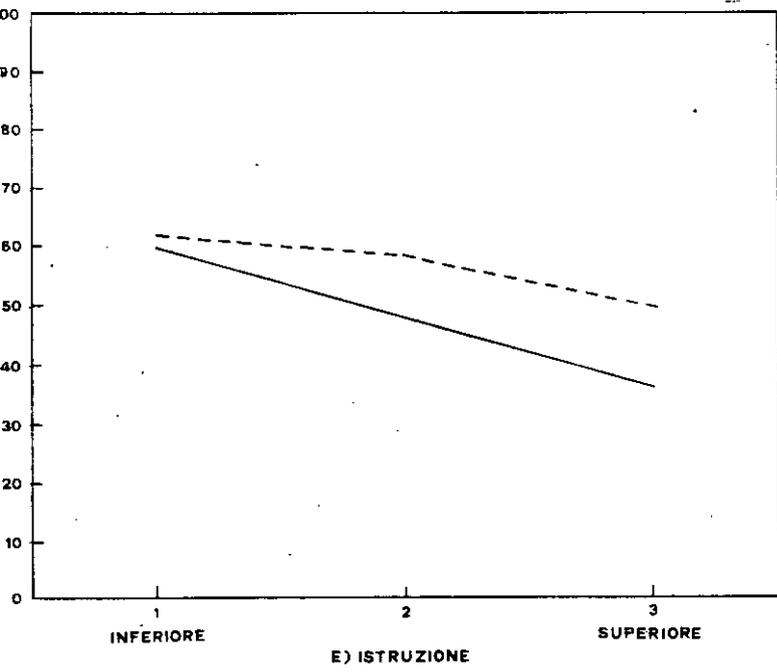
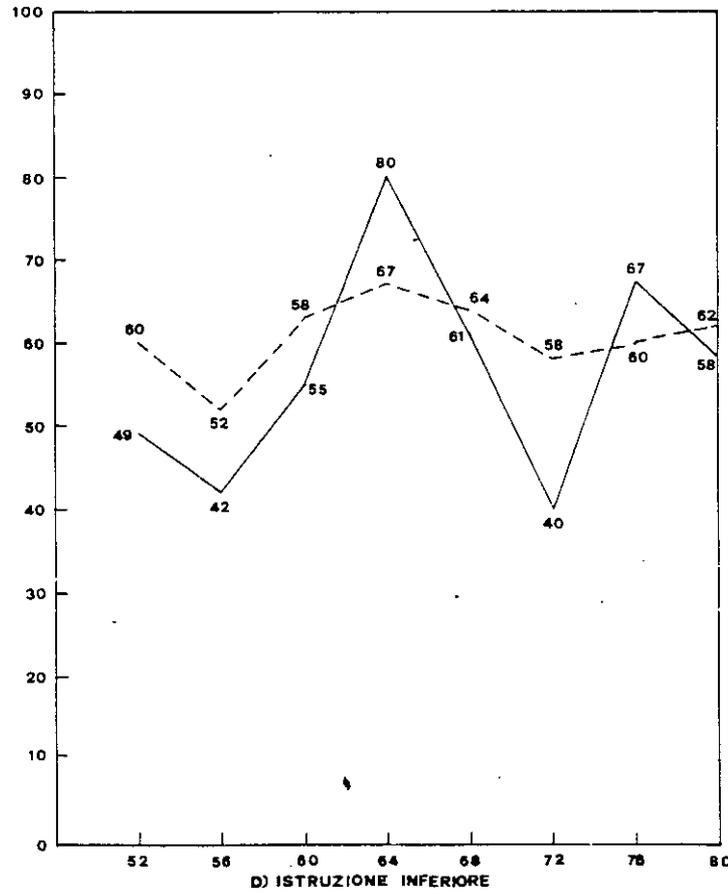
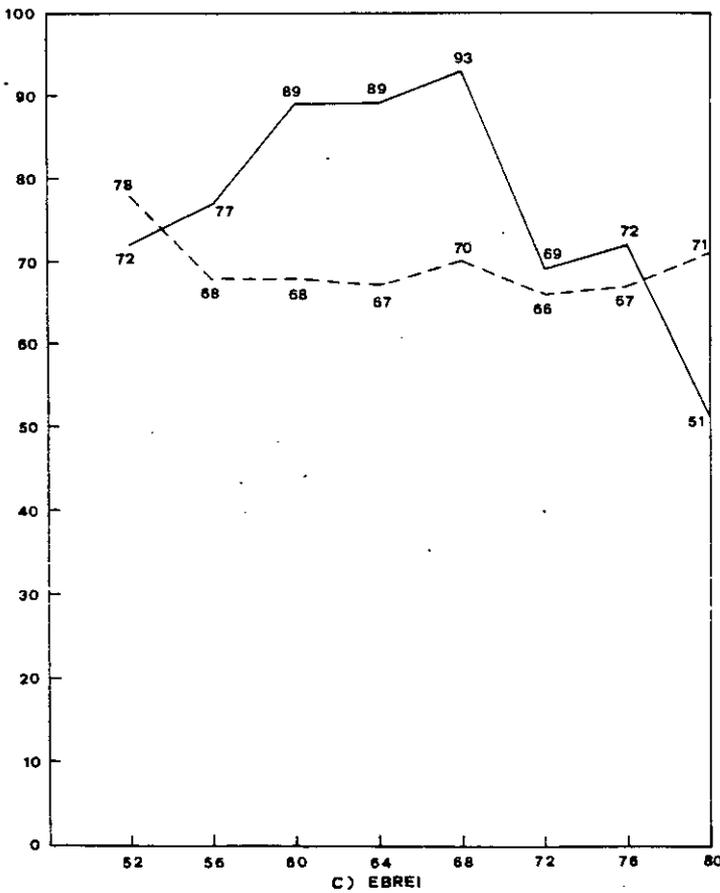
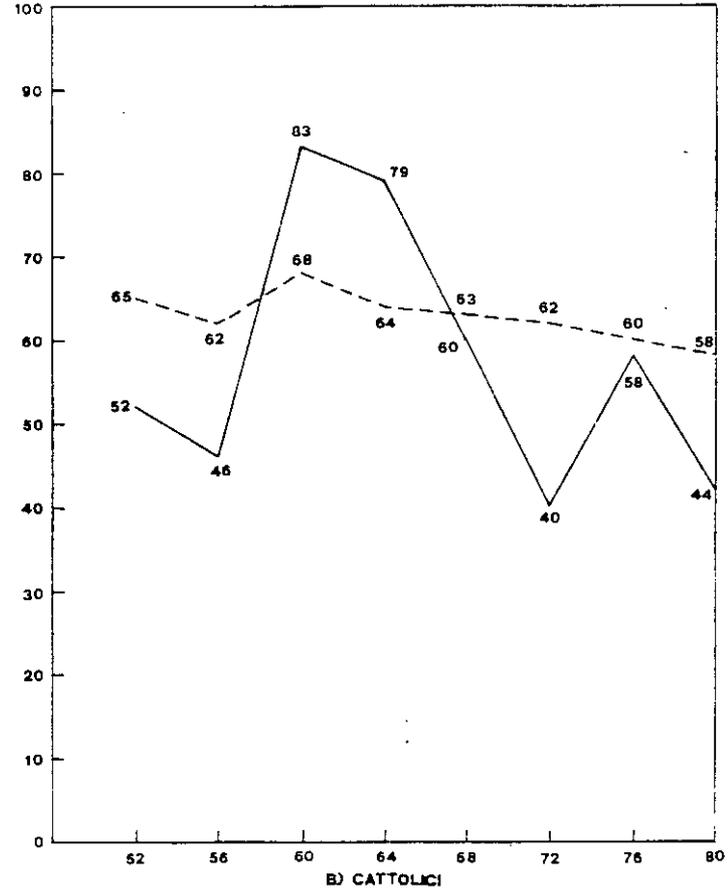
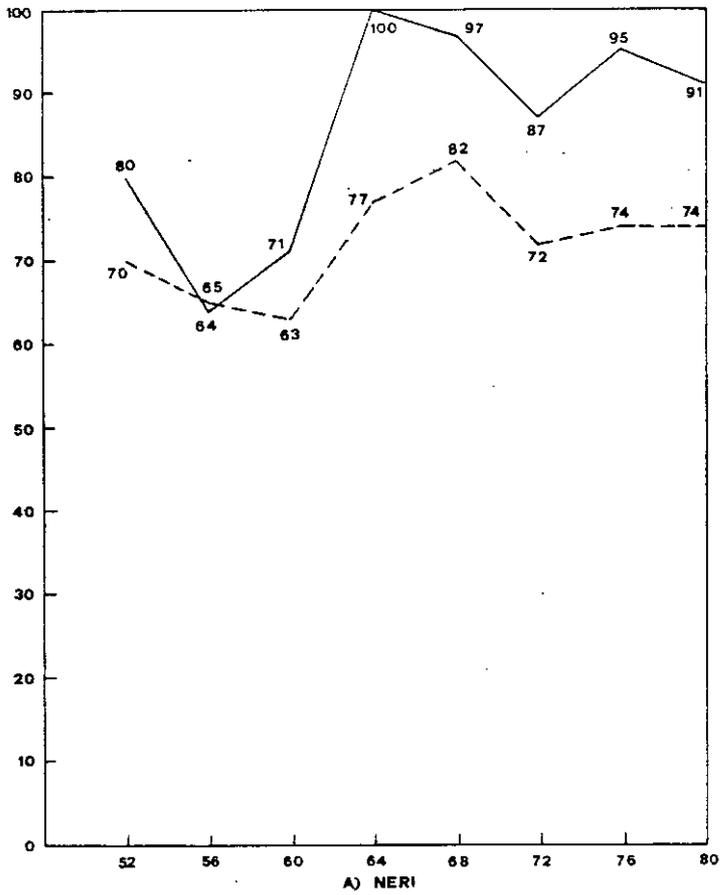
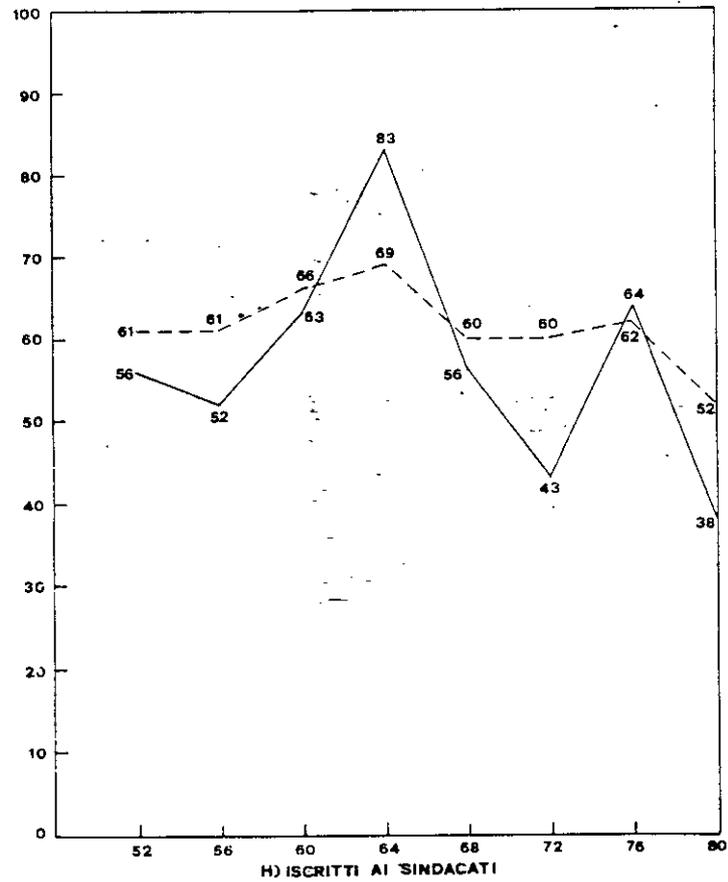
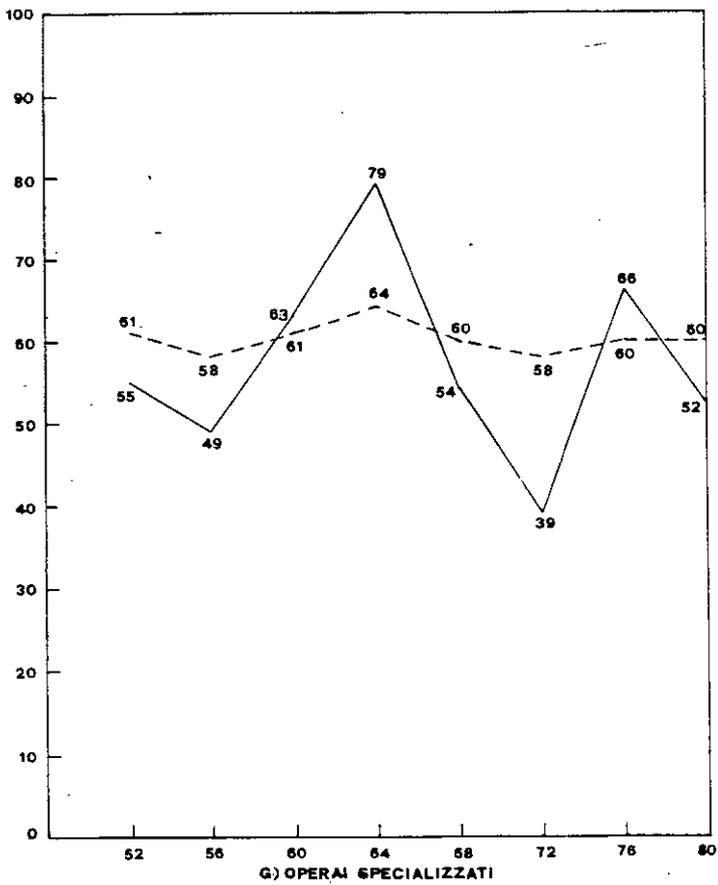
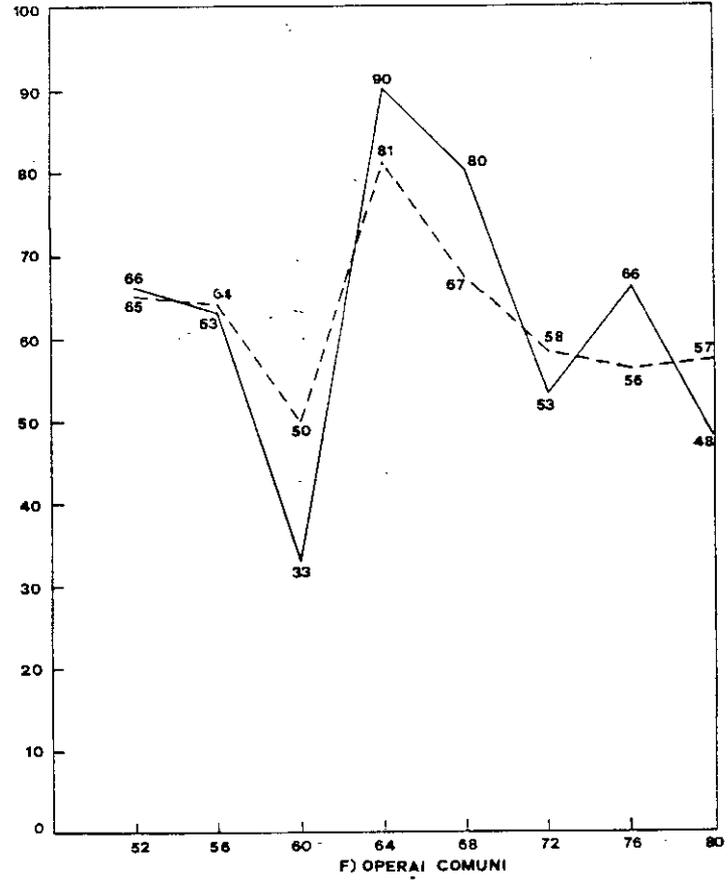
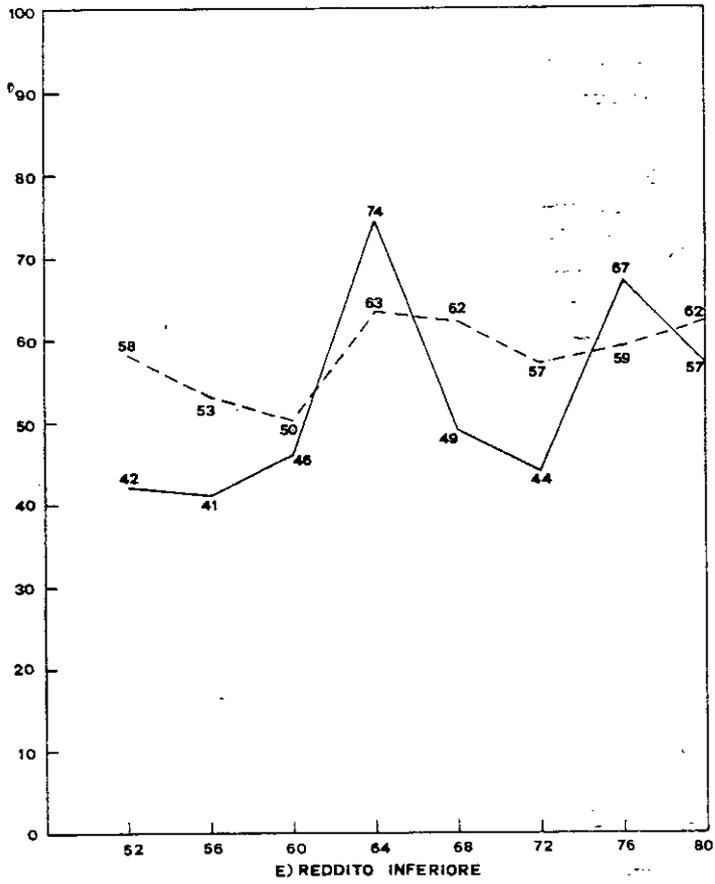


FIG.3. NORMAL VOTE ANALYSIS PER ALCUNI GRUPPI SOCIALI DAL 1952 AL 1980



(SEGUE FIG. 3)



(SEQUE FIG. 3)

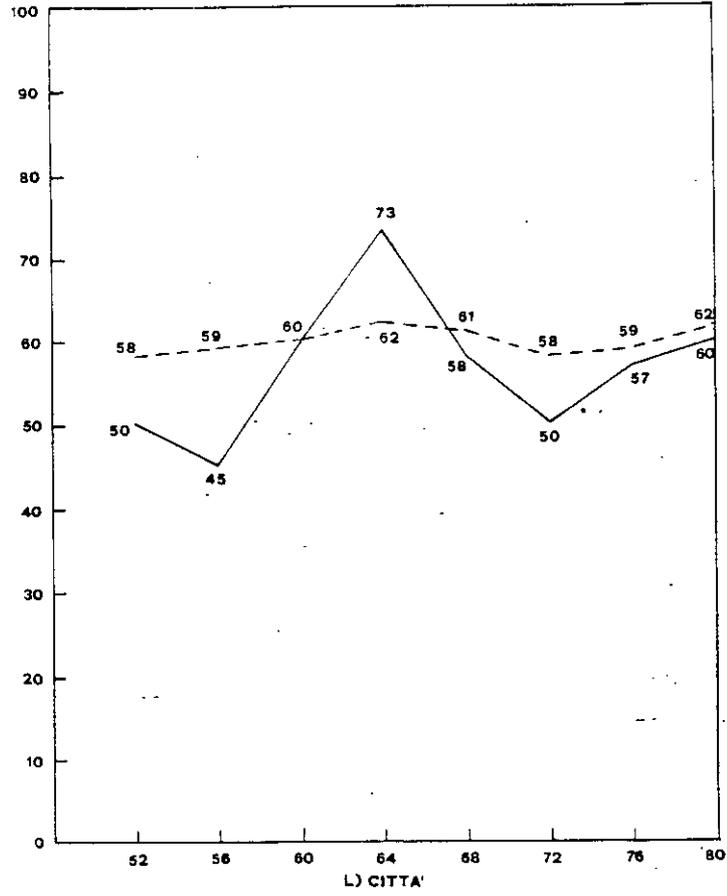
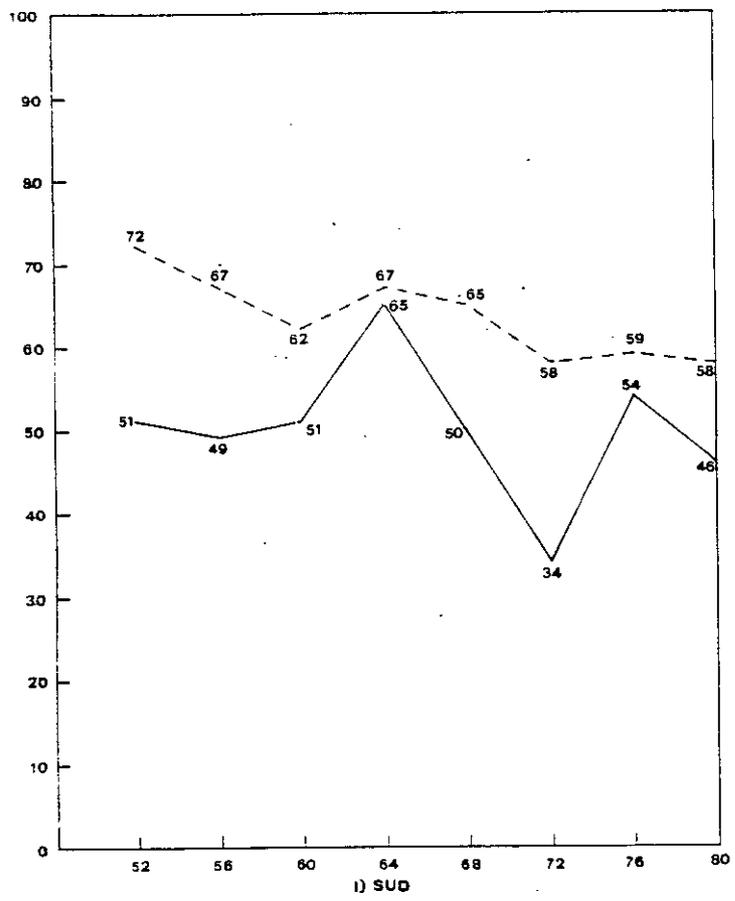
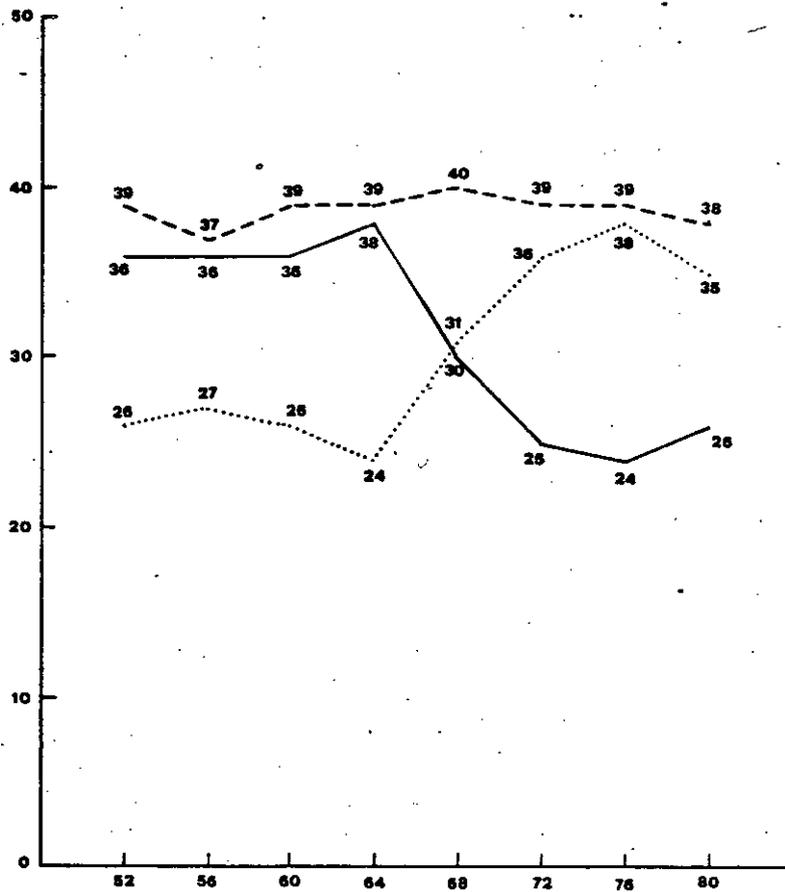


FIG.4. ANDAMENTO FRA IL 1952 ED IL 1980 DELL'IDENTIFICAZIONE DI PARTITO.



————— FORTEMENTE IDENTIFICATI CON UNO DEI DUE PARTITI
- - - - - DEBOLMENTE
..... INDIPENDENTI

FIG. 5. ANDAMENTO FRA IL 1952 ED IL 1980 ED IL PERCENTUALE DI ELETTORI CHE VOTANO PER IL CANDIDATO DEL PARTITO OPPOSTO A QUELLO COL QUALE SI IDENTIFICANO

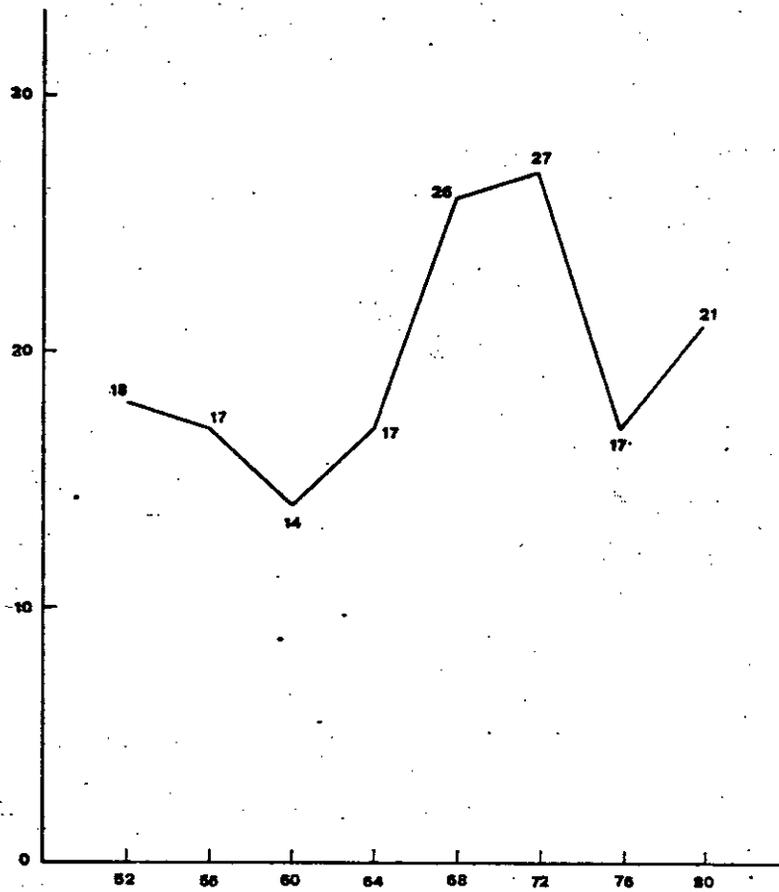
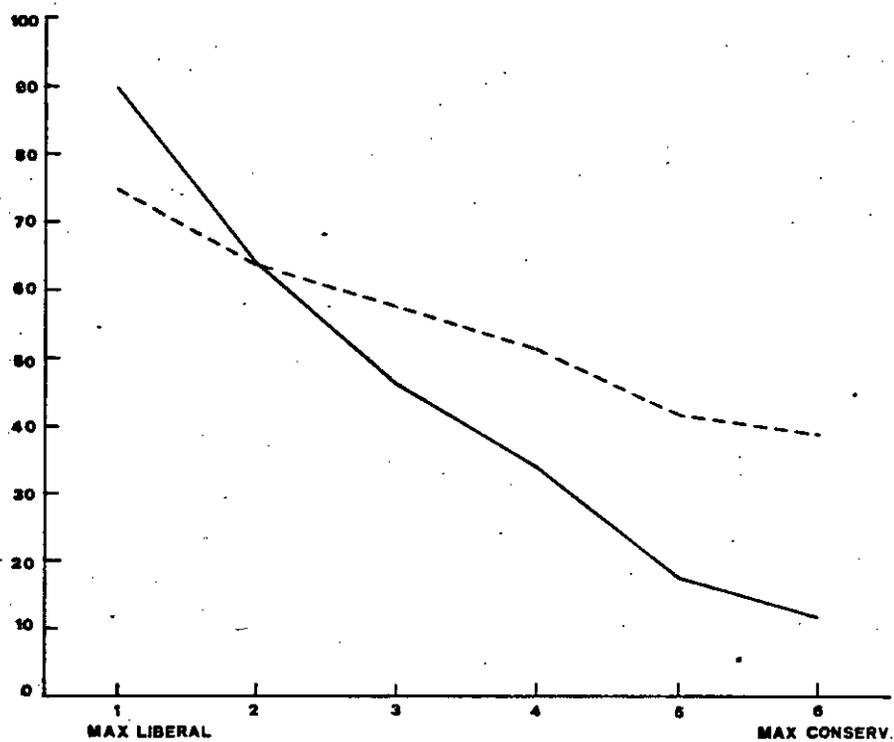


FIG. 6. NORMAL VOTE ANALYSIS FRA POSIZIONE GLOBALE DELL'INTERVISTATO SULLE OTTO ISSUES E VOTO NEL 1980.



CONSIGLIO ITALIANO PER LE SCIENZE SOCIALI

2

POLICY DIRECTIONS AND PRESIDENTIAL
LEADERSHIP: ALTERNATIVE INTERPRETATIONS
OF THE 1980 PRESIDENTIAL ELECTION

Warren E. Miller

Center for Political Studies
Institute for Social Research
The University of Michigan

and

J. Merrill Shanks

Survey Research Center
University of California, Berkeley

The 1980 data on which the paper is based were collected by the Center for Political Studies at the University of Michigan, under the auspices of the National Election Studies, supported by National Science Foundation Grant SES 7708885. Surveys from earlier election years were also collected by the Center for Political Studies. All of the data sets involved can be obtained from the Inter-university Consortium for Political and Social Research, at The University of Michigan. The author, is, of course, solely responsible for the organization and interpretation of these results.

Abstract

POLICY DIRECTIONS AND PRESIDENTIAL LEADERSHIP: ALTERNATIVE INTERPRETATIONS OF THE 1980 PRESIDENTIAL ELECTIONS

Warren E. Miller

and

J. Merrill Shanks

If basic changes take place in American politics as a consequence of the Reagan administration, it will be a tribute to the effective leadership of that administration as much as the natural or inevitable outcome of prior changes that had preceded and produced the election of 1980. The election took place against a backdrop of relative stability in the public's policy preferences on major issues, a continuing preponderance of conservative (over liberal) preferences for policy changes, a continuing plurality of pro-Democratic partisan sentiments, and a sharp decline during 1980 in assessments of Carter's performance.

As expected, party identification was indeed a major factor in explaining differences between individuals in their vote decision, and it was one of the few factors operating to President Carter's advantage. By the same token, self designated ideological position was responsible for a substantial (additional) portion of the variation in choice between voters, and made (of course) a positive contribution to Ronald Reagan's victory. Although both contributions (one positive and one negative) are substantial, it would appear that Carter's partisan advantage more than offset the contribution to Reagan's victory coming from the preponderance of conservatives over liberals.

Majority preferences for policy change in a conservative direction clearly did make a big difference in determining the direction and the magnitude of the aggregate election decision, and so did the (largely negative) evaluations of Carter's performance. If, however, our criterion for "importance" shifts to explaining the variation in preference between citizens, performance-related characteristics clearly played a more significant role than preferences for changes in federal policy.

After the aggregate or net consequences of majority preferences for more conservative policies and negative assessments of Carter's performance are removed, all of the remaining candidate-related characteristics show a net or residual advantage going to President Carter. That is, since all of the apparent contributions to Reagan's victory associated with explicit comparisons of the two candidates as individuals are negative, it would appear that comparative assessments of the two candidates that cannot be attributed to policy preferences and/or performance evaluations all operated (although only slightly) to help Carter.

POLICY DIRECTIONS AND PRESIDENTIAL LEADERSHIP:
ALTERNATIVE INTERPRETATIONS OF THE 1980 PRESIDENTIAL ELECTION

Introduction

With the Reagan administration nearing the end of its first full year in office, interpretations of the meaning of the 1980 Presidential election were still virtually as numerous as the political positions of the analysts and commentators. The politically dominant interpretation, promoted by the new administration and its supporters, was that the election produced a mandate to bring about a fundamental shift in the role of government in American social and economic life. With a sweep unmatched since the first days of Franklin Roosevelt's New Deal, the Reagan administration set about responding to what it understood to be public demand to cut spending and taxes, expand the national defense establishment, limit environmental protection in favor of promoting the development of energy resources and accomplish a myriad of other tasks consonant with promoting free enterprise by "getting government off the backs of the people." With varying degrees of enthusiasm for the new administration's programs, scores of Democratic politicians shared the interpretation of a new electoral mandate which constituted a rejection of the fundamental policies of Democratic administrations from Roosevelt through Carter. Voicing their convictions through votes supporting the President's various legislative programs, Democratic congressmen of many political colors decried the bankruptcy of their own leadership and affirmed the victor's sense of mandate.

In other quarters, a counter thesis was articulated that neither accepted the notion of popular support for the new programs nor the verdict that the electorate had repudiated the instrumentalities and the goals of liberal Democracy. This thesis offered instead, the failure of an incumbent president as the real cause for the outcome of the 1980 elections. In an elaboration of this interpretation, it was held that four years of the Carter administration, four years which culminated in a uniquely devastating experience with inflation while the economy was haunted by the specter of growing unemployment, four years in which neither energy policy nor foreign policy had produced a world of dependable order, resulted in a repudiation of the President's personal leadership and thereby opened the way for President Reagan's ascension to power.

The public argument over the question of a mandate and its content had parallels within the academic community of political scientists. The decisive Republican Presidential victory, accompanied by Republican successes in the Senate and the House, reawakened visions of an historic partisan realignment that might be following on the heels of the dealignment produced by the prior decade of national political trauma. The notions of mandate and realignment were also, of course, germane to the question of the status of issue voting and the role of

ideology in national politics. Virtually all of the controversies which had stimulated research in electoral behavior during the 1970's were fueled by the exciting prospects that accompanied the shattering defeat of an incumbent Democratic President.

The National Election Study

In anticipation of the 1980 election and with some awareness of its potential as the harbinger of, if not the occasion for, fundamental political change, the community of scholars associated with the CPS National Election Studies designed a study calculated to inform, if not resolve, precisely those kinds of questions that were raised in the period following the election. The content of the 1980 Election Study touches upon virtually every interpretive theme that has been advanced either in the world of real politics or in the real world of academic research. In addition, however, the support of the National Science Foundation made it possible for those engaged in the design of the 1980 CPS study to pursue a number of new scientific questions whose answer did not depend on the outcome of any given election.

The 1980 study differed from its predecessors in many ways, but most sharply in its deliberate attempt to capture the dynamic elements of change in individuals' political attitudes, beliefs and behaviors. Although the ultimate design did not redeem the most ambitious hopes of the NES Board of Overseers of its Planning Committee for the study, it does now provide us with data collected at six points in time ranging from the period just prior to the first primary election to the period immediately after the general election itself. The design permits one to follow a year-long time series of sequential indicators of citizens' perceptions, aspirations and assessments; it also promotes the micro-analytic study of change at the level of individual behavior through the incorporation of a panel study that ranged across the same time period. In addition to content specifications that were intended to extend ongoing research through the incorporation of yet another time point in the series of data collections extending back to 1952, the 1980 study was designed to permit more particular inquiry into four general topics. Two of the topics focused on the primary election period and were concerned with the themes of participation and preference in the subnational, nonpartisan contests created by the series of state primary elections. The time span of the study was also intended to permit a monitoring of the impact of campaign events and an assessment of their contribution to the ultimate November decision. Finally, the design was intended to permit a unique study of the development of perceptions of candidates that would ultimately crystallize in the final statement of preference between or among the candidates.

All of the topics for new research themes were outgrowths of prior research and reflected scientific interest in the different classes of phenomena pertinent to each theme. Although it was expected that these themes would ultimately enrich our understanding and interpretation of the election result itself, their inclusion in the study was intended to serve theoretical rather than social and political purposes.

Alternative Interpretations of Importance

This apparently diversionary description of the 1980 election study itself is presented not so much to inform others about the nature of the 1980 study as to offer an introduction to a problem in interpretation that has received too little attention in the past. Without overdrawing the differences, and being fully aware of their interdependence, we were impressed prior to our analysis with the conceptual distinction between scientific analysis and the political interpretation of the results of that analysis. With our analysis now pushed to a point where it can at least be presented provisionally, we see sharp empirical evidence of the need to distinguish between two generically different functions of interpretation. The first function, and that which was foremost in the consideration of those designing the study, is that of extending our understanding of human behavior. The second function is that of utilizing our basic knowledge of human behavior in order to choose among plausible interpretations drawn for the purpose of guiding subsequent political decisions. Reviewing the interpretations with which we opened this paper, it seems clear that quite different prescriptions for the future would follow from establishing the relative merits of each of the "explanations." It is equally clear that for the purposes of this level of understanding (distinguishing interpretations in order to specify different political implications for the future) we need not specify what we have learned in a perhaps more profound or basic sense about the nature of human behavior.

To put the problem more generally, we are concerned with the need to choose among the various criteria that may be used to establish the relative importance of causal factors which combine to shape human decisions. With the growing richness of analytic approaches to the modeling of behavior, it becomes necessary to return to first questions about what it is that one is trying to explain. Our current analysis provides a dramatic case in point.

If we set as our task accounting for differences that distinguish Carter voters from Reagan voters, we can conclude without much hesitation that the election of 1980 turned noticeably less on preferences for a change in governmental policy and much more on assessments of the incumbent's performance in office and expectations about the future ability of the two leading candidates to provide national political leadership. The analytic approach which leads us to this conclusion would also, however, lead us to the conclusion that prior predispositions—partisan and ideological—were virtually as

important in determining individual choices as the combination of policy and candidate judgments.

On the other hand, one can be concerned with a quite different question; namely, what was it that led to Ronald Reagan's victory and Jimmy Carter's defeat? Here the problem can be specified as one of trying to understand why Reagan got ten percent more of the popular vote than did Carter. The focus is not on explaining what discriminates between Carter voters and Reagan voters, but on what accounts for the net outcome which found more Reagan voters than Carter voters. In direct and explicit contrast to the conclusion drawn about individual preferences, our provisional answer to the latter question is that the desires for change in governmental policy clearly outweighed assessments of candidate performance and the election outcome was based on popular preferences for a more conservative government.

Perhaps the difference can be made clear with a hypothetical example. Let us presume for a moment that on a given attitudinal factor the electorate is absolutely evenly divided, pro and con. If this is the case, and if a positive sentiment is as likely to lead to support for Carter as a negative sentiment is likely to lead to a vote for Reagan, this factor would be of little use in explaining why Reagan received more votes than Carter. There might be a high correlation between preferring Reagan or Carter and having a positive or negative position on the dimension, but for every vote that Carter wins, Reagan wins one in turn. However, with much the same level of correlation between individual attitudes and choices, if the division is 40 positive and 60 negative, this same attitudinal factor might well, in combination with all others, provide some of the explanation for a Reagan victory while, in less than extreme cases, providing the same level of prediction as to which voters will be Carter and Reagan preferers. From this perspective, it might well be, as indeed seems to have been the the case, that party identification was, in 1980, a powerful discriminator between those who ultimately voted for Carter and Reagan. But party identification clearly could not account for the plurality of the Reagan voters because the net balance of sentiments favored a Democratic vote by something close to the traditional margin 55-45. At the same time, although less important as a determinant of individual behavior, ideological predispositions show up as making a substantial contribution to the Reagan victory precisely because they are strongly correlated with the vote choice and because conservatives maintained their established plurality over liberals within the voting population. It is necessary to decide whether one is accounting for individual level behavior or for aggregate results in determining the relative importance of causal factors.

The elucidation of this point deserves further attention which we reserve for the concluding section of this paper. For the moment it serves simply to introduce the substance of our analysis. Whatever the basis for our choice of competing implications to be drawn from the election, we do not satisfy either of the extreme interpretations

proposed in the opening of this paper. No matter what definition of importance one chooses, Carter's performance and the prospects of Reagan's performance were important determinants of the vote result. The unitary sense that the election meant a policy mandate unaffected by extreme dissatisfaction with the incumbent's demonstrated level of competence is not tenable. On the other hand, it is comparably the case, perhaps to the chagrin of liberal Democrats, that the election did not simply turn on the individual failings of the incumbent President or the possibilities of future performance by the challenger alone. The election outcome was crucially influenced by popular dissatisfaction with current governmental policies.

To fill out the picture of contributions to the 1980 election, and provide the basis for a systematic, integrated assessment, we will ultimately consider six categories of causal factors. In order of their presumed proximity to the vote decision, they are:

First, ideological commitment, and, second, traditional party identification, proposed as the two most stable prior predisposing influences on political perceptions, evaluations and ultimate preferences. The third category of influences to be considered is that of dissatisfaction with current federal governmental policy. The fourth category focuses on the performance of the incumbent, President Carter. The fifth set of factors is composed of the relative proximities of the two leading candidates to the issue preferences expressed by the voters. The sixth and last category of causal factors also rests on relative assessments of the two candidates, now with regard to personal attributes that carry no explicitly partisan or policy implications.

As we proceed with the systematic assessments in the last section of the paper we will emphasize the importance of this ordering of presumed proximity to the final vote decision. The assessments of importance will begin with party identification and ideological commitment because, as we shall note at greater length shortly, there is ample evidence to suggest that both elements were in place for most voters well before 1980 and persisted through the year with no subsequent indication of any net change that could be attributed to the events of the year. For the next three clusters of explanatory we will, however, establish the sequence of 1) policy agreement or dissatisfaction with current governmental policy, followed by 2) evaluations of Carter's performance as president and, then, by 3) the measures of perceived relative proximities of the two candidates issue positions. This order is dictated by a combination of theoretical, evidential and methodological considerations.

To begin with, it seems fair to conclude that in the world external to the voter, performance in the execution of policies occurs with regard to policies already in place (sometimes including muddling through, or enduring setbacks, in the absence of policy). The policies of the Carter administration were set well before 1980 and, in our reading, did not undergo significant change in the course of the year.

It still might be, however, that public awareness of the policies might be a product of the year's events. Therefore, in the second section of this paper we search for evidence to counter our assumption that disagreements or dissatisfactions with current federal policy were set by the beginning of the year and subsequently did not undergo any systematic or theoretically relevant change as the result of changing evaluations or perceptions of candidate issue positions. The evidence on this point has seemed to us persuasive. Consequently, we have maintained policy agreement in first place in the ordering of the three factors.

It is much less clear that evaluations of Carter's presidential performance are equally independent of the campaign and the events that apparently influenced perceptions of the candidates' relative issue positions once the two contenders were specified for the voters. It would seem likely that the sheer fact that Carter's "performance" had a three-year run prior to 1980 and, in large part necessarily preceded articulated of policy differences with Reagan, would give evaluations of Carter a temporal and therefore causal priority in the evaluation of citizens' perceptions of the relative proximity of candidate issue positions. Nevertheless, the relevant data in section two reveal substantial and continuing variations in values assigned to both sets of factors throughout the year. We do not pursue a detailed scrutiny of whether the variations are co-variations responsive to yet a third causative factor or a consequence of complex interactions and interdependence linking the two.

Our reason for not doing so harks back to our goal of assessing the relative importance of the evaluations of Carter and the public's call for a conservative change in governmental policy. The analytic algorithm which will be employed in the last section of the paper is sensitive to the ordering of explanatory variables, with variables earlier in the ordering being given "credit" for indirect causal influence on the vote passing through subsequent additions to the model. Anticipating a later more technical and more complete discussion of the role of indirect causation, at this point we simply note that by introducing the evaluations of Carter prior to the proximity measures we maximize the opportunity for the evaluations to weigh in heavily as contributors to our explanations of the vote. Of course, this same logic of analysis means that placing disagreement with current federal policy first, ahead of our evaluation measures, also optimizes its apparent ultimate contribution to the vote. Consequently, the arguments and the evidence justifying these decisions must be carefully considered in any critical appraisal of our ultimate conclusions.

Although our ultimate objective is to assess the importance--or importances--of each of the six elements in their contributions to the 1980 electoral decision, we will first set the stage with two brief historical reviews. The first review is intended to remind us of the immediate past in American national politics and to permit an appraisal of 1980 as reflecting continuity or change with that recent past. The

second phase of the historical review focuses exclusively on the election year itself and follows the same theme of depicting continuity and change throughout the course of the primary election period as well as the general election campaign and election day itself. Our third and final section will return to the six classes of elements listed above for summary assessments of their contribution to the current political scene.

I

1980 in Historical Context

Ideological Predisposition

A review of the division of the electorate into liberals and conservatives produces two rather clear conclusions about the past decade. First, despite the swirl of controversy over the magnitude of the nation's swing to the right, our data give little support to the view that there has been any dramatic change, at least since 1972. The proportions of self-declared liberals and conservatives have remained virtually constant, with at most a gentle drift favoring the conservative position. The second and perhaps more pertinent conclusion is that conservatives have consistently outnumbered liberals by a ratio of at least three to two. Therefore, the election of an avowed conservative as President might be seen as no more than a final electoral affirmation of the long-standing plurality of conservative sentiments within the electorate.

(Table 1 goes here)

Party Identification

The constancy of the ideological division of the nation is nicely matched by the persistence of partisan identifications across the same period of time. Using only national aggregate figures, the distribution of predisposing party sentiments in 1980 (as depicted in Table 2) scarcely differs from the by now familiar distributions characterizing the four preceding biennial national elections. First, the partisan balance between the two parties shows little discernible change. In a more detailed inspection of the national and regional distributions, Wattenberg and Miller (fn) have concluded that there continued to be highly significant regional differences, but the normal vote expectation for the nation, based on the 1980 distribution of party identification, showed a striking persistence of the Democratic plurality that had obtained for the past 30 years. As of October 1980 the aggregate national distribution of partisan sentiments across the electorate was a virtual dead ringer for those expressed during the several elections of the 1970's.

Table 1

Self-Placement on Seven-Point Liberal/Conservative Scale*

	<u>1972</u>	<u>1974</u>	<u>1976</u>	<u>1978</u>	<u>1980 Jan.</u>	<u>1980 April</u>	<u>1980 June</u>	<u>1980 Oct.</u>
Liberal (1 + 2)	9%	13%	8%	10%	5%	6%	6%	8%
Liberal (3)	10	8	8	10	9	10	10	8
Center (4)	27	26	25	27	22	21	22	19
Conservative (5)	15	12	12	14	16	14	18	13
Conservative (6 + 7)	12	14	13	14	13	15	14	14
Not Placed	28	27	33	27	35	34	31	38
	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>

*QUESTION: We hear a lot of talk these days about liberals and conservatives. Here is a seven-point scale on which the political views that people might hold are arranged from extremely liberal to extremely conservative. Where would you place yourself on this scale, or haven't you thought much about this?

Table 2 goes here

However, turning to the partisanship of quadrennial cohorts defined by their year of first possible vote for President, a disaggregation of the national totals is illuminating. A disaggregation by age cohorts exposes partisan changes that have occurred since partisanship reached its low point in 1972. As Table 3 indicates, many of the cohorts showed a marked resurgence of partisanship in 1980 over the low points marked in the two preceding presidential elections. In particular, those cohorts comprising the portion of the electorate that came of age after World War II showed a pervasive pattern of increased strength of identification. It is of sufficient magnitude to suggest a perhaps unexpectedly swift revival of partisan sentiments. There was no comparable pattern of change among the older cohorts, those over the age of 50, and the strengthening of identification in the younger sectors was only modestly present in the youngest cohorts who were first eligible to vote in 1972 and 1976. The overall appearance of great stability in partisanship noted in Table 2 was maintained only because the very newest cohort, those eligible to vote for president for the first time in 1980, showed a lack of regard for party as great as that shown by the next two cohorts at their respective entry points in 1972 and 1976.

Table 3 goes here

In sum, the continued lack of enthusiasm for party among the newest entrants offset the revival in partisanship among the cohorts who were primarily responsible for the rapid deterioration that produced so many dire predictions of the end of the party some ten years ago. Nevertheless, partisanship did revive in this strategic group of citizens and, at least momentarily, at a rate well above that associated with life cycle or aging effects. If American politics is in some sense recovering from the traumas of the 1960's and 1970's and returning to "normalcy," that return may provide an opportunity to learn another lesson about the various kinds of period effects that may impinge on the political predispositions of the citizenry. In any event, as a self-declared attribute of members of the electorate, partisanship was certainly no less common in 1980 than it had been ten years earlier and, indeed, among the continuing members of the electorate over the age of 40 the strength of partisanship in 1980 seems scarcely less than they exhibited 25 and 30 years earlier during the Eisenhower era.

Despite these several indications of persistence and renewal in the national distribution of party identification, it would be a mistake to conclude that the role of party in shaping voter preferences in 1980 has returned to the preeminence characteristic of the 1950's. Although the national Republican presidential vote rose only some three points above normal vote expectations in 1980, approximately the same divergence and in the same direction occurred in the popular vote for

Table 2

Party Identification*

	<u>1972</u>	<u>1974</u>	<u>1976</u>	<u>1978</u>	<u>1980</u> <u>Jan.</u>	<u>1980</u> <u>Apr.</u>	<u>1980</u> <u>June</u>	<u>1980</u> <u>Oct.</u>
Strong Democrat	15%	18%	15%	15%	17%	17%	16%	17%
Weak Democrat	26	21	25	24	23	25	24	23
Independent Democrat	11	13	12	14	10	10	11	11
Independent-Independent	13	15	15	14	15	12	9	13
Independent Republican	11	9	10	10	10	8	11	10
Weak Republican	13	14	14	13	16	16	17	14
Strong Republican	10	8	9	8	8	9	10	9
Other	<u>1</u>	<u>3</u>	<u>1</u>	<u>3</u>	<u>1</u>	<u>2</u>	<u>2</u>	<u>3</u>
	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

*QUESTION: Generally speaking, do you usually think of yourself as a Republican, a Democrat, an Independent, or what?

Would you call yourself a strong Republican or a not very strong Republican?

Would you call yourself a strong Democrat or a not very strong Democrat?

Do you think of yourself as closer to the Republican Party or to the Democratic Party?

Table 3

Strength of Partisanship, by Four-Year Age Cohorts, 1952-1980^a

Age in 1952	Year of 1st Vote for President	1952	1956	1960	1964	1968	1972	1976	1980	Age in 1980
	1980								-10	18 - 21
	1976							-9	-6	22 - 25
	1972						-11	-3	-1	26 - 28
	1972						-1	-8	2	29 - 32
	1968					-4	-4	-1	11	33 - 36
	1964				16	-3	1	0	14*	37 - 40
	1960			15	20	17	1	0	18	41 - 44
	1956		15	24	23	19	4	6	23	45 - 48
21 - 24	1952	24	13	19	25	27	12	12	24	49 - 52
25 - 28	1948	24	23	28	29	11	20	25	18	53 - 56
29 - 32	1944	23	23	23*	24	12	20	21	20	57 - 60
33 - 36	1940	22*	22	27	30	13	19	24	28	61 - 64
37 - 40	1936	30	24	30	27	27	28	20	25	65 - 68
41 - 44	1932	26	31	30*	36	30	23	23*	42	69 - 72
45 - 48	1928	25	32	25	36*	32	24	40	33	73 - 76
49 - 52	1924	36	24	39	37	36	34	25	41	77 - 80
53 - 56	1920	38	35	41	30	34	37	36	33	81 & over
57 - 60	1916	45	29	33	40*	43	30	28		
61 - 64	1912	37	40*	40*	45*	43	37			
65 - 68	1908	35	38	54	42	30				
69 - 72	1904	44	51	54	31					
73 - 76	1900	33	47	52						
77 - 80	1896	38	53							
81 & over	1892	54								

^a* Entries are differences between proportion of Strong party identifiers and proportion of Independent Independents. The entries of 9 cells (out of 114), marked by asterisks, have been "smoothed" where a single entry for a cohort was markedly out of line with the entries for adjoining years and adjoining cohorts. The assigned values for these cells, reading by column are: 22 assigned for 16, 40 assigned for 52, 23 was 11, 30 was 19, 40 was 23, 36 was 52, 40 was 53, 45 was 50, 23 was 11, and 14 was 4. This smoothing attempts to remove the most obvious instances of sampling error by substituting innocuous entries for entries that are otherwise anomalous.

candidates for the U.S. House of Representatives. And, of course, a series of striking Republican victories in the Senate not only marked a sharp departure from the norm of Democratic dominance in popular votes but was of immense political significance in permitting Republicans to capture the upper House.

At the same time a full appreciation of the national division of the popular vote in 1980 must recognize that the votes given to the successful candidate, Mr. Reagan, were massively different from those of his predecessor, President Ford, only where the electoral college was concerned; in terms of the popular vote, the Reagan totals do not reflect much change from the election of 1976 in that they exceeded those of Mr. Ford by a scant two percentage points. Given this rather modest change in public sentiments of support for the Republican candidate, the ultimate characterization of 1980 as an election heralding a major change in the partisan balance of American politics will necessarily rest on the other aspects of the election, or on subsequent changes in public response to the new President and his administration.

Emphasis on the similarity of the Ford and Reagan votes seems less and less out of place as one searches more broadly for evidence that 1980 was in any way remarkably different from 1976, either as a watershed election reflecting a new partisan alignment or as the result of a surge of new conservatism. However magnificent the subsequent political consequences of 1980, the structure of preferences in November, 1980 represent as much an occasion for demonstrating continuity as they herald a new era in American national politics.

However, at this general level of commentary it is also worth noting (as depicted in Table 4) that the rates of defection, crossing party lines in the presidential vote, were visibly higher in 1980 than they had been during the first four presidential elections following World War II that have been described as the "steady state" years. (fn) Even among strong Republicans, the defection rate of 1980 had been exceeded only once in recent history, that on the occasion of the Johnson popular vote landslide of 1964. Among independents with a partisan preference, defection rates in 1980 reached an all time high, with less than a majority of independent Democrats supporting Jimmy Carter. Even without a fuller comparison of importance relative to other factors, party identification quite clearly was not as potent a determinant of the vote in 1980 as it had been a quarter of a century earlier, and it does appear that even if the erosion of the sense of partisanship had been stopped in 1976 and reversed in 1980, the consequences of having a party preference were not as clear-cut in 1980 as they had been only four years earlier.

Table 4 goes here

Table 4

Defection Rates Within Categories of Party Identification

	<u>1952</u>	<u>1956</u>	<u>1960</u>	<u>1964</u>	<u>1968</u>	<u>1972</u>	<u>1976</u>	<u>1980</u>
<u>Democrat</u>								
Strong	17 ^a	15	9	5	11	26	9	14
Weak	39	37	28	18	38	52	25	40
<u>Independent</u>								
Democrat	40	33	15	11	49	44	24	55
Independent								
Republican	7	6	13	25	19	14	14	24
<u>Republican</u>								
Weak	6	7	13	43	12	9	22	14
Strong	1	1	2	10	3	4	3	18

^aEntry is the proportion of the voters whose vote for president was other than for the candidates of the parties with which they identified.

Policy Preferences

The concern with continuity and change in the direction of American politics is further served by data from the CPS studies in a series of indicators of national preference for governmental policies. The picture that is presented by the CPS data does not lend itself to an easy generalization beyond the conclusion that policy preferences have moved in different and sometimes apparently contradictory ways. From one indicator among those that are available to assist us in placing 1980 in historical context, there is striking support for the administration's general proposition that the role of government should be drastically reduced. It is reflected in the public's responses to a question evaluating the power of the government. The question, first asked in its present version in 1964, advances the proposition that the government in Washington "is getting too powerful for the good of the country and the individual person." In 1964, at the time of Lyndon Johnson's election to the presidency, sentiment was relatively evenly divided, and even then, among those concerned with the issue, rejection of the proposition that there was too much governmental power enjoyed only a slim plurality of support. As Table 5 indicates, by 1980 the proportion rejecting the proposition had diminished dramatically while, at the same time, almost one out of every two citizens had come to feel that the government was, indeed, becoming too powerful. In line with many of the presumptions

Table 5 goes here

of the Reagan campaign, and subsequently of Reagan administration leaders, the sentiment of real concern over governmental power was at a high point by election time, a point matched in NES time-series data only by a comparable reading four years earlier. Among the indicators available from the National Election Studies, this most general expression of concern over the power of government represented unequivocal evidence of a clear plurality of support for the Republican candidate's position. This division of the nation clearly reflected a marked change from the period a decade ago.

There were less dramatic indications, although of the same order, pertaining to the more specific topic of the government's role in maintaining full employment and a high standard of living. This general policy question had been first explored in its present form in the Michigan studies in 1972 when, as with the more general question on the power of government, sentiment was relatively evenly divided. However, in 1972 and in the context of the ideological confrontation between Senator McGovern and President Nixon, those who rejected an activist role for the government already outnumbered the supporters of the position that was reflected in its more extreme legislative form in the ill-fated Humphrey-Hawkins full employment bill. As Table 6 indicates, support for governmental intervention in maintaining employment and a high standard of living eroded modestly but steadily through 1974, 1976 and 1978. By the spring of 1980 a full majority of

Table 5

Perceived Power of the Federal Government*

	<u>1964</u>	<u>1966</u>	<u>1968</u>	<u>1970</u>	<u>1972</u>	<u>1976</u>	<u>1978</u>	<u>1980</u>
Too Powerful	30%	39%	41%	31%	41%	49%	43%	48%
Not Too Powerful	36	27	30	33	27	20	14	15
Don't Know, No Opinion	34	34	29	36	32	31	43	37
	<u>100%</u>							

*QUESTION: Some people are afraid the government in Washington is getting too powerful for the good of the country and the individual person. Others feel that the government in Washington is not getting too strong. Do you have an opinion on this or not?

the electorate rejected the activist role, with little more than one in five supporting it.

Table 6 goes here

The most dramatic evidence of popular support for a restrained role for the federal government is provided by the electorate's response to a question probing attitudes toward special government aid to Blacks and other minority groups. Once more it is true that at the time of the 1972 elections sentiment was relatively evenly divided, but opposition to governmental aid to minorities was again the dominant position. The anti-aid plurality remained almost unchanged through 1974 and 1976, but, by 1978 there had been a visible decline in support for aid to minorities, matched by a marginal increase in opposition. By June, 1980, the division of sentiments was even more extreme than on the question of full employment. The proportions supporting government aid to minorities had been virtually cut in half (and counted little more than one in six citizens in support) while opposition had grown to the point where opponents outnumbered supporters by three to one.

(Table 7 about here)

These indicators of strong and growing support for positions taken by candidate Reagan, and subsequently championed by his administration, are perhaps the most striking evidence that would support the thesis of a national swing to the right. The total picture of secular changes that would make 1980 a propitious year for conservative Republicans is, however, much more complex than these selected themes would suggest. For example, the cross-time indicators that have been monitored with regard to attitudes toward racial equality show a quite different picture. Even on the extreme question of busing school children in order to achieve integration, 1980 marked a continuation of a slow eight-year decline in what once was unalloyed opposition to busing. This is not to suggest any increase in support for busing, indeed the data in Table 8 are very clear that the proportions supporting the general proposition of busing to achieve

Table 8 goes here

integration remained absolutely unchanged and counted less than one in ten of the national electorate. The change that occurred was at the other extreme; the unqualified opposition dropped from 70 percent in 1972 to less than 60 percent in 1980. The change was not large, but it was in a liberal direction.

The same change in public sentiment is reflected in a more general assessment of the rate of change in national policies concerning civil rights. The proportions of the electorate who saw the civil rights movement as moving too swiftly had been cut in half from a high of 65 percent in 1966 to a new low of 33 percent in 1980. Somewhat less dramatically those who criticized the civil rights movement as having moved too slowly increased from approximately 5 percent in the

Table 6

Position on Seven-Point Scale of Attitudes Toward Governmental Support for Jobs and a High Standard of Living*

	<u>1972</u>	<u>1974</u>	<u>1976</u>	<u>1978</u>	<u>1980 April</u>	<u>1980 Nov.</u>
Pro Government Support (1-3)	27%	25%	24%	17%	21%	26%
Center	20	20	17	19	13	17
Anti Government Support (5-7)	39	37	39	43	53	41
Not Placed	13	18	20	21	13	16
	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>

*QUESTION: Some people feel the government in Washington should see to it that every person has a job and a good standard of living. Others think the government should just let each person get ahead on his own. Where would you place yourself on this scale, or haven't you thought much about this?

Table 7

Position on Seven-Point Scale of Attitudes toward* Governmental Aid to Minorities

	<u>1972</u>	<u>1974</u>	<u>1976</u>	<u>1978</u>	<u>1980 April</u>	<u>1980 June</u>	<u>1980 Nov</u>
Gov't Should Aid (1+2)	19%	18%	18%	15%	10%	8%	9%
Pro Aid (3)	12	10	11	9	8	8	10
Center (4)	21	21	18	22	22	23	25
Anti Aid (5)	10	10	10	14	17	15	18
Minorities Should Help Themselves (6 + 7)	28	27	27	28	32	32	24
Not Placed	<u>11</u>	<u>15</u>	<u>17</u>	<u>11</u>	<u>11</u>	<u>13</u>	<u>14</u>
	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

*QUESTION: Some people feel that the government in Washington should make every possible effort to improve the social and economic position of blacks and other minority groups, even if it means giving them preferential treatment. (Suppose these people are at one end of the scale at point number 1.) Others feel that the government should not make any special effort to help minorities because they should help themselves. (Suppose these people are at the other end, at point 7. And of course, some other people have opinions somewhere in between at points 2, 3, 4, 5, or 6.)

Table 8

Attitude Toward School Busing to Achieve Integration*

	<u>1972</u>	<u>1974</u>	<u>1976</u>	<u>1980</u>
Pro Bussing	5%	4%	5%	3%
	2	2	2	3
	2	2	2	3
	5	5	6	6
	3	4	4	5
	7	9	8	16
Anti Bussing	70	62	61	57
Don't Know	7	12	11	7
	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>

*QUESTION: There is much discussion about the best way to deal with racial problems. Some people think achieving racial integration of schools is so important that it justifies busing children to schools out of their own neighborhoods. Other think letting children go to their neighborhood schools is so important that they oppose busing.

mid-1960's to almost 15 percent in 1980. Conservative opponents still outnumbered the liberal by substantial margin, but the margin had decreased.

(Table 9 about here)

Turning to the concerns of a different "minority," a similar picture is presented by data on the divisive issue of abortion and the legal constraints that surround it. As Table 10 indicates, in 1972 those supporting abortion "on demand" outnumbered those who unequivocally reject abortion by better than two to one. Despite the visibility of the various anti-abortion organizations, adamant opposition showed no increase whatsoever across the eight year span. The unqualified "pro-choice" position was still held by no more than minority of the population, but the plurality favoring that position was clear throughout the period.

Table 10 goes here

Moving slightly away from a focus on the role of government to a more general question on sexual equality, there is an even more dramatic suggestion that, in the general arena concerning the role of women in society, support for traditional roles restricting women's place to the home had dropped rather sharply over recent years and support for equality with males had increased by the same degree. Whatever the fate of more particularized "womens" issues, generalized support for women's liberation increased steadily across the period bounded by 1972 and 1980. A final comment in this domain, however, should recognize that support for the Equal Rights Amendment did not increase, at least not between 1976 and 1980. By 1980 those supporting the equal rights amendment still clearly outnumbered the opposition, but the opposition had virtually doubled in size and the increase in opposition was at the expense of those who had been supporters and was not simply a matter of mobilization of the previously unconcerned.

(Table 11 about here)

If basic changes take place in American politics as a consequence of the Reagan administration, it will be a tribute to the effective leadership of that administration as much as the natural or enevitable outcome of prior changes that had preceded and produced the election of 1980. As we review the data produced by the 1980 NES/CPS study, it seems clear that some aspects of the new administration's program were thoroughly consonant with citizens' policy preferences that were firmly in place well before the election. At the same time, other elements seem distinctly out of phase with public sentiment, or, to shift the focus, the evidence relevant to the administration's claim of a national mandate is not at all uniformly positive across many policy areas the President defines as a part of that mandate. Nevertheless, some of the strongest support does center on themes and topics that

Table 9

Evaluations of Civil Rights Movement*

	<u>1964</u>	<u>1966</u>	<u>1968</u>	<u>1970</u>	<u>1972</u>	<u>1974</u>	<u>1976</u>	<u>1980</u>
Moving Too Slowly	5%	5%	7%	9%	8%	9%	8%	13%
About Right	25	19	28	33	41	44	47	48
Moving Too Fast	63	65	63	53	46	41	39	33
Don't Know	6	12	3	5	5	6	5	6
	<u>100%</u>							

*QUESTION: Some say that the civil rights people have been trying to push too fast. Others feel they haven't pushed fast enough. How about you: Do you think that civil rights leaders are trying to push too fast, are going too slowly, or are they moving at about the right speed?

Table 10

Position on Four Alternative Attitudes Toward Abortion*

	<u>1972</u>	<u>1976</u>	<u>1978</u>	<u>1980 April</u>	<u>1980 June</u>	<u>1980 Nov</u>
Never Permitted	11%	11%	11%	10%	10%	10%
Only for Health	46	44	43	42	43	43
For Personal Reasons	17	16	16	18	19	17
Never Forbidden	<u>24</u>	<u>26</u>	<u>27</u>	<u>26</u>	<u>24</u>	<u>27</u>
	100%	100%	100%	100%	100%	100%

*QUESTION: There has been some discussion about abortion during recent years. Which one of the opinions on this page best agrees with your view? You can just tell me the number of the opinion you choose.

Table 11

Position on an Egalitarian Role for Women in Society*

	<u>1972</u>	<u>1974</u>	<u>1976</u>	<u>1978</u>	<u>1980</u> <u>Nov</u>
Equal Role	31%	32%	30%	38%	33%
	16	17	20	18	26
	19	18	18	16	16
	10	12	13	12	13
Place is at Home	19	15	11	10	6
Don't Know	<u>5</u>	<u>6</u>	<u>9</u>	<u>6</u>	<u>6</u>
	100%	100%	100%	100%	100%

*QUESTION: Recently there has been a lot of talk about women's rights. Some people feel that women should have an equal role with men in running business, industry, and government. Others feel that women's place is in the home.

received high priority on the new administration's agenda and at least some that had seen major changes in popular sentiment over the preceding four or eight years.

II

The Election Year

Although the content of the 1980 Election Study was prescribed in part by the commitment to extend the time series of National Election Studies and in part for the pursuit of new theoretical objectives, a significant component of the study focused on elements unique to the 1980 election and could not be well defined by either set of guidelines. The need to match research content with real world events of 1980 was most sharply felt in the task of choosing the "issues" to be studied. The general objective was clear. The study must, on the one hand, assess those themes articulated by the candidates in their respective campaigns, while on the other hand being responsive to the concerns of the electorate. The very finite limitation on research resources, measured in terms of the amount of interviewing time available, forced a series of very hard choices in defining this component of the study. As we proceed with our analysis, we are once again sharply aware that the results may be a function of those choices rather than a true reflection of the elements that were, in fact, of most significance to the voters. Nevertheless, it does seem that the extended attention given to this problem of study design specification resulted in a reasonably good fit of study content to what subsequently evolved as the themes of prominence in the election. Happily, many of the issues that received most detailed attention in the campaign now appear to be the central themes of the new Reagan programs, and the study's attention to them emphasizes the relevance of the study to ongoing politics as well as to a past election. So, for example, the study probed attitudes toward spending for national defense, toward governmental action intended to reduce inflation and reduce unemployment, toward American-Russian relations, toward the desired level of governmental services and spending, toward the conflict between environmental protection and development of energy resources, toward price control for petroleum products and toward the proposed Kemp-Roth plan for tax reduction. These issues, in addition to those already described as providing continuity between 1980 and the recent past, seem to do a reasonably good job of covering the issue domain as defined by the foci of political controversy and governmental action during the first years of the new administration.

The Saliency of National Problems

One test of goodness of fit is provided by the results of our probing for public awareness and concern about policy questions facing the federal government. Through the use of the established question asking people to volunteer their definition of "the most important problems that Washington should try to take care of," we can see something of the extent to which our structured questions on policy preference bridge the interests of candidates and voters alike. The specification of important problems produced the array of responses from various issue publics described in Table 12. Pursuing the theme of continuity and change, it is clear that there was some real change during the course of 1980 in these preoccupations of the public. Matching real world events, concerns with both unemployment and inflation rose, while apprehension over the energy shortage declined sharply during the latter days of the campaign. The only reflection of a change in the salience of an issue domain as an apparent response to campaign efforts is seen in the growth of concern over national defense. The Iranian hostage crisis commanded a constant level of attention as did the general state of the economy, the variety of social welfare problems that represent continuity with years past and, interestingly, the preoccupations with the joint problem of taxation and government spending and the problems associated with the size, efficiency and honesty reflected in "governmental performance." The small diminution in attention to general foreign policy considerations stemmed largely from a swift reduction in concern with the Soviet invasion of Afghanistan.

Table 12 goes here

Policy Preferences in 1980

However volatile the electorates' preoccupation with problems facing the country, their responses to policy alternatives in the domains where we probed most intensively reflect a remarkable stability across the entire year. For example, although the salience of national defense oscillated during the year, with the issue public concerned with national defense tripling in size between mid-Spring and the Fall, public opinion on the question of whether or not defense spending should be increased moved not at all during the year. This is reflected in Table 13. A more detailed comparison of policy preferences held by the national defense issue public and by the

Table 13 goes here

remainder of the population also shows no difference between the two groups in their policy preferences. Support for the Reagan call to increase defense spending remained equally high for both sets of citizens throughout the entire year.

Table 12

Salience of Problems Facing the Government;
 Volunteered Specifications of "The Most Important
 Problems the Government in Washington Should
 Take Care Of" 1980*^a

	<u>January</u>	<u>April</u>	<u>June</u>	<u>Nov.</u>
Unemployment	7%	9%	24%	30%
Inflation	36%	48%	40%	54%
Energy Shortage	43%	35%	40%	13%
Taxes/Government Spending	7%	7%	5%	11%
Other Economic Problems	17%	25%	31%	21%
Social Problems	26%	21%	20%	24%
Governmental Performance	12%	12%	7%	7%
National Defense	12%	8%	16%	25%
Iranian Hostages	29%	34%	25%	25%
Other Foreign Policy	48%	32%	27%	31%

*QUESTION: As you well know, the government faces many serious problems in this country and in other parts of the world. What do you personally feel are the most important problems the government in Washington should try to take care of?

^aEntries are proportions of voters mentioning a problem area.

Table 13

Position on Seven-Point Scale of Attitudes Toward
Defense Spending, 1980*

	<u>Jan</u>	<u>April</u>	<u>June</u>	<u>Oct</u>
Greatly Decrease Spending for Defense (1)	2%	3%	2%	3%
Decrease (2)	2	2	3	2
Decrease (3)	4	5	6	5
(4)	13	15	15	15
Increase (5)	23	22	24	20
Increase (6)	21	18	19	20
Greatly Increase (7)	20	18	16	20
Not Placed	16	17	15	15
	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>

*QUESTION: Some people believe that we should spend much less money for defense. Others feel that defense spending should be greatly increased. Where would you place yourself on this scale, or haven't you thought much about this?

The same generalization concerning the rather fixed nature of policy preferences holds on all of the other policy questions and is documented in the six tables that follow. Although there are minor variations, as in the apparent increase in opposition to relaxing environmental protection regulations in order to increase the access to energy resources, or in the limited ebbing of support for maintaining a high level of governmental spending in order to maintain a constant level of governmental services, in general it seems to be true that the events of the year, including the general election campaign, had little if any impact on preferences for the resolution of the various policies which we studied.

Tables 14-17 go here

It is also true that there was little uniformity of ideological or partisan thrust to the pluralities of policy preference that were disclosed in the study. So, although there was clear and strong support for increasing expenditures for defense, there was also clear and unmistakable support for maintaining the status quo with regard to governmental services, even though it would mean no reduction in governmental spending. In the forced trade-off between attacking inflation or unemployment, the initial near balance between the two was sustained from January through October. Opposition to relaxing environmental protection regulations or decontrolling gas and oil prices remained firm throughout the year.

Tables 18 and 19 go here

A mid-year inspection of attitudes toward spending on a series of other governmental programs presents the same mixed picture of support and opposition. However, in addition to the support for more spending on military defenses and (by implication) less spending on welfare and minority assistance which we have already noted, most of the other governmental programs which exist only with the expenditure of tax dollars were given rather remarkably strong support by public sentiment. Only foreign aid and (surprisingly) the space program were public targets for decreased expenditure. In every other domain—health, urban problems, crime, drugs, education and environmental protection—the pluralities calling for greater expenditure of funds were impressive. The documentation presented in Table 20, along with all of the foregoing descriptions of public sentiment on other topics suggests a fragile

Table 20 goes here

base for the subsequent widespread attack by the administration on domestic policies established as a part of prior Democratic administrations. It is clear that some code words of the Reagan campaign did strike an immediate response in voters' sentiments: Attacks on government in general, and welfare policies in particular,

Table 14

Position on Seven-Point Scale of Attitudes Toward
A Trade-Off Between Reducing Inflation or Reducing
Unemployment, 1980*

	<u>January</u>	<u>April</u>	<u>June</u>	<u>Oct.</u>
Reduce Inflation Even if Unemployment Goes Up a Lot (1)	6%	8%	7%	3%
Reduce Inflation (2)	8	9	9	5
Reduce Inflation (3)	10	12	11	9
(4)	24	23	22	21
Reduce Unemployment (5)	10	8	9	10
Reduce Unemployment (6)	5	5	6	5
Reduce Unemployment Even if Inflation Goes Up a Lot (7)	6	6	6	5
Not Placed	31	30	28	42
	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>

*QUESTION: Some people feel the federal government should take action to reduce the inflation rate, even if it means that unemployment would go up a lot. Others feel the government should take action to reduce the rate of unemployment, even if it means that inflation would go up a lot. Where would you place yourself on this scale, or haven't you thought much about this?

Table 15

Position on Seven-Point Scale of Attitudes Toward Detente, 1980*

	<u>January</u>	<u>April</u>	<u>June</u>	<u>Nov.</u>
Important to Get Along with Russia (1)	14%	13%	8%	11%
Pro Detente (2)	8	8	10	10
Pro Detente (3)	10	11	9	12
(4)	18	17	17	21
Anti Detente (5)	11	12	13	12
Anti Detente (6)	11	9	12	10
A Big Mistake to Try to Get Along with Russia (7)	18	16	15	9
Not Placed	10	14	16	15
	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>

*QUESTION: Some people feel it is important for us to try very hard to get along with Russia. Others feel it is a big mistake to try too hard to get along with Russia. Where would you place yourself on this scale, or haven't you thought much about this?

Table 16

Position in Seven-Point Scales of Attitudes Toward
Government Services and Spending, 1980*

	<u>January</u>	<u>April</u>	<u>June</u>	<u>Oct.</u>
Gov't Should Provide Fewer Services, Reduce Spending (1)	6%	6%	5%	6%
Reduce (2)	7	9	9	9
Reduce (3)	11	12	12	12
(4)	15	15	15	16
Maintain (5)	16	12	12	11
Maintain (6)	12	13	13	12
Gov't Should Continue to Provide Services; No Reduction in Spending (7)	16	16	14	15
Not Placed	18	17	21	19
	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>

*QUESTION: Some people think the government should provide fewer services, even in areas such as health and education, in order to reduce spending. Other people feel it is important for the government to continue the services it now provides even if it means no reduction in spending. Where would you place yourself on this scale, or haven't you thought much about this?

Table 17

Attitudes Toward Environmental Protection and
Increased Use of Energy Sources, 1980*

	<u>January</u>	<u>April</u>	<u>June</u>	<u>Nov.</u>
Do not Relax Regulation	39%	45%	44%	46%
Some Relaxation	15	14	13	12
Relax Regulations	35	27	30	29
Don't Know	11	14	13	13
	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>

*QUESTION: Present government regulations with regard to pollution and other environmental problems limit full use of some energy sources. Do you think the government should relax environmental protection regulations to increase the use of these energy sources, or should the government keep environmental protection regulations unchanged even though this may delay the production of more energy?

Table 18

Attitudes Toward Price Control For
Gas and Oil, 1980*

	<u>Jan.</u>	<u>Apr.</u>	<u>June</u>	<u>Nov.</u>
Continue Price Control	69%	65%	66%	67%
Allow Some Increase in Prices	4	6	4	3
Allow Prices to Rise	19	18	20	21
Don't Know	8	11	10	9
	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>

*QUESTION: Should the government continue to control the price of gas and oil, or should these prices be allowed to rise in order to encourage energy conservation on the part of consumers?

Should gas and oil prices be allowed to rise a lot, some, or just a little?

Table 19

Attitudes Toward Nuclear Power Development, 1980*

	<u>January</u>	<u>April</u>	<u>June</u>	<u>Nov.</u>
Build More Nuclear Power Plants	32%	31%	31%	33%
Operate Only Those Already Built	45	43	46	42
Close Down All Nuclear Plants	15	17	14	16
Don't Know	8	9	9	9
	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>

*QUESTION: Some people say that the nation needs to develop new power sources from nuclear energy in order to meet our needs for the future. Other people say that the danger to the environment and the possibility of accidents are too great. What do you think? Are you in favor of building more nuclear energy power plants, would you favor operating only those that are already built, or would you prefer to see all nuclear power plants closed down?

Table 20

Assessments of Spending Levels on Selected Governmental Programs, June 1980*

	<u>Space Program</u>	<u>Environ- mental Protection</u>	<u>Nation's Health</u>	<u>Urban Problems</u>	<u>Crime Rate</u>	<u>Drug Addiction</u>	<u>Educa- tion System</u>	<u>Condition of Blacks</u>	<u>Defense/ Military</u>	<u>Foreign Aid</u>	<u>Welfare</u>
We are Spending											
Too Little	13%	38%	47%	36%	59%	52%	50%	22%	60%	3%	14%
Right Amount	31	38	36	26	25	29	32	40	21	16	23
Too Much	41	13	8	18	5	7	10	24	11	73	55
Don't Know	15	11	9	20	11	12	8	14	8	8	8
	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>

*QUESTION: We are faced with many problems in this country, none of which can be solved easily or inexpensively. I'm going to name some of these problems, and for each one I'd like you to tell me whether you think we're spending too much money on it, too little money, or about the right amount.

and criticism of the presumed weakness of the defense establishment, found a ready response in public opinion. However, a crucial element in the subsequent administration program for change through a major tax reduction at the level originally advocated by the Congressional sponsors and subsequently adopted by the administration, was scarcely mandated by the attitudes of the electorate at the time of the election. The question was posed to the NES study respondents as follows:

Some political leaders think federal income taxes should be cut by 30 percent over the next three years. Other political leaders think this would be a bad policy for the government to follow. Do you have an opinion on this matter, or haven't you thought much about this?

In keeping with the fact that the "taxation/government spending" issue public (see Table 12) never numbered more than one in ten among the voters during the entire year of 1980, two out of every five members of the electorate responded to the question by saying that they had no opinion or did not know what new tax policy should be invoked. Twenty-three percent of the total electorate opted for tax reductions of thirty percent or more. They were matched by the twenty-four percent who called for no tax reduction at all or for no more than a ten percent reduction. To total the responses in a slightly different fashion, no more than forty-five percent of the electorate called for any tax reduction at all, and only half of those proposing a tax reduction supported the Kemp-Roth thirty percent target.

The Analysis of Issue Voting

Partisan rhetoric to the contrary notwithstanding, gross descriptions of public sentiment as presented in the preceding tabular displays cannot be perceived to have a direct relationship to the vote. Indeed, a fair part of our subsequent analysis will demonstrate the extent to which there is slippage between statements of policy preferences and statements of preferences for candidates taking preferred positions on the same policies. The crucial elements necessary to translate policy preference into candidate preference have been postulated, going back at least to The Voter Decides and before. To establish the connection between policy and candidate preferences, the analyst must not only know the respondent's own policy preference but must understand how that preference relates to the respondent's perception of the positions taken by other relevant political actors.

Starting a decade ago, the use of the seven-point scale as a new measurement technique for locating policy preferences became popular because it permitted one to ask the potential voter to locate not only his or her own position on a policy continuum but to specify with a serviceable metric the relative locations of the contending candidates. With three pieces of information--respondent's preference, respondent's perception of the Democratic candidate's position, respondent's perception of the Republican candidate's position--it became possible to develop what are now known as the proximity measures. These measures describe, from the prospective voter's own perspective, the relative closeness of the contending candidates. Presuming a rational preference for the candidate more likely to support the respondent's policy preference, they provide an implied basis for the ultimate choice of one candidate over the other.

In 1980 a further measurement refinement was added for the first time, thanks to the insight and persistence of Professor John H. Jackson, then a member of the NES Board of Overseers. The refinement calls for the respondents to locate what they perceive to be the current federal governmental policy position. The discrepancy or congruity between the elector's preference and what is perceived to be the government's current policy is the beginning point for our more systematic attempts to assess the relative contribution of policy preferences to the ultimate vote decision. The analytic model which will be described in the next section presumes that the citizen's view of governmental policy remains reasonably stable throughout the election period because it is based on prolonged exposure over a three or four year period to information about that policy. Although issue voting has always been presumed to be influenced by short-term factors, the unarticulated assumption has been that the most immediate of the short-term factors have to do with the candidate's policy positions rather than with the effect of past governmental activity. For our analytic purposes, it is important to establish that perceptions of governmental policy, while perhaps less fixed than such elements as the partisan and ideological predispositions, are indeed not easily manipulated by campaign oratory nor subject to the same kinds of variations as occur in perceptions of candidates' policy positions or evaluations of presidential performance.

Dissatisfaction with Current Federal Policy

The 1980 study provided the full information necessary for this assignment with regard to four issues—defense spending, inflation/unemployment, detente and services (Tables 13 to 16 above), and less complete information on the topics of governmental support for jobs and a high standard of living and governmental aid for minorities. For the first four issues, it is possible to inspect across all four time points—January, April, June and October—the implicit demands for change in current governmental policy. For the other two topics the time span is less complete.

A first set of conclusions to be drawn from inspecting the full array of data on all six issues is similar to those just specified for division of sentiment on policy preferences. There is a remarkable stability across time in the assessments, and the direction of the preponderance of demands for change varies substantially from issue to issue in ideological cast. Throughout the year there was marginally more support for increased government attention to unemployment than to inflation. There was a persistent marginal preponderance of demand for some reduction in what was perceived to be the level of government services and spending for those services. There was a clear and constant plurality of sentiments calling for less effort to maintain good relations with Russia, and on the other three topics, defense spending, aid to minorities and maintenance of jobs, the pluralities in favor of change were both large and stable. The most extreme call for change in policy is depicted below in Table 21 on the topic of defense spending. Those calling for a

(Table 21 here)

reduction in defense spending are outnumbered by at least three to one by those calling for an increase. The distributions of discrepancies between respondent policy preferences and current government policy on defense are presented, in part, because they reflect the greatest amount of year-long change of any of the six policies. It seems reasonable to conclude that despite the observed stability of defense policy preferences, the growth of concern about defense spending noted earlier was accompanied by an increase in the numbers seeing the current defense budget as too small relative to their own prescriptions. At the same time, it seems worth noting that the change was rather modest with those calling for a relative decrease in defense spending dropping from 19 to 16 percent of the electorate and those calling for an increase going from 61 to 69 percent.

A somewhat more representative picture of stability and change in the domain of citizen evaluations of governmental policy is reflected in Table 22 on the topic of governmental services and spending. Here the net change between the pre-primary period and the Fall of 1980 is modest indeed. Overall, it seems thoroughly warranted to conclude that there was very little shift in popular perception of the nature of

Table 21

Preferences for Change in Current Governmental Policy
Defense Spending, 1980

	<u>Jan.</u>	<u>Apr.</u>	<u>June</u>	<u>Oct.</u>
Large Decrease*	6%	7%	9%	6%
Some Decrease	14	14	16	10
No Change	19	16	15	15
Some Increase	41	37	34	38
Large Increase	20	26	26	31
	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>

* Desired magnitude and direction of change is computed by comparing the respondents' preferred level of spending and respondents' perception of current federal policy. Data are derived from the seven point scale displayed in Table 13 and are based on only those respondents who expressed a preference and could locate current governmental policy. "Large" is defined as a discrepancy of 3 scale points or more between respondents' preference and perceived current policy; "Some" is defined as a discrepancy of 1 or 2 scale points; "No Change" means no discrepancy.

governmental policy, and, consequently, given the stability of policy preferences, very little change in public requests for a change in national governmental policies.

(Table 22 here)

Given the analytic importance of establishing the relative stability of demands for continuity or change in governmental policies, it is useful to pursue the analysis one step further and explore the possibility that there was more volatility and compensating change among subsets of the population than these national aggregates suggest. To pursue this possibility, we have examined the preferences for policy change in levels of governmental services and spending within the contrasting categories provided by Democratic and Republican partisans and by liberals and conservatives. The relevant data are presented in Table 23. The table presents two important pieces of information. In the first instance, the preferences of Democrats,

(Table 23 here)

Republicans, liberals and conservatives reflect much the same stability across time as the aggregate distributions in Table 22 suggested. Of equal importance to our analytic design, however, is the fact that the polar groups of partisans and ideologues were persistently different in their requests for change in governmental policy. Democrats, reflecting the admixture of liberals and conservatives in their ranks, showed only a modest preponderance of sentiment favoring an increase in governmental services with the stated corollary of willingness to accept an increase in government spending. The much more homogeneous Republicans on the other hand, were very clear and constant in their desire for a reduction in spending and services. Comparable conclusions, only slightly muted by the less extreme distributions among conservatives, hold in the contrast between liberals and conservatives. In sum, it seems to have been the case that with regard to this most central of the issues raised in the campaign, an issue carried into the first year of the Reagan administration, the prior partisan and ideological predispositions of the electorate did indeed set the parameters for disagreement, and the disagreements persisted without significant change throughout the entire year.

Comparing Candidate Issue Positions

The federal government is, of course, only one of the relevant actors, and as we move closer to the vote to evaluate the truly short-term impact of the Reagan and Carter competition, a strikingly different picture emerges with regard to the proximity measures. In introducing the next phase of the argument, it should be noted that there is a predictably strong correlation between perceptions of current federal policy and perceptions of Carter's issue positions. Although high, these correlations do not foreclose the possibility of

Table 22

Preferences for Change in Current Levels of Governmental
Services and Spending, 1980

	<u>Jan.</u>	<u>Apr.</u>	<u>June</u>	<u>Oct.</u>
Large Decrease*	21%	22%	22%	29%
Some Decrease	26	22	23	20
No Change	21	18	20	17
Some Increase	25	26	24	23
Large Increase	8	12	11	11
	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>

* Desired magnitude and direction of change is computed by comparing the respondents' preferred level of spending and respondents' perception of current federal policy. Data are derived from the seven point scale displayed in Table 16 and are based on only those respondents who expressed a preference and could locate current governmental policy. "Large" is defined as a discrepancy of 3 scale points or more between respondents' preference and perceived current policy; "Some" is defined as a discrepancy of 1 or 2 scale points; "No Change" means no discrepancy.

Table 23

A. Preferences for Change in Current Levels of Governmental Services and Spending, 1980, Among Political Partisans

	<u>Jan.</u>	<u>Apr.</u>	<u>June</u>	<u>Oct.</u>	<u>Year-long Change in Polarization of Democrats and Republicans</u>
Democrats					
Decrease	31%	37%	34%	35%	
No Change	25	21	25	22	
Increase	<u>44</u>	<u>42</u>	<u>41</u>	<u>43</u>	
	100%	100%	100%	100%	
Difference:					
Increase minus Decrease	+13	+5	+7	+8	
Republicans					
Decrease	67%	59%	62%	73%	
No Change	14	13	14	10	
Increase	<u>19</u>	<u>28</u>	<u>24</u>	<u>17</u>	
	100%	100%	100%	100%	
Difference:					
Increase minus Decrease	-48	-31	-38	-56	
Partisan Polarization	61	36	45	64	
Change in Partisan Polarization	-25	+9	+19		+3

B. Preferences for Change in Current Levels of Governmental Services and Spending, 1980, Among Liberals and Conservatives

	<u>Jan.</u>	<u>Apr.</u>	<u>June</u>	<u>Oct.</u>	<u>Year-long Change in Polarization of Liberals and Conservatives</u>
Liberals					
Decrease	35%	35%	29%	35%	
No Change	22	14	28	23	
Increase	<u>43</u>	<u>51</u>	<u>43</u>	<u>42</u>	
	100%	100%	100%	100%	
Difference:					
Increase minus Decrease	+8	+16	+14	+7	
Conservatives					
Decrease	59%	55%	59%	63%	
No Change	16	18	16	13	
Increase	<u>25</u>	<u>27</u>	<u>25</u>	<u>24</u>	
	100%	100%	100%	100%	
Difference:					
Increase minus Decrease	-34	-28	-34	-39	
Ideological Polarization	42	44	48	46	
Change in Ideological Polarization	+2	+4	-2		Net +4

significant differences arising, and it is, at least in part, the differences between perceptions of the government and perceptions of the incumbent that permit the striking patterns we observe when we turn to a scrutiny of the measure of relative candidate proximity on the services and spending issue. Before examining these detailed data, however, it is appropriate to summarize the aggregate changes in the candidate proximity measures for all of the issues for which we have the requisite data.

With regard to defense and detente, there was a visible national drift throughout the year away from Carter and toward Reagan, or to employ a mechanical metaphor, there is evidence that the electorate was indeed drawing Reagan closer to them and pushing Carter further away as the campaign progressed. The same phenomenon, although with magnitudes of change scarcely larger than permitted by sampling error, occurred with regard to the issues of services and spending, aid to minorities and governmental guarantees of jobs and a high standard of living. On the pervasive issues of inflation and unemployment, comparisons between late Winter and mid-Fall indicate no net change at all, with Reagan enjoying the same edge at the end of the campaign he had in the beginning.

The sense of a modest aggregate drift throughout the campaign toward Reagan and away from Carter is thoroughly destroyed when one looks more intently at the same groups of partisans and ideologues in an inquiry parallel to our documentation of the stability of preferences for change in governmental policy. Where the major predispositions of partisanship and ideology set the mold early for a fixed pattern of disagreements over desired changes in governmental policy, the same predispositions continued to act most dynamically on perceptions of the candidates' relative positions throughout the entire year.

Change in Proximity Scores

The patterns of change that are exposed in Table 24 as we compare proximity scores across the four time points are consonant with the thesis that the predispositions each play an important role in shaping perceptions, and each plays a role that is differentially influenced by the immediate political context. In the first period, between January and April, changes in perceptions of the candidates' relative positions were almost totally unrelated to either partisan or ideological predisposition. In general and pretty much across the board, Reagan tended to gain ground while Carter lost ground. Curiously perhaps, changes in the perceptions on the specific topic of services and spending ran counter to the general pattern in that Carter gained and Reagan lost among both liberals and conservatives. This first period is not one, however, in which either set of predispositions appears to be playing a very exciting role in the

(Table 24 here)

process of modifying commitments, preferences and perceptions to organize them for a coherent, logical outcome. During the next period, however, the period in which national attention was still not focused on the partisan contest yet to come but was increasingly attuned to the intra-party politics of the primary elections, the rising public involvement with Presidential politics produced a striking pattern of change on the part of liberals and conservatives without apparently engaging the ultimate competitive postures of Democrats and Republicans. Between the time of the early primaries and the nominating conventions, liberals tended to alter their perceptions in a manner that increased the distance between them and Reagan and decreased the distance between them and Carter. In complementary fashion, conservatives more and more often saw Reagan as the closer of the two candidates and uniformly, across all issues, increased their relative distance from Carter. There was, in short, between April and June of 1980, a sharp ideological polarization of perceptions of candidate policy positions which resulted in increasing the differentiation of issue based candidate preferences expressed by liberals and conservatives. Although only subsequent analysis will tell us whether this movement also took place within Democratic ranks, it is clear that, in general, the partisan predispositions were not much engaged and there was little sharpening of differences in the perceptions of Democrats and Republicans.

The third period of change was, of course, the period in which the candidates, now anointed by their respective party conventions, used their campaigns to transform politics into partisan competition. It is this period which redeems our belief in the efficacy of prior partisan identifications as molders of attitudes and shapers of perceptions. In the arena of domestic policy in particular, Democrats' perceptions of the candidates' positions shifted rather dramatically to draw Carter closer to them. A comparable process of conflict resolution apparently went on among Republicans who reciprocated by drawing their standard bearer closer to their own policy preferences. As the detailed data in Appendix A reveal, Democrats and Republicans began the year with appropriate differences in their perceptions of the candidates' relative proximities to their own policy preferences. These differences were maintained or only mildly accentuated throughout the nominating period. They changed significantly, increasing to the point of ultimate partisan polarization, only later during the general election campaign period.

Among the ideologically defined subsets of the electorate, the pattern of change during the same months of the summer and fall of 1980 reverted to the rather indeterminate mixture of changes characteristic of the preceding winter and early spring. Indeed, Carter gained ground and Reagan lost favor among self-styled Conservatives on all four issues while the win-lose honors were being evenly split in Liberal ranks. On the central issues of defense policy and spending for governmental services, the polarization of Liberals and

Table 24

Changes in Candidates' Issue Proximity Scores, 1980,
Among Partisans and Ideologues

A. SERVICES AND SPENDING

	Jan-Apr	Apr-June	June-Oct	Year-long Change in Proximities & Polarization
Party Identification:				
Democrats	+2*	-8	+28	+22
Independents	-3	-19	+14	-8
Republicans	-4	-2	-45	-51
Change in Partisan Polarization	+6	-6	+73	+73
Ideological Position:				
Liberals	+7	+19	-2	+24
Moderates	-13	-3	-20	-36
Conservatives	+7	-41	+19	-15
Change in Ideological Polarization	0	+60	-21	+39

B. INFLATION/UNEMPLOYMENT

	Jan-Apr	Apr-June	June-Oct	Year-long Change in Proximities & Polarization
Party Identification:				
Democrats	0	-3	+35	+32
Independents	+7	-7	-32	-32
Republicans	-7	-13	-26	-46
Change in Partisan Polarization	+7	+10	+61	+78
Ideological Position:				
Liberals	-17	+5	+36	+24
Moderates	-8	-18	+40	+14
Conservatives	+2	-35	+5	-28
Change in Ideological Polarization	-19	+40	+31	+52

* Entries are time-period differences in proximity scores. A plus indicates that during the period the groups' score changed in favor of Carter (or away from Reagan) and a minus indicates change favoring Reagan. The magnitudes of each change measure can be interpreted as the percentage point gain (or loss) in a candidate's plurality of support, or it can be converted to average percentage point changes in support for each candidate by dividing by two. That is, the June-October change among Democrats (+22) could mean an eleven percentage point increase in the proportion of Democrats closer to Carter plus an 11 point decrease in the proportion closer to Reagan, or a 22 point increase in the proportion closer to Carter with no (0) change in the proportion closer to Reagan, or any combination of changes that net a 22 point gain in plurality for Carter (for example, a 30 point increase for Carter and an 8 point increase for Reagan).

Table 24
(continued)

C. DEFENSE SPENDING

	<u>Jan-Apr</u>	<u>Apr-June</u>	<u>June-Oct</u>	<u>Year-long Change in Proximities & Polarization</u>
Party Identification:				
Democrats	-8	-2	+2	-8
Independents	-19	-1	-33	-53
Republicans	-25	-13	-42	-80
Change in Partisan Polarization	+17	+11	+44	+72
Ideological Position:				
Liberals	-28	+26	-10	-12
Moderates	-31	-3	-21	-55
Conservatives	-14	-24	+9	-29
Change in Ideological Polarization	-14	+50	-19	+17

D. DETENTE

Party Identification:				
Democrats	-12	-2	-6	-20
Independents	-34	+29	-25	-30
Republicans	-1	-19	-18	-38
Change in Partisan Polarization	-11	+17	+12	+18
Ideological Position:				
Liberals	-29	-14	+8	-35
Moderates	-6	0	-31	-37
Conservatives	-12	-26	+3	-35
Change in Ideological Polarization	-17	+12	+5	0

Conservatives established by the time of the Conventions was actually diminished during the general election campaign period.

The net result of the year's changes was to produce, as the appended data show, increased polarization between Democrats and Republicans and between Liberals and Conservatives. A central role in our ultimate analysis is forecast for partisan predisposition by virtue of the striking polarization which the year produced on three of the four issues examined here.

In and of themselves, these conclusions would be theoretically gratifying but not surprising. But the facts so important to our subsequent theoretical construction are that the polarization of perceptions of the relative proximities of the candidates changed throughout the year in intuitively satisfying patterns and in very substantial magnitudes, while perceived discrepancies between citizens' policy preferences and their perceptions of current federal governmental policy were highly stable, fixed at election time with the same appropriate degrees of partisan and ideological polarization that had been established prior to even the first of the presidential primary elections. This configuration of research findings establishes the importance of separating citizens' satisfaction or dissatisfaction with governmental policy from the relative satisfaction that might flow from the perceived relative proximities of candidate policy positions. In conjunction with the observed stability of the partisan and ideological predispositions throughout the year, these same patterns of stability and change in perceptions are important because they strongly support the particular sequential ordering of causal factors that we have proposed for the next section as we undertake the assessment of the relative importance of the six sets of factors we are considering in our ultimate analysis of the 1980 election.

We interpret the configuration as positive evidence--although not definitive--that the formation of policy preferences and degrees of relative satisfaction with current governmental policies precede rather than flow from perceptions of candidate policy positions. Were the former to have covaried across time with the changes in perceived candidate positions, it would have been difficult to establish a causal ordering against the argument that satisfaction with governmental policy flows from an extension or projection of one's preferred candidate's own positions on policy. It now seems reasonable to presume that causal influences flow from stable, long standing predispositions to intermediate policy preferences and evaluation of perceived governmental policy, and from satisfaction or dissatisfaction with governmental policy to the comparative perceptions and evaluations of the contending candidates. Quite clearly neither stable predispositions nor relatively fixed perceptions of governmental policy are alone the active causes of change in the perceptions of the candidates' policy positions but, rather, they predispose toward change as potential voters go through the resolution of conflict and incongruity enroute to arriving at an ultimate preference for one candidate over the other.

Performance Evaluations

In preparation for our ultimate assessment of competing interpretations of the meaning of the 1980 elections, attention must be also given to evaluations of President Carter's performance in office. Performance evaluation, in conjunction with satisfaction with government policy and perceived relative proximities of candidate policy position, constitutes the third element in our specification of an issue voting analysis. Although the generic focus remains with the topic of policy assessment, incumbent performance evaluation differs from the other two elements in that it contains no explicit reference to policy content but turns, instead, to a very general appraisal of ultimate results. For example, the classic Gallup question on presidential approval is one of the battery of items that we shall use to evaluate Carter's performance as president. The question simply calls for a general approval or disapproval "of the way Jimmy Carter is handling his job as president." It is the net outcome of presidential performance that is in question, not a differentiated explanation of why Carter has done a good, bad or indifferent job.

The full battery of items includes not only the approval-disapproval question but questions on whether one approves or disapproves of the way Carter has handled inflation and, in a parallel question, unemployment. The fourth item is focused less explicitly on the president and more explicitly on what has happened to the national economy over the past year. Summary scores for the first three items are presented in Table 25. They reveal at a glance the extent to which the electorate found Carter's presidential performance wanting when placed against the ultimate test of accomplishment.

The items not only differ substantively from the policy satisfaction and proximity measures, but they also differ sharply with regard to changes in evaluations registered throughout the election year. Our interpretation of the dynamics of the change in Presidential assessments emphasizes the fact that, while content of the policies did not change, the visible indications of success or failure were indeed subject to change in response to the ongoing events of the year. We have noted earlier that the year was in general not a good year for Jimmy Carter. In particular there were few headline-capturing events that constituted sustained good news for the president. Leading indicators of prospects for the economy suggested a continuation of the exacerbating problems of unemployment and inflation rates. Whether in response to news about unemployment and inflation rates or in response to Reagan's partisan charges of failed policy, concerns in these two areas grew throughout the year as we noted much earlier in our exploration of the changing salience of problems of concern to the voters. It is also fair to presume, although we do not as yet have direct evidence on this point, that the media presentation of the daily news promoted a continuing learning process as the nation was told time and time again that neither foreign nor domestic policy was producing

Table 25

Assessment of Candidate Attributes:
Assessment of Carter's Performance as President^a

	<u>Presidential Approval*</u>	<u>Inflation*</u>	<u>Unemployment*</u>
Feb.	+18	-30	+1
Apr.	-12	-48	-20
June	-23	-49	-42
Oct.	-18	-49	-33

*QUESTION: Do you approve or disapprove of the way Jimmy Carter is handling (his job as President/inflation/unemployment)?

^a Entries are proportion approving Carter's performance minus proportion disapproving.

positive results.

The pattern of change which we observe is consonant with our earlier discussion of the major political periods of the year. Before the election Carter received a very mixed score on his handling of unemployment, with those approving simply matching in numbers those who disapproved. The political year also began with a clear negative assessment with regard to his handling of inflation. The reaction to inflation was less favorable to Carter than the overall presidential approval score, however weak even that expression of general approval was in contrast with comparable ratings of other incumbent presidents. The focusing of public attention on presidential politics with the onset of the primary elections next resulted in a rapid increase of criticism on his handling of both problems and, even more sharply, on his overall performance. The continued increase in disapproval of the handling of employment is roughly paralleled by the upturn in concern with unemployment that had occurred by June and persisted almost undiminished through the end of the year. Apprehension over inflation continued to grow, as we noted in Table 12, and, as a consequence the somewhat general but weak recovery of Carter by mid-fall was not reflected in his inflation scorecard where the marks remained as dismal in October as they had been in the preceding months. As we shall note shortly, the ultimately sharper criticism directed at his performance in handling inflation is reflected in the somewhat greater prominence of inflation as a causal element in the determination of individual votes and the election outcome.

The general picture of overall disapproval and sharp disapproval in the domain of the domestic economy was accompanied throughout the year by extremely negative evaluation of the performance of the national economy. This fourth item in the battery asked explicitly, and with a time referent less responsive to the events of the day, for an assessment comparing the current period with the previous year. Because of the fact that attention was not drawn just to the current general state of the economy but to its well-being or ill-being in comparison with the recent past, the negative judgments were very constant throughout the year. Across our four time points those who judged the economy to be worse now than a year ago ranged from 83 percent in January to almost 90 percent in April and June and held at 81 percent in November. The most dramatic portrayal of the nation's assessments is perhaps captured in table 26 below. Even under the pressure of the economic troubles that coincided with the end of the Nixon and Ford administrations, nothing approaching the sense of a deteriorating economy was registered in those years to compare with the monolithic sense of distress reported in 1980 concerning business conditions in the country.

Table 26 goes here

Table 26

Assessment of Change in National Business Conditions*

	<u>1972</u>	<u>1974</u>	<u>1976</u>	<u>1978</u>	<u>1980</u>
Better Now than a year ago	40%	37%	47%	35%	13%
Same as a year ago	30	23	17	18	15
Worse than a year ago	27	35	32	37	71
Don't Know	3	5	4	10	1
	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>

*QUESTION: Would you say at the present time business conditions are better or worse than they were a year ago?

The 1980 study also contained appraisals of performance in other specific domains, but we have not included these assessments because of their more highly focused quality. Despite the decision to exclude these items from our ultimate analytic model, the evidence is clear that performance evaluation was disastrously negative both where energy policy and the handling of the Iranian hostage crisis were concerned. Further exploration will indicate whether these particular areas of criticism should be added to the general model of analysis of 1980 electoral behavior.

Personal Attributes of the Candidate

The sixth and final set of considerations which we have entertained turn away from partisanship and policy and focus instead on personal attributes of the candidates. The various factors to be considered are similar to those already examined only inasmuch as they share with the measurement of perceived candidate issue proximities the direct comparison of the two men. The evaluations fall under one of three rubrics: 1) expectations about the future of the two candidates as national leaders, 2) evaluations of the comparative trustworthiness of the two candidates, and 3) even more highly personalized, affective responses which have been evoked by the candidates in the past.

One of the first things to note about the summary scores presented below is the extent to which they are more volatile in the aggregate than any of the measures we have worked with thus far. Insofar as these candidate assessments are devoid of anchoring in partisanship, ideology or policy preferences, this seems thoroughly appropriate. As assessments most proximate to the ultimate expression of voting preference, they should indeed be most susceptible to change as the campaign evokes new reactions to the candidates among the potential voters.

Looking first at comparative expectations about future performance, it is clear that Carter began with a sharp disadvantage in two of the three domains which were explored and saw that disadvantage turned into a disastrous invidious comparison very early in the election year. The striking fact not apparent in the summary scores below is that the change in the comparative assessments of the two candidates was almost exclusively the result of changes in appraisals of Carter. Isolated from what we have already begun to suspect from our brief examination of popular evaluations of the incumbent president, this would seem somewhat anomalous. It should be the challenger, the newcomer to national partisan competition, who would start the race with public knowledge about him, and public perceptions and evaluations about him, largely unformed and most susceptible to change. Looking at the detailed data for the individual measures that are summarized in the tables, one finds muted evidence that conforms to this expectation. In the beginning, more people confessed that they could not respond or did not know how to respond to questions about Reagan than about Carter. Quite uniformly

across the different items this number declined sharply; in general, "don't knows" were replaced by positive expressions concerning Reagan. Carter on the other hand clearly began the contest with most people feeling they could assess the various attributes in question, but apparently the speedy emergence of Reagan as the potential Republican nominee produced a fairly massive decline in positive appraisals of the president. Consequently, there is substantial continuity with the various policy measures insofar as the various indicators of the relative competencies which people expected Reagan and Carter to display as president were concerned. The net result was, as table 27 indicates, that sentiments clearly favored the contender over the incumbent.

Table 27 goes here

A quite different picture is presented when one shifts to the theme of trust. Whatever his failings as a policy maker and presidential leader, the president was to the end given relatively high marks on our three indicators of trust. Lest the dominance of the president in this domain be misunderstood it should be noted that in non-comparative, absolute terms Mr. Reagan also received very positive marks on at least two of the three dimensions although they were not a match for the ratings of Mr. Carter. On the three dimensions, the only evidence of vulnerability for the challenger emerged in judgments as to whether the man was "power hungry." On this question the division of the national house was very evenly balanced throughout most of the campaign but Reagan did receive a clear negative rating on this topic immediately before the election. Once again, however, the principal source of change in comparative evaluations lay with the public's assessments of Carter rather than Reagan.

Table 28 goes here

The final set of most personal reactions to the candidates presents a very mixed picture of public assessments. People were asked to report whether the candidate had ever evoked each of a series of feelings by anything he had said or done. Mr. Carter more often than Mr. Reagan drew responses that he had at one time or another had made people feel angry, disgusted and uneasy. On the other hand Mr. Carter much more than Mr. Reagan evoked responses of hopefulness, pride and sympathy. Neither candidate had often evoked a response of fear, and consequently the relatively even balance between the two of them on this theme is the result of rather uniform positive reactions.

Table 29 goes here

Table 27

Comparative Assessment of Candidate
Attributes, 1980

	As President Would:*			Is:		
	<u>Solve Economic Problems</u>	<u>Provide Strong Leadership</u>	<u>Maintain Good Foreign Relations</u>	<u>Strong</u>	<u>Informed</u>	<u>Inspiring</u>
February	-22**	-15	+24	- 4	+13	+10
April	-51	-52	- 3	-20	+ 5	- 6
June	-64	-64	-21	-27	+ 2	-10
October	-34	-42	- 4	-20	+ 6	-11

*How well do you think the following phrases would describe Jimmy Carter/
Ronald Reagan (as president)?

**Entry is the plurality of those giving Carter a favorable rating minus
the proportions giving Reagan a favorable rating.

Table 28

Comparative Assessment of Candidate
Trustworthiness, 1980

The Candidate is:*

	<u>Moral</u>	<u>Honest</u>	<u>Power-hungry</u>
January	+23**	+20	+36
April	+18	+10	+25
June	+13	+10	+21
October	+11	+ 4	+16

*How well do you think the following phrases describe Jimmy Carter/
Ronald Reagan?

**The entry is the plurality of positive responses for Regan.

Table 29

Assessment of Candidate Attributes:
Affective Reactions Evoked by
Presidential Candidates*^a

	<u>Angry</u>	<u>Hopeful</u>	<u>Afraid</u>	<u>Proud</u>	<u>Disgusted</u>	<u>Sympathetic</u>	<u>Uneasy</u>
Feb.	-32	58	17	45	-52	66	-35
Apr.	-50	33	9	35	-30	68	-41
June	-67	19	8	27	-24	63	-45
Oct.	-76	24	8	36	-14	53	-6

*QUESTION: Now we would like to know something about the feelings you have toward the candidates for President. I am going to name a candidate, and I want you to tell me whether something about that person, or something he has done has made you have certain feelings like "anger" or "pride," or others I will mention.

^aEntry is the proportion of those reporting a positive affective reaction to Carter minus the proportion reporting the same reaction to Reagan.

III

ISSUES, PRESIDENTIAL PERFORMANCE, AND CANDIDATE CHARACTERISTICS: COMPETING EXPLANATIONS FOR THE SIZE OF RONALD REAGAN'S VICTORY

The evidence reviewed above concerning changes in the electorate, both since 1976 and during the 1980 campaign, identifies those aspects of public opinion which should be prominent in any assessment of the meaning and/or policy implications of the electorate's ultimate 1980 decision. Thus, against a backdrop of relative stability in the public's policy preferences on major issues, a continuing preponderance of conservative (over liberal) preferences for policy changes, a continuing plurality of pro-Democratic partisan sentiments, and a sharp decline during 1980 in assessments of Carter's performance, we now turn to a summary analysis of the immediate pre-election materials we have just described. In addition to its contributions to explanatory theory, this cross sectional analysis is designed to assess the contributions of three broad types of factors to Ronald Reagan's victory--as follows:

- To what extent did citizen preferences for more "conservative" policies contribute to the size of Reagan's victory?
- Alternatively, to what extent should Carter's defeat be attributed to widespread popular criticism of his performance as President--instead of preferences for changes in federal policy?
- Finally, after appropriate credit has been given to the direct (and indirect) influence of both policy preferences and evaluations of Carter's performance, how much of the 1980 result remains to be explained by perceptions of other (non issue-related) characteristics of the two major candidates?

The following sections present a multivariate analysis of the 1980 vote decision which decomposes the net preponderance of Reagan over Carter voters, as well as the aggregate explanation of variance in individual choices, into the (unique) contributions made by individual variables--and by groups of variables clustered into the above broad explanatory themes.

Turnout as an Explanation of Aggregate Change. Before such a presentation, however, we must examine the possibility that a significant portion of the 1980 aggregate electoral result may be attributable to a disproportionate failure by Democrats to mobilize their supporters at the polls, rather than (or instead of) a preponderance of Democratic over Republican defections across party lines. That is, since the rest of our analysis will assess the

political "meaning" of the 1980 decision by concentrating on those citizens who actually voted, we first must address the possibility that an important part of 1980's deviation from the "normal vote" (or the nation's standing partisan loyalties) may have been produced by a relative failure of voter mobilization on the Democratic side.

To address that question, 1980 turnout rates were calculated for each of the party identification groups for 1980, and each group-specific rate was compared with its counterpart rate from 1976 and the hypothetical "normal" election introduced in Election and the Political Order (Converse, 1966).

The results of such comparisons are decisively negative, for turnout rates within party identification categories are no higher or lower (by party) than either "normal" turnout rate or those based on the 1976 Presidential election. In short, Democrats as a whole were apparently no more nor less inclined to go to the polls and vote than has been the case in previous elections. But this negative result conceals an important candidate-related effect, which did play a role in determining the size of Ronald Reagan's victory.

In particular, when age, education, race, and strength of party identification are held constant, a pre-election intention to vote for Jimmy Carter was apparently associated with a .05 reduction in the probability of actually voting for one of the two major party candidates on election day. As a result, the NES distribution of pre-election intentions (based on those respondents intending to vote for either Carter or Reagan) switches from a one percent Carter lead (among those people who said they intended to vote) to a five percent Reagan lead (among those who report they actually did vote). This small Reagan lead of course became a more than 10 percent Reagan victory after the undecideds made up their mind and more voters switched from Carter to Reagan than vice versa. But the noticeable failure of Carter pre-election intenders actually to vote is a part of the story.

Discrepancies of this magnitude between intention and vote (based on a combination of late decisions, last minute changes and lower turnout among Carter intenders) clearly require additional attention. Although we will provide a summary explanation of the ultimate decisions made by those citizens who did vote, we are not ready to offer a summary interpretation of the discrepancies between those votes and pre-election intentions. In part, our hesitancy is based on a desire to integrate our own analyses with the final conclusions of several other research projects which are focussing on the impact of the media's release of early exit poll results and Carter's own concession. These early disclosures of Presidential election results in 1980 provide a powerful potential explanation for the disproportionate failure of Carter intenders actually to vote, but we have only suggestive results concerning the Reagan advantage in what appear to have been late decisions.

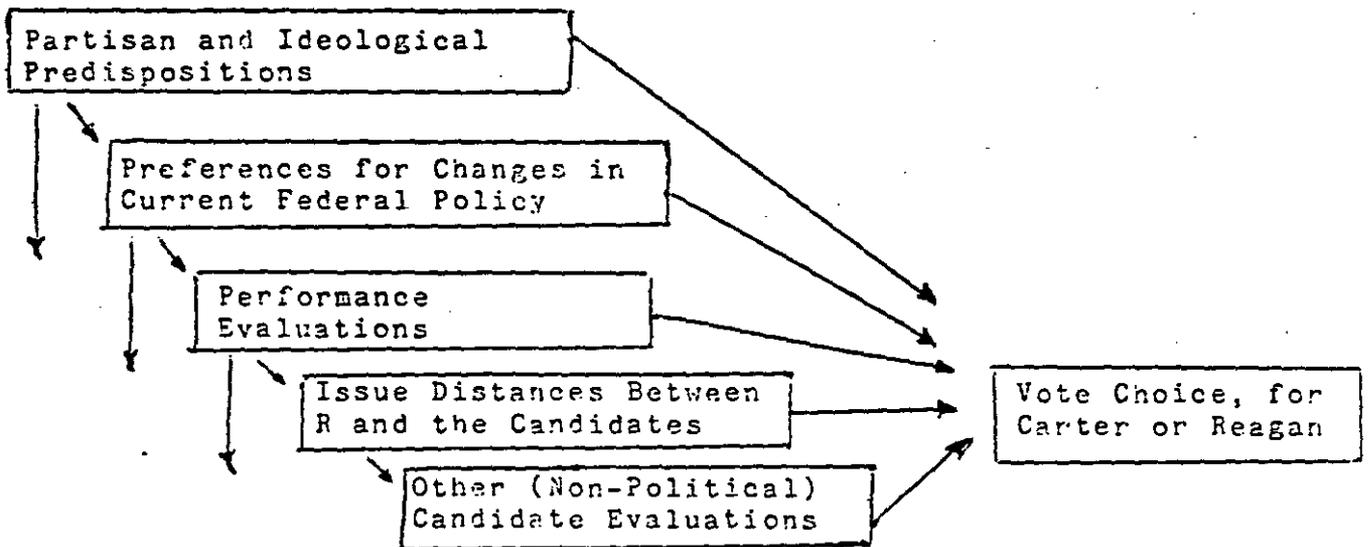
The interpretation of the discrepancy between pre-election intention and subsequent vote decision is made more complex by characteristics of the basic NES design for 1980. In particular, since NES pre-election interviews were spread fairly evenly throughout September and October, there was room for a great deal of change in our independent variables as well as in vote intention after the NES pre-election interviews were completed. The NES data provide evidence that Jimmy Carter was perhaps gaining support up to the last two weeks, so that very late changes (which some analysts have attributed to the debate and final weekend) did operate to Reagan's advantage. The NES design simply does not provide data from sufficiently finely spaced points in time to assess or interpret last week-end changes--but something clearly happened.

We are tempted to conclude that Carter's earlier Fall lead was in part based on candidate preferences which were simply inconsistent with voter positions on those policy- and performance-related characteristics which ultimately proved decisive. Although we have not yet tested relevant hypotheses, it seems plausible that the movement toward Reagan late in the campaign was based on the structure of stable attitudes which were in place long before the Fall. We have at least partial evidence in support of this conclusion. When we replicated the multivariate analysis of the vote, described below, using pre-election intention as the dependent variable (instead of actual two party vote choice), the expected level of support for President Carter was .17 higher than seems appropriate based on respondents' scores on our independent or explanatory variables. This unexplained Carter bonus disappears when we simply replace vote intention with the post election report of actual vote. Put somewhat differently, if the story of 1980 primarily involves the "working out" of the conflict of 1) pro-Democratic partisan identifications and 2) generally positive evaluations of Carter as an individual with 3) pro-conservative preferences for change in governmental policy and 4) negative evaluations of Carter's Presidential performance, it would appear that inconsistencies among these factors were not finally resolved until very late, indeed, but were resolved by decisions that favored Mr. Reagan.

Development of an Explanatory Model. Based on the above results, we have restricted our subsequent analysis to the subset of 1980 respondents who actually voted, for they are clearly responsible for the sharp swing from 1976 in the division of the two party vote. In order to compare the relative importance of competing explanations for Ronald Reagan's victory, we have relied on the somewhat complex multi-stage model shown in the following diagram: (see next page)

A Cautionary Note on Causal Ordering. The method used to integrate or summarize our findings with respect to the total or net contribution of each explanatory variable to Reagan's victory is sensitive to the recursive order in which the variables are assumed to have their effect. Thus, although we have adopted a specific ordering which we feel is most consistent with other evidence available from the

AN OVERALL MODEL FOR ASSESSING RELATIVE IMPORTANCE



1980 study as well as prior research on electoral behavior and public opinion, it also should be recognized that the apparent importance of individual explanatory factors is not invariant with respect to their placement in our overall causal model.

Restating a specific example may help to clarify this point. In our final summary below, we will draw attention to the visible role played by our respondents' issues distances from current federal policy and the role played by their evaluations of Carter's success or performance in office. An important part of our conclusion is based on our assumption that relationships between issue distance (from the federal government) and evaluation of Carter's performance should be seen as the impact of policy disagreements with the federal government on the evaluation of an incumbent president--rather than vice versa. Some have argued for an interpretation of issue-performance relationships that is based on the idea that citizens first learn (from the media) how well Carter is thought to be doing, and then make an appropriate adjustment in their own perceptions of a discrepancy between their own policy position and that of the federal government. In this scenario, performance variables are primarily the cause of policy distances, rather than vice versa. We have rejected this line of thought for the reasons discussed at length earlier.

In our own continuing research, we plan on using the year long 1980 panel to clarify the temporal relationships involved in this crucial nexus between policy dissatisfaction and negative performance evaluation, but decisive results of that sort are simply not yet available. In the meantime, the above conclusions are presented as a contribution to what is already a spirited debate concerning the proper meaning or interpretation of the 1980 electoral decision.

As summarized by the arrows which indicate the presumed direction of causality in our model of voter preferences, we have assumed that our respondents' party identification and (self-designated) ideological position had both direct and indirect effects on all of the other factors which influenced their final vote choice--rather than vice versa. In the next stage in the model, containing variables partially determined by prior partisan and ideological predispositions, we have used measures which capture both the sign (or direction) and the magnitude of the discrepancy which respondents perceived between their own position on each issue and that currently represented by federal policy. As discussed above, most of the issues chosen for intensive analysis produced measures indicating majoritarian preferences for changes in policies which are more conservative than the current status quo, and we have assumed that any statistical relationship between these measures of policy discrepancy and other opinion variables should be attributed to the influence of the former on the latter.

As the third major stage in our explanatory model, we have included three separate indicators of each respondent's evaluation of Carter's performance as President, and a summary evaluation of the perceived state of the national economy. The positioning of "performance evaluations" at this stage in our model reflects both the belief that they are partially determined by recent political history that produced the perceived policy discrepancies, and that all of the remaining candidate measures and evaluations, including the "issue proximity" measure, are powerfully influenced by the way in which citizens evaluate the incumbent President. After performance evaluations, therefore, we have included proximity measures scored in terms of the degree to which the respondent sees Reagan or Carter as "closer" on an issue. Finally, our sequence of explanatory factors includes the three measures based on NES respondents' explicit comparisons of personal, non-party, non-issue, attributes of the two major candidates. As we noted briefly, these measures emphasize three dimensions of candidate evaluation: competence, trustworthiness, and some very general positive (or negative) feelings which candidates generate.

Majority Sentiment on Policy Directions

The individual variables within these four major groupings exhibited strikingly varied distributions in the Fall of 1980. The average values of these potential "causes" of an individual's vote decision show that the variables have quite different potential implications for the Carter-Reagan decision. To emphasize this point, Table III-1 presents the average value for all of the variables in our analysis, each of which has been scored so that "0" represents a neutral point, and so that positive mean scores represent sentiment that (presumably) favored Reagan on that dimension, and negative scores represent majoritarian sentiments that presumably favored Carter.

(Table III-1 here)

The average scores on "policy directions" in Table III-1 deserve special attention, because our conclusions give substantial emphasis to the impact of public preferences for changes in federal policy. Early in our analysis, we identified those policy issues which demonstrated a clear (empirical) relationship to eventual 1980 voting behavior. By screening the entire set of issues covered in the NES 1980 instrument, we eliminated several issues where policy preferences were not related to vote preference, such as those pertaining to detente or abortion; so that our subsequent analyses concentrate on the following six policy areas, all of which have been emphasized by the subsequent actions of the Reagan administrators.

Table III-1

MAJORITY OPINION ON ALL VARIABLES IN THE FALL OF 1980

Average Scores on Explanatory Variables and Vote Choice

(All Scored With 0 as Neutral, - as Pro-Carter, and + as Pro-Reagan)

<u>Full Variable Name</u>	<u>Short Label</u>	<u>Range of Scores</u>	<u>Mean Value</u>
Party Identification	Party ID	-2 to +2	-.222
Self-Designated Ideology	Ideology	-2 to +2	.297
Defense Spending Distance (between R and Gov't)	Policy-Defense	-6 to +6	1.334
Jobs-Std.ofLiving Distance	Policy-Jobs	-6 to +6	.780
Aid to Minorities Distance	Policy-Minorities	-6 to +6	1.366
Services-Spending Distance	Policy-Services	-6 to +6	.812
Tax Cut Distance	Policy-Taxes	-6 to +6	.760
Equality of Women Distance	Policy-Women	-6 to +6	-.105
Pres Performance Eval-Gen'l	Perf-General	-1 to +1	.211
Pres Performance Eval-Infl	Perf-Inflation	-1 to +1	.494
Pres Performance Eval-Jobs	Perf-Jobs	-1 to +1	.347
Evaluation of Nat'l Economy	Eval-Economy	-1 to +1	.800
Proximity-Defense Spending	Prox-Defense	-6 to +6	.725
Proximity-Jobs+Std.ofLiving	Prox-Jobs	-6 to +6	.445
Proximity-Aid to Minorities	Prox-Minorities	-6 to +6	.495
Proximity-Services+Spending	Prox-Services	-6 to +6	.259
Proximity-Tax Cut	Prox-Taxes	-6 to +6	.113
Proximity-Women's Equality	Prox-Women	-6 to +6	-.379
Candidates' Perceived Comp.	Competence	-6 to +6	.830
Candidates' Perceived Trust.	Trustworthiness	-3 to +3	-.209
Feelings About Candidates	Net Affect	-7 to +7	.321
Contribution to Result	Vote Choice	-1 or +1	.142

1. Preferences for more, or less, spending on defense.
2. Approval or rejection of governmental responsibility for maintaining jobs and a good standard of living.
3. Approval or disapproval of government assistance to minorities, in order to eliminate the effects of prior discrimination.
4. Attitudes toward governmental spending and the scope of governmental services.
5. Approval or disapproval of the Kemp-Roth proposal for a major reduction in federal income taxes.
6. Approval or disapproval of professional and economic equality for women.

As discussed in Part I of this paper, we have assessed the nature of majority sentiment in policy changes on each of these issues by utilizing data generated as each respondent placed "current federal policy" on the same scale used to capture their own position and those of all major candidates. By simply subtracting each respondent's perception of current federal policy from his or her own position, by assigning those respondents without clear positions or perceptions to a score of "0", and by systematically assigning positive values to differences (between the respondent and the government) where the respondent prefers a more conservative position (and negative values for respondents who prefer a more liberal policy), majority sentiment on the policy issues can be summarized in terms of the simple mean value (of signed differences) across the entire NES sample.

As shown in Table III-1, five of our six key issues show clear majority preferences for a change in policy in the direction conventionally labelled "conservative". That is, only on the "social" issue represented by women's equality did a clear majority see governmental policy as less egalitarian than their own positions and thereby disclose an apparent preference for change in the more liberal direction.

In the analyses to follow, we will multiply the magnitude of these average (signed) preferences for policy change by the apparent causal impact of each of the variables involved in order to estimate the contribution to Reagan's victory made by popular preferences for policy changes. At this stage, however, we note that perceived policy discrepancies (between the respondent and federal policy) represent only potential contributions to the eventual Reagan victory—for we have yet to estimate the nature of their impact on actual voter choice.

Direct and Total Effects

As shown below in Table III-2, all of our major categories or types of explanatory variables played a visible role in determining voter's final choice between Reagan and Carter. In that table the "direct effect" column represents the unstandardized regression coefficient for each variable when all the other variables in the model are held constant, and the "total effect" presents the sum of the (unstandardized) direct and indirect effects on the vote--or (alternatively) the regression coefficient for that variable which would be produced if all of the variable between it and the vote (in our causal sequence) were omitted from the equation.

By comparing the direct and total effects we can quickly summarize the degree to which each variable's impact on the vote is mediated or interpreted by those variables which appear later in the causal sequence. Thus, the influence of party identification was clearly pervasive, and largely indirect through the other presumably intervening variables in our overall model, but some direct effect remains in which partisan ties either served as a brake on other defection-inducing factors--or determined the outcome in the absence of other candidate-related evaluations. In contrast, ideology had entirely indirect effects, with all of its impact operating through the other (presumably intervening) variables.

(Table III-2 here)

Even with partisan and ideological predispositions held constant, preferences for changes in federal policy appear to have had substantial effect. Not surprisingly, most of the impact of preferences for policy change was indirect and worked through the subsequent intervening mechanisms represented by performance evaluations, issue proximities, and other candidate-related variables, but the total effects involved were apparently quite substantial. For example, a change from a neutral (or satisfied) position on defense spending to a preference for a maximum change in the conservative direction (a shift of six positions toward more defense spending) produced an increase in the individuals expected contribution to Reagan's victory of .432--or a shift from one extreme (anti-defense) to the other (pro-defense) would produce a .864 jump.

As many observers have insisted, performance evaluations also had a major impact on voters' ultimate decisions at the polls. A shift from approval to disapproval of President Carter's general performance (from -1 to +1) was apparently responsible for a shift of .780 in the individual's contribution to the (aggregate) electoral result. As expected, the effects of performance evaluations were necessarily indirect, for they had a powerful impact on voters' comparative assessments of Carter and Reagan, as reflected in the subsequent variables in our model.

Table III-2

DIRECT AND TOTAL EFFECTS ON THE VOTE

<u>Variable and Range of Scores</u>	<u>Direct Effect</u>	<u>Total Effect (Direct+Indirect)</u>
Party ID (-2 to +2)	.140	.463
Ideology (-2 to +2)	*	.136
Policy-Defense (-6 to +6)	*	.072
Policy-Jobs (-6 to +6)	*	.059
Policy-Minorities (-6 to +6)	*	.057
Policy-Services (-6 to +6)	*	.030
Policy-Taxes (-6 to +6)	*	.045
Policy-Women (-6 to +6)	*	.015
Perf-General (-1 to +1)	.156	.390
Perf-Inflation (-1 to +1)	*	.137
Perf-Jobs (-1 to +1)	*	.081
Eval-Economy (-1 to +1)	.054	.052
Prox-Defense (-6 to +6)	*	.043
Prox-Jobs (-6 to + 6)	.016	.030
Prox-Minorities (-6 to +6)	.049	.062
Prox-Services (-6 to +6)	*	.034
Prox-Taxes (-6 to +6)	*	.016
Prox-Women (-6 to +6)	.034	.046
Competence (-6 to +6)	.108	.129
Trustworthiness (-3 to +3)	*	.012
Net Affect (-7 to +7)	.048	.048

* = Insignificant Direct Effect Coefficients (Less Than One Standard Error)

Issue proximities, comparative assessments of the candidates' competence, and the respondents' feelings about the candidates had substantial direct (and proximate) effects on the vote, but evaluations of candidate trustworthiness had little or no impact at all.

These estimates of the total impact (on the vote decision) of a one unit change in each independent variable provide a quick preliminary picture of their potential relevance for explaining either the inter-individual variation in vote decisions or the aggregate Reagan victory. This kind of result of course obscures the degree to which each successive explanatory variable may (or may not) involve unique or incremental explanatory power--instead of merely serving as an intervening mechanism for powerful variables further back in the causal sequence. To assess that possibility, we have also developed estimates of the apparent "importance" of each variable which have been purged of the contributions which can be indirectly attributed to other prior variables.

Contributions to Ronald Reagan's Victory. To assess the unique or distinctive contribution of each explanatory variable, we have utilized the distinction between two types of "importance"--or two types of statistical disaggregation--discussed in the introduction to this paper. For the first type of importance, we have estimated the contribution of each factor to the aggregate outcome of the elections (or to the level of Reagan's victory), by multiplying the total (causal) effect of each sequential causal variable by the degree to which the values of that variable favored Reagan (positive) or Carter (negative). The results of these computations appear in Table III-3.

(Table III-3 here)

As indicated at the bottom of Table III-3, our estimates of each variable's contribution to Ronald Reagan's victory represent the product of its total causal effect and an adjusted version of its mean value. The purpose of the adjustment is to give "credit" to each variable for only that portion of the pro-Reagan (or pro-Carter) average sentiment on that factor which is not due to the factors which precede it in our model. Thus, the "adjusted" mean value for Carter's general performance evaluation is only .0714 (instead of its simple mean of .211) because approximately two thirds of the (average) pro-Reagan sentiment on that variable can be attributed to the electorate's pro-Reagan opinions on ideological position and preferences for changes in federal policy. By the same procedures, comparative evaluations of the two major candidates on issue proximity and traits and feelings all have pro-Carter net (or average) values after we remove the aspects of those evaluations which can be attributed to prior variables in our model.

Table III-3

CONTRIBUTIONS TO RONALD REAGAN'S VICTORY:

Variable by Variable Results

<u>Variable Label</u>	<u>Total Effect (from III-2)</u>	<u>Adjusted (*) Mean Value</u>	<u>Cont'n to RR Victory</u>
Party ID	.463	-.2218	-.1027
Ideology	.136	.3736	.0508
Policy-Defense	.072	1.259	.0907
Policy-Jobs	.059	.5217	.0308
Policy-Minorities	.057	.8601	.0492
Policy-Services	.030	.1517	.0045
Policy-Taxes	.045	.5699	.0257
Policy-Women	.015	-.2725	-.0042
Perf-General	.390	.0714	.0279
Perf-Inflation	.137	.3899	.0532
Perf-Jobs	.086	.1004	.0086
Eval-Economy	.052	.7059	.0370
Prox-Defense	.043	-.3092	-.0132
Prox-Jobs	.030	-.401	-.0119
Prox-Minorities	.062	-.3687	-.0230
Prox-Services	.034	-.4619	-.0159
Prox-Taxes	.016	-.3565	-.0059
Prox-Women	.046	-.4796	-.0219
Competence	.129	-.04793	-.0062
Trustworthiness	.012	-.3757	-.0046
Net Affect	.048	-.2044	-.0098

(*) The adjusted mean value for each variable represents the extent to which the average person was Pro-Reagan (+) or Pro-Carter (-) on that variable, in the case where all prior variables have a net impact of 0.0. Put somewhat differently, this coefficient represents the extent to which NES respondents had positive (or negative) scores on that variable which cannot be attributable to other (prior) variables.

As a consequence of these adjustments, Reagan's victory appears to have been "produced" by both majority preferences for policy changes in a conservative direction and the public's low assessment of Carter's (and the economy's) performance.

Two Types of Relative Importance. For our second major type of importance, we have estimated the incremental predictive power that can be uniquely associated with each explanatory variable, over and above the variation in the vote explained by prior variables. To do so, we have (in effect) multiplied each successive variable's total causal effect by that portion of its variation not explained by its causes. The results of those calculations are displayed in Table III-4, alongside their counterpart estimates for each variable's contribution to the level of Reagan's victory (from Table III-3).

(Table III-4 here)

(Note: From a statistical point of view, it may help to describe the "Incremental Predictive Power" coefficient as the standardized regression coefficient which would be calculated by a conventional regression program if each independent variable were replaced by the residual from a regression in which it is the dependent variable, and all variables before it are predictors. To assist readers who are more familiar with conventional standardized regression coefficients, Table III-4 also includes that coefficient for each original variable in the final vote prediction equation. Note that these two kinds of "predictive" coefficients can differ markedly, for the coefficient for "Incremental Predictive Power" coefficient includes both direct and indirect effects, but counts only the explanatory power of that portion of each variable not explained by its predecessors--while the conventional standardized coefficient represents only direct effects, but include the predictive power that should be attributed to the indirect influence of prior variables.)

Although our summary assessment of the relative "importance" of performance evaluations v.s. policy preferences requires another computational step, some aspects of the difference between our two kinds of importance can be seen in even this detailed table. In particular, Carter's general performance evaluation (at .326) and the comparative assessment of candidate competence (at .257) are very powerful predictors of the variation between respondents in their final choices, but the same two variables contribute noticeably less to the overall (or aggregate) level of Reagan's victory. On the other hand, or in contrast, preferences for policy change account for relatively little of the variation between voters in their final choices, but their strong pro-Conservative mean values are responsible for comparatively greater contributions to the aggregate result.

Table III-4

ALTERNATIVE CRITERIA FOR STATISTICAL "IMPORTANCE":

Explaining Variation .vs Decomposing Reagan's Victory

<u>Variable</u>	<u>Standardized Direct Effect</u>	<u>Incremental Predictive Power</u>	<u>Contribution to Reagan's Victory (From III-3)</u>
Party ID	.180	.600	-.1027
Ideology	*	.138	.0508
Policy-Defense	*	.142	.0907
Policy-Jobs	*	.117	.0308
Policy-Minorities	*	.101	.0492
Policy-Services	*	.059	.0045
Policy-Taxes	*	.059	.0257
Policy-Women	*	.029	-.0042
Eval-General	.152	.326	.0279
Eval-Inflation	*	.094	.0532
Eval-Jobs	*	.060	.0086
Eval-Economy	.026	.025	.0370
Prox-Defense	*	.063	-.0132
Prox-Jobs	.033	.043	-.0119
Prox-Minorities	.091	.086	-.0230
Prox-Services	*	.051	-.0159
Prox-Taxes	*	.017	-.0059
Prox-Women	.060	.070	-.0219
Competence	.366	.257	-.0062
Trustworthiness	*	.012	-.0046
Net Affect	.168	.090	-.0098

* = Insignificant Direct Effect Coefficients (Less Than One Standard Error)

Summarizing the Importance of Explanatory Themes

Although the variable by variable results in Table III-4 are indispensable for an understanding of the electoral decisions in 1980, the sheer number of values obscures any answer to the general questions with which we began. Thus, we must still ask which broad explanatory themes (e.g. policy preferences or performance evaluation) were most important in the 1980 election. To answer that question, we have combined our estimates for the two kinds or types of importance (from Table III-4) within the six explanatory categories with which we began. These results appear in Table III-5.

(Table III-5)

The computational steps behind this attempt at grand summary are fairly straightforward. The "Predictive" coefficient for each group is simply the square root of the sum of the squared values for each variable in the group--for the individual coefficients (when squared) represent the proportion of the vote variance which can be uniquely contributed to that variable. And the combined coefficient for each explanatory theme's "Contribution to Reagan's Victory" represent the simple sum of the "contribution" coefficients for each variable in the group.

Conclusion

By combining or aggregating our estimates for both types of "importance" in this way, several general characteristics of the 1980 electoral decision emerge fairly clearly:

1. As expected, party identification was indeed a major factor in explaining differences between individuals in their vote decision, and it was one of the few factors operating to President Carter's advantage. By the same token, self designated ideological position was responsible for a substantial (additional) portion of the variation in choice between voters, and made (of course) a positive contribution to Ronald Reagan's victory. Although both contributions (one positive and one negative) are substantial, it would appear that Carter's partisan advantage more than offset the contribution to Reagan's victory coming from the preponderance of conservatives over liberals.

Table III-5

SUMMARIZING THE ROLE PLAYED BY BROAD EXPLANATORY THEMES:

Did Reagan Receive a Conservative "Mandate" for Policy Change?

<u>Type of Explanatory Variable Involved</u>	<u>Predictive Power of Differences Between Voters in the Given Cluster</u>	<u>Net Contribution To the Level of Ronald Reagan's Victory</u>
Party Identification	.600	-.103
Ideological Self-Designation	.138	.051
Preferences for Policy Change	.228	.197
Evaluations of Presidential and Gov'l Performance	.346	.127
Proximity to Candidate Issue Positions	.145	-.092
Other Candidate-Related Effects	.272	-.021

2. Majority preferences for policy change in a conservative direction clearly did make a big difference in determining the direction and the magnitude of the aggregate election decision, and so did the (largely negative) evaluations of Carter's performance. If, however, our criterion for "importance" shifts to explaining the variation in preference between citizens, performance-related characteristics clearly played a more significant role than preferences for changes in federal policy.
3. After the aggregate or net consequences of majority preferences for more conservative policies and negative assessments of Carter's performance are removed, all of the remaining candidate-related characteristics show a net or residual advantage going to President Carter. That is, since all of the apparent contributions to Reagan's victory associated with explicit comparisons of the two candidates as individuals are negative (in Table III-5), it would appear that comparative assessments of the two candidates that cannot be attributed to policy preferences and/or performance evaluations all operated (although only slightly) to help Carter.

We have noted before that results of this sort, as in other multivariate analysis, are sensitive to changes in the definition or causal ordering of the variables involved. For this reason, we are somewhat reluctant to report the three-to-two preponderance of "policy direction" over "performance" contributions to Reagan's victory as a precision estimate. But, we do believe that, although partisan and ideological predispositions plus performance evaluations were the decisive factors in explaining the variation between voters in their final 1980 choices, majoritarian preferences for a change in the direction of federal policy must be given at least parity in explaining the Reagan victory. Indeed, if one had to designate one of these two explanatory themes as "most important", we would nominate the underlying structure of conservative policy preferences.

In reaching this conclusion, we return again to the argument stressed at the beginning of this paper. The answer to "Which factor was most important in the 1980 election?" depends fundamentally on what aspect of the election one is trying to explain. In so far as the "meaning" of the election should be seen in terms of the factors which when "added up" produced the Reagan victory, majority preferences for a conservative shift in federal policy must be given credit for a very significant contribution. Moreover those preferences complemented and built on the long standing preponderance of Conservatives over Liberals in the electorate. We have argued elsewhere that the meaning of seeing oneself as a Liberal or Conservative goes beyond that of summarizing an underlying set of specific policy preferences; and, the extension of that argument to the current analysis means that the independent contribution of ideological self-designation to the Reagan majority in

1980 supplements the preferences for policy change in measuring the magnitude of the popular margin of vote preferences for a conservative government.

Some final caveats are in order before offering these conclusions for discussion and review. First, the contribution made by preferences for a more conservative direction in federal policies in no way provides a mandate for President Reagan's specific positions on each question. That is, as perhaps happened with liberal Democratic administrations in the 1960's, popular support for a change in the direction of federal policy may turn to opposition if the new policies go "further" than their electoral supporters ever intended. The importance of this caveat is apparent as one ponders an apparent persistent anomaly produced by the presence of liberal majorities among policy preferences on issues that later are described as the base for a turn toward conservative change.

The clearest case in point pertains to domestic services and spending. In Table 16, above, those who would reduce spending and services are consistently and clearly outnumbered by those who would maintain present levels. And yet, in Table 22 the distribution of preferences for change finds those calling for a decrease outnumbering those calling for an increase. Without detailing the intricacies of interpretation that are possible when the two variables are allowed to intersect in a single table, it can be noted that the anomaly is resolved by two facts: two-thirds of those who don't express any disagreement with current policy and produce identical locations of preference for themselves and the government are, in fact, in favor of maintaining the present level of activity and expenditures; of those who want "some decrease", approximately two in three also want to maintain the present levels, but with less enthusiasm than they perceived to be characteristic of then current federal policy: "The government is more committed to maintaining services and spending than I am, even though I do not favor cutting back." The two groups add up to about one out of every six citizens, a swing group that is likely to be more or less critical of large cuts in services, a group large enough to turn the 60-40 conservative advantage in 1980 into a 45-55 minority position. This image of a delicate balance that does not promise a warm reception to any large and dramatic reduction in services suggests constraints on the new administration's policies in keeping with the other indicators that reflected dominance of liberal over conservative preferences in public sentiments (as in the spending preferences detailed in Table 20).

Second, we are aware that our conclusions about the net impact of policy issues on the 1980 election are subject to reservations because of the particular issues which happened to receive the necessary measurement treatment in the 1980 NES surveys. Indeed, some colleagues have argued that comparable measures for policy discrepancies in such areas as environment, education and health would (if we had been able to use them in a similar fashion) have had countervailing effects in a pro-Carter direction--so that the net contribution of a more inclusive

package of issues might well have been less conservative in cast and, therefore, less decisively pro-Reagan.

In contemplating this possibility it should be remembered that the general issue of spending on domestic services which we just reviewed already demonstrates that popular support for a liberal policy and for a conservative change in the direction of governmental action concerning that policy can co-exist. And, at the same time, we have also noted that the performance evaluations we have used did not include some that are highly critical of Carter, as in the domain of energy policy or in the handling of the Iranian hostage crisis. We are somewhat doubtful that changing preference and evaluation specifications at this level will make any substantial difference to our general conclusions, but it is clearly the case that more work needs to be done, and can be done, with the 1980 NES data.

Third, it seems important to conclude with a reminder that the ultimate test of the President's new policies will be based on the public's subsequent reaction to their consequences--rather than a retrospective evaluation of the nature or size of the apparent policy mandate with which he took office. We believe that Ronald Reagan did become President with a base of support centered on majoritarian preferences for a conservative change in the direction of federal policy--changes in the direction of, if not the magnitude of, those he is implementing. The public may or may not like his performance in doing so, or the consequences of the changes that result--and subsequent elections will surely hinge on the nature of those assessments--but he did begin his administration with clear support in many of the areas where new policies are now being enacted.

Appendix A

Comparison of Changes in Perceived Proximities of Candidates
Among Party Identification Groups and Ideological Groups,
For Four Issues, Spring 1980

A

Liberal/Conservative Self Placement

	Party Identification*			Ideological Groups**		
	Democratic	Independent	Republican	Liberal	Centrists	Conservative
January	+24	+ 4	-29***	+53	+27	-37
April	+30	+ 8	-34	+47	+44	-33
June	+30	- 7	-49	+65	+22	-67
October	+55	+ 1	-77	+72	+35	-69
Change:						
Jan - Oct	+31	- 3	-48	+19	+ 8	-32

* Party Identification Groups are $D = D_s + D_w + 1_D$; $R = R_s + R_w + 1_R$; $I = 1_I$

** Ideological Groups are based on respondent's self-placement on the seven-point Liberal/Conservative scale: Liberals = 1-3; Centrists = 4; Conservatives = 5-7. Those who could not place themselves are excluded from these tables.

*** The summary measures of the perceived relative proximities of the candidates to respondents' positions takes into account the full range of variation presented in Table 2-10. The summaries are based on scoring: Carter Much Closer = +2, Carter Closer = +1, Equi-distant = 0, Reagan Closer = -1, Reagan Much Closer = -2.

B

Defense Spending

	Party Identification*			Ideological Groups**		
	Democratic	Independent	Republican	Liberal	Centrists	Conservative
January	+18	+11	-19	+48	+19	-29
April	+10	- 8	-44	+20	-12	-43
June	+ 8	- 9	-57	+46	-15	-67
October	+10	-42	-99	+36	-36	-58
Change:						
Jan - Oct	- 8	-53	-80	-12	-55	-29

C

Government Services and Spending

	Party Identification*			Ideological Groups**		
	Democratic	Independent	Republican	Liberal	Centrists	Conservative
January	+22	+10	-28	+26	+33	-41
April	+24	+ 7	-32	+33	+20	-34
June	+16	-12	-34	+52	+17	-75
October	+44	+ 2	-79	+50	- 3	-56
Change:						
Jan - Oct	+22	- 8	-51	+24	-36	-15

D

Detente

	Party Identification*			Ideological Groups**		
	Democratic	Independent	Republican	Liberal	Centrists	Conservative
January	+26	+ 8	-20	+60	+ 7	-17
April	+14	-26	-21	+31	+ 1	-29
June	+12	+ 3	-40	+17	+ 1	-55
November	+ 6	-22	-58	+25	-30	-52
Change:						
Jan - Nov	-20	-30	-38	-35	-37	-35

E

Inflation/Unemployment Trade-Off

	Party Identification*			Ideological Groups**		
	Democratic	Independent	Republican	Liberal	Centrists	Conservative
January	+ 7	-10	-26	+23	-12	-34
April	+ 7	- 3	-33	+ 6	-20	-32
June	+ 4	-10	-46	+11	-38	-67
October	+39	-42	-72	+47	+ 2	-62
Change:						
Jan - Oct	+32	-32	-46	+24	+14	-28

2

Table 1

Self-Placement on Seven-Point Liberal/Conservative Scale*

	<u>1972</u>	<u>1974</u>	<u>1976</u>	<u>1978</u>	<u>1980</u> <u>Jan.</u>	<u>1980</u> <u>April</u>	<u>1980</u> <u>June</u>	<u>1980</u> <u>Oct.</u>
Liberal (1 + 2)	9%	13%	8%	10%	5%	6%	6%	8%
Liberal (3)	10	8	8	10	9	10	10	8
Center (4)	27	26	25	27	22	21	22	19
Conservative (5)	15	12	12	14	16	14	18	13
Conservative (6 + 7)	12	14	13	14	13	15	14	14
Not Placed	28	27	33	27	35	34	31	38
	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>

*QUESTION: We hear a lot of talk these days about liberals and conservatives. Here is a seven-point scale on which the political views that people might hold are arranged from extremely liberal to extremely conservative. Where would you place yourself on this scale, or haven't you thought much about this?

Table 2

Party Identification*

	<u>1972</u>	<u>1974</u>	<u>1976</u>	<u>1978</u>	<u>1980</u> <u>Jan.</u>	<u>1980</u> <u>Apr.</u>	<u>1980</u> <u>June</u>	<u>1980</u> <u>Oct.</u>
Strong Democrat	15%	18%	15%	15%	17%	17%	16%	17%
Weak Democrat	26	21	25	24	23	25	24	23
Independent Democrat	11	13	12	14	10	10	11	11
Independent-Independent	13	15	15	14	15	12	9	13
Independent Republican	11	9	10	10	10	8	11	10
Weak Republican	13	14	14	13	16	16	17	14
Strong Republican	10	8	9	8	8	9	10	9
Other	<u>1</u>	<u>3</u>	<u>1</u>	<u>3</u>	<u>1</u>	<u>2</u>	<u>2</u>	<u>3</u>
	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

*QUESTION: Generally speaking, do you usually think of yourself as a Republican, a Democrat, an Independent, or what?

Would you call yourself a strong Republican or a not very strong Republican?

Would you call yourself a strong Democrat or a not very strong Democrat?

Do you think of yourself as closer to the Republican Party or to the Democratic Party?

Table 3

Strength of Partisanship, by Four-Year Age Cohorts, 1952-1980^a

Age in 1952	Year of 1st Vote for President	1952	1956	1960	1964	1968	1972	1976	1980	Age in 1980
	1980								-10	18 - 21
	1976							-9	-6	22 - 25
	1972						-11	-3	-1	26 - 28
	1972						-1	-8	2	29 - 32
	1968					-4	-4	-1	11	33 - 36
	1964				16	-3	1	0	14*	37 - 40
	1960			15	20	17	1	0	18	41 - 44
	1956		15	24	23	19	4	6	23	45 - 48
21 - 24	1952	24	13	19	25	27	12	12	24	49 - 52

25 - 28	1948	24	23	28	29	11	20	25	18	53 - 56
29 - 32	1944	23	23	23*	24	12	20	21	20	57 - 60
33 - 36	1940	22*	22	27	30	13	19	24	28	61 - 64
37 - 40	1936	30	24	30	27	27	28	20	25	65 - 68
41 - 44	1932	26	31	30*	36	30	23	23*	42	69 - 72
45 - 48	1928	25	32	25	36*	32	24	40	33	73 - 76
49 - 52	1924	36	24	39	37	36	34	25	41	77 - 80
53 - 56	1920	38	35	41	30	34	37	36	33	81 & over
57 - 60	1916	45	29	33	40*	43	30	28		

61 - 64	1912	37	40*	40*	45*	43	37			
65 - 68	1908	35	38	54	42	30				
69 - 72	1904	44	51	54	31					
73 - 76	1900	33	47	52						
77 - 80	1896	38	53							
81 & over	1892	54								

^a Entries are differences between proportion of strong party identifiers and proportion of Independent Independents. The entries of 9 cells (out of 131), marked by asterisks, have been "smoothed" where a single entry for a cohort was markedly out of line with the entries for adjoining years and adjoining cohorts. The assigned values for these cells, reading by column are: 22 assigned for 16, 40 assigned for 52, 23 was 11, 30 was 19, 40 was 23, 36 was 52, 40 was 53, 45 was 50, 23 was 11, and 14 was 4. This smoothing attempts to remove the most obvious instances of sampling error by substituting innocuous entries for entries that are otherwise anomalous.

Table 4

Defection Rates Within Categories of Party Identification

	<u>1952</u>	<u>1956</u>	<u>1960</u>	<u>1964</u>	<u>1968</u>	<u>1972</u>	<u>1976</u>	<u>1980</u>
<u>Democrat</u>								
Strong	17 ^a	15	9	5	11	26	9	14
Weak	39	37	28	18	38	52	25	40
<u>Independent</u>								
Democrat	40	33	15	11	49	44	24	55
Independent								
Republican	7	6	13	25	19	14	14	24
<u>Republican</u>								
Weak	6	7	13	43	12	9	22	14
Strong	1	1	2	10	3	4	3	18

^aEntry is the proportion of the voters whose vote for president was other than for the candidates of the parties with which they identified.

Table 5

Perceived Power of the Federal Government*

	<u>1964</u>	<u>1966</u>	<u>1968</u>	<u>1970</u>	<u>1972</u>	<u>1976</u>	<u>1978</u>	<u>1980</u>
Too Powerful	30%	39%	41%	31%	41%	49%	43%	48%
Not Too Powerful	36	27	30	33	27	20	14	15
Don't Know, No Opinion	34	34	29	36	32	31	43	37
	<u>100%</u>							

*QUESTION: Some people are afraid the government in Washington is getting too powerful for the good of the country and the individual person. Others feel that the government in Washington is not getting too strong. Do you have an opinion on this or not?

Table 6

Position on Seven-Point Scale of Attitudes Toward Governmental Support for Jobs and a High Standard of Living*

	<u>1972</u>	<u>1974</u>	<u>1976</u>	<u>1978</u>	<u>1980 April</u>	<u>1980 Nov.</u>
Pro Government Support (1-3)	27%	25%	24%	17%	21%	26%
Center	20	20	17	19	13	17
Anti Government Support (5-7)	39	37	39	43	53	41
Not Placed	13	18	20	21	13	16
	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>

*QUESTION: Some people feel the government in Washington should see to it that every person has a job and a good standard of living. Others think the government should just let each person get ahead on his own. Where would you place yourself on this scale, or haven't you thought much about this?

Table 7

Position on Seven-Point Scale of Attitudes toward*
Governmental Aid to Minorities

	<u>1972</u>	<u>1974</u>	<u>1976</u>	<u>1978</u>	<u>1980 April</u>	<u>1980 June</u>	<u>1980 Nov</u>
Gov't Should Aid (1+2)	19%	18%	18%	15%	10%	8%	9%
Pro Aid (3)	12	10	11	9	8	8	10
Center (4)	21	21	18	22	22	23	25
Anti Aid (5)	10	10	10	14	17	15	18
Minorities Should Help Themselves (6 + 7)	28	27	27	28	32	32	24
Not Placed	<u>11</u>	<u>15</u>	<u>17</u>	<u>11</u>	<u>11</u>	<u>13</u>	<u>14</u>
	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>

*QUESTION: Some people feel that the government in Washington should make every possible effort to improve the social and economic position of blacks and other minority groups, even if it means giving them preferential treatment. (Suppose these people are at one end of the scale at point number 1.) Others feel that the government should not make any special effort to help minorities because they should help themselves. (Suppose these people are at the other end, at point 7. And of course, some other people have opinions somewhere in between at points 2, 3, 4, 5, or 6.)

Table 8

Attitude Toward School Busing to Achieve Integration*

	<u>1972</u>	<u>1974</u>	<u>1976</u>	<u>1980</u>
Pro Bussing	5%	4%	5%	3%
	2	2	2	3
	2	2	2	3
	5	5	6	6
	3	4	4	5
	7	9	8	16
Anti Busing	70	62	61	57
Don't Know	7	12	11	7
	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>

*QUESTION: There is much discussion about the best way to deal with racial problems. Some people think achieving racial integration of schools is so important that it justifies busing children to schools out of their own neighborhoods. Other think letting children go to their neighborhood schools is so important that they oppose busing.

Table 9

Evaluations of Civil Rights Movement*

	<u>1964</u>	<u>1966</u>	<u>1968</u>	<u>1970</u>	<u>1972</u>	<u>1974</u>	<u>1976</u>	<u>1980</u>
Moving Too Slowly	5%	5%	7%	9%	8%	9%	8%	13%
About Right	25	19	28	33	41	44	47	48
Moving Too Fast	63	65	63	53	46	41	39	33
Don't Know	6	12	3	5	5	6	5	6
	<u>100%</u>							

*QUESTION: Some say that the civil rights people have been trying to push too fast. Others feel they haven't pushed fast enough. How about you: Do you think that civil rights leaders are trying to push too fast, are going too slowly, or are they moving at about the right speed?

Table 10

Position on Four Alternative Attitudes Toward Abortion*

	<u>1972</u>	<u>1976</u>	<u>1978</u>	<u>1980</u> <u>April</u>	<u>1980</u> <u>June</u>	<u>1980</u> <u>Nov</u>
Never Permitted	11%	11%	11%	10%	10%	10%
Only for Health	46	44	43	42	43	43
For Personal Reasons	17	16	16	18	19	17
Never Forbidden	<u>24</u>	<u>26</u>	<u>27</u>	<u>26</u>	<u>24</u>	<u>27</u>
	100%	100%	100%	100%	100%	100%

*QUESTION: There has been some discussion about abortion during recent years. Which one of the opinions on this page best agrees with your view? You can just tell me the number of the opinion you choose.

Table II

Position on an Egalitarian Role for Women in Society*

	<u>1972</u>	<u>1974</u>	<u>1976</u>	<u>1978</u>	<u>1980</u> <u>Nov</u>
Equal Role	31%	32%	30%	38%	33%
	16	17	20	18	26
	19	18	18	16	16
	10	12	13	12	13
Place is at Home	19	15	11	10	6
Don't Know	<u>5</u>	<u>6</u>	<u>9</u>	<u>6</u>	<u>6</u>
	100%	100%	100%	100%	100%

*QUESTION: Recently there has been a lot of talk about women's rights. Some people feel that women should have an equal role with men in running business, industry, and government. Others feel that women's place is in the home.

Table 12

Salience of Problems Facing the Government;
 Volunteered Specifications of "The Most Important
 Problems the Government in Washington Should
 Take Care Of" 1980^a

	<u>January</u>	<u>April</u>	<u>June</u>	<u>Nov.</u>
Unemployment	7%	9%	24%	30%
Inflation	36%	48%	40%	54%
Energy Shortage	43%	35%	40%	13%
Taxes/Government Spending	7%	7%	5%	11%
Other Economic Problems	17%	25%	31%	21%
Social Problems	26%	21%	20%	24%
Governmental Performance	12%	12%	7%	7%
National Defense	12%	8%	16%	25%
Iranian Hostages	29%	34%	25%	25%
Other Foreign Policy	48%	32%	27%	31%

*QUESTION: As you well know, the government faces many serious problems in this country and in other parts of the world. What do you personally feel are the most important problems the government in Washington should try to take care of?

^a Entries are proportions of voters mentioning a problem area.

Table 13

Position on Seven-Point Scale of Attitudes Toward
Defense Spending, 1980*

	<u>Jan</u>	<u>April</u>	<u>June</u>	<u>Oct</u>
Greatly Decrease Spending for Defense (1)	2%	3%	2%	3%
Decrease (2)	2	2	3	2
Decrease (3)	4	5	6	5
(4)	13	15	15	15
Increase (5)	23	22	24	20
Increase (6)	21	18	19	20
Greatly Increase (7)	20	18	16	20
Not Placed	16	17	15	15
	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>

*QUESTION: Some people believe that we should spend much less money for defense. Others feel that defense spending should be greatly increased. Where would you place yourself on this scale, or haven't you thought much about this?

Table 14

Position on Seven-Point Scale of Attitudes Toward
A Trade-Off Between Reducing Inflation or Reducing
Unemployment, 1980*

	<u>January</u>	<u>April</u>	<u>June</u>	<u>Oct.</u>
Reduce Inflation Even if Unemployment Goes Up a Lot (1)	6%	8%	7%	3%
Reduce Inflation (2)	8	9	9	5
Reduce Inflation (3)	10	12	11	9
(4)	24	23	22	21
Reduce Unemployment (5)	10	8	9	10
Reduce Unemployment (6)	5	5	6	5
Reduce Unemployment Even if Inflation Goes Up a Lot (7)	6	6	6	5
Not Placed	31	30	28	42
	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>

*QUESTION: Some people feel the federal government should take action to reduce the inflation rate, even if it means that unemployment would go up a lot. Others feel the government should take action to reduce the rate of unemployment, even if it means that inflation would go up a lot. Where would you place yourself on this scale, or haven't you thought much about this?

Table 15

Position on Seven-Point Scale of Attitudes Toward Detente, 1980*

	<u>January</u>	<u>April</u>	<u>June</u>	<u>Nov.</u>
Important to Get Along with Russia (1)	14%	13%	8%	11%
Pro Detente (2)	8	8	10	10
Pro Detente (3)	10	11	9	12
(4)	18	17	17	21
Anti Detente (5)	11	12	13	12
Anti Detente (6)	11	9	12	10
A Big Mistake to Try to Get Along with Russia (7)	18	16	15	9
Not Placed	10	14	16	15
	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>

*QUESTION: Some people feel it is important for us to try very hard to get along with Russia. Others feel it is a big mistake to try too hard to get along with Russia. Where would you place yourself on this scale, or haven't you thought much about this?

Table 16

Position in Seven-Point Scales of Attitudes Toward
Government Services and Spending, 1980*

	<u>January</u>	<u>April</u>	<u>June</u>	<u>Oct.</u>
Gov't Should Provide Fewer Services, Reduce Spending (1)	6%	6%	5%	6%
Reduce (2)	7	9	9	9
Reduce (3)	11	12	12	12
(4)	15	15	15	16
Maintain (5)	16	12	12	11
Maintain (6)	12	13	13	12
Gov't Should Continue to Provide Services; No Reduction in Spending (7)	16	16	14	15
Not Placed	18	17	21	19
	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>

*QUESTION: Some people think the government should provide fewer services, even in areas such as health and education, in order to reduce spending. Other people feel it is important for the government to continue the services it now provides even if it means no reduction in spending. Where would you place yourself on this scale, or haven't you thought much about this?

Table 17

Attitudes Toward Environmental Protection and
Increased Use of Energy Sources, 1980*

	<u>January</u>	<u>April</u>	<u>June</u>	<u>Nov.</u>
Do not Relax Regulation	39%	45%	44%	46%
Some Relaxation	15	14	13	12
Relax Regulations	35	27	30	29
Don't Know	11	14	13	13
	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>

*QUESTION: Present government regulations with regard to pollution and other environmental problems limit full use of some energy sources. Do you think the government should relax environmental protection regulations to increase the use of these energy sources, or should the government keep environmental protection regulations unchanged even though this may delay the production of more energy?

Table 18

Attitudes Toward Price Control For
Gas and Oil, 1980*

	<u>Jan.</u>	<u>Apr.</u>	<u>June</u>	<u>Nov.</u>
Continue Price Control	69%	65%	66%	67%
Allow Some Increase in Prices	4	6	4	3
Allow Prices to Rise	19	18	20	21
Don't Know	8	11	10	9
	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>

*QUESTION: Should the government continue to control the price of gas and oil, or should these prices be allowed to rise in order to encourage energy conservation on the part of consumers?

Should gas and oil prices be allowed to rise a lot, some, or just a little?

Table 19

Attitudes Toward Nuclear Power Development, 1980*

	<u>January</u>	<u>April</u>	<u>June</u>	<u>Nov.</u>
Build More Nuclear Power Plants	32%	31%	31%	33%
Operate Only Those Already Built	45	43	46	42
Close Down All Nuclear Plants	15	17	14	16
Don't Know	8	9	9	9
	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>

*QUESTION: Some people say that the nation needs to develop new power sources from nuclear energy in order to meet our needs for the future. Other people say that the danger to the environment and the possibility of accidents are too great. What do you think? Are you in favor of building more nuclear energy power plants, would you favor operating only those that are already built, or would you prefer to see all nuclear power plants closed down?

Table 20

Assessments of Spending Levels on Selected Governmental Programs, June 1980*

	<u>Space Program</u>	<u>Environ- mental Protection</u>	<u>Nation's Health</u>	<u>Urban Problems</u>	<u>Crime Rate</u>	<u>Drug Addiction</u>	<u>Educa- tion System</u>	<u>Condition of Blacks</u>	<u>Defense/ Military</u>	<u>Foreign Aid</u>	<u>Welfare</u>
We are Spending											
Too Little	13%	38%	47%	36%	59%	52%	50%	22%	60%	3%	14%
Right Amount	31	38	36	26	25	29	32	40	21	16	23
Too Much	41	13	8	18	5	7	10	24	11	73	55
Don't Know	15	11	9	20	11	12	8	14	8	8	8
	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>

*QUESTION: We are faced with many problems in this country, none of which can be solved easily or inexpensively. I'm going to name some of these problems, and for each one I'd like you to tell me whether you think we're spending too much money on it, too little money, or about the right amount.

Table 21

Preferences for Change in Current Governmental Policy
 Defense Spending, 1980

	<u>Jan.</u>	<u>Apr.</u>	<u>June</u>	<u>Oct.</u>
Large Decrease*	6%	7%	9%	6%
Some Decrease	14	14	16	10
No Change	19	16	15	15
Some Increase	41	37	34	38
Large Increase	20	26	26	31
	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>

* Desired magnitude and direction of change is computed by comparing the respondents' preferred level of spending and respondents' perception of current federal policy. Data are derived from the seven point scale displayed in Table 13 and are based on only those respondents who expressed a preference and could locate current governmental policy. "Large" is defined as a discrepancy of 3 scale points or more between respondents' preference and perceived current policy; "Some" is defined as a discrepancy of 1 or 2 scale points; "No Change" means no discrepancy.

Table 22

Preferences for Change in Current Levels of Governmental
Services and Spending, 1980

	<u>Jan.</u>	<u>Apr.</u>	<u>June</u>	<u>Oct.</u>
Large Decrease*	21%	22%	22%	19%
Some Decrease	26	22	23	20
No Change	21	18	20	17
Some Increase	25	26	24	23
Large Increase	8	12	11	11
	<hr/>	<hr/>	<hr/>	<hr/>
	100%	100%	100%	100%

* Desired magnitude and direction of change is compared by comparing the respondents' preferred level of spending and respondents' perception of current federal policy. Data are derived from the seven point scale displayed in Table 16 and are based on only those respondents who expressed a preference and could locate current governmental policy. "Large" is defined as a discrepancy of 3 scale points or more between respondents' preference and perceived current policy; "Some" is defined as a discrepancy of 1 or 2 scale points; "No Change" means no discrepancy.

Table 23

A. Preferences for Change in Current Levels of Governmental Services and Spending, 1980, Among Political Partisans

	<u>Jan.</u>	<u>Apr.</u>	<u>June</u>	<u>Oct.</u>	<u>Year-long Change in Polarization of Democrats and Republicans</u>
Democrats					
Decrease	31%	37%	34%	35%	
No Change	25	21	25	22	
Increase	44	42	41	43	
	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	
Difference:					
Increase minus Decrease	+13	+5	+7	+8	
Republicans					
Decrease	67%	59%	62%	73%	
No Change	14	13	14	10	
Increase	19	28	24	17	
	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	
Difference:					
Increase minus Decrease	-48	-31	-38	-56	
Partisan Polarization	61	36	45	64	
Change in Partisan Polarization	-25	+9	+19		Net: +3

B. Preferences for Change in Current Levels of Governmental Services and Spending, 1980, Among Liberals and Conservatives

	<u>Jan.</u>	<u>Apr.</u>	<u>June</u>	<u>Oct.</u>	<u>Year-long Change in Polarization of Liberals and Conservatives</u>
Liberals					
Decrease	35%	35%	29%	35%	
No Change	22	14	28	23	
Increase	43	51	43	42	
	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	
Difference:					
Increase minus Decrease	+8	+16	+14	+7	
Conservatives					
Decrease	59%	55%	59%	63%	
No Change	16	18	16	13	
Increase	25	27	25	24	
	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	
Difference:					
Increase minus Decrease	-34	-28	-34	-39	
Ideological Polarization	42	44	48	46	
Change in Ideological Polarization	+2	+4	-2		Net +4

Table 24

Changes in Candidates' Issue Proximity Scores, 1980,
Among Partisans and Ideologues

A. SERVICES AND SPENDING

	<u>Jan-Apr</u>	<u>Apr-June</u>	<u>June-Oct</u>	<u>Year-long Change in Proximities & Polarization</u>	
Party Identification:					
Democrats	+2*	-8	+28		+22
Independents	-3	-19	+14		-8
Republicans	-4	-2	-45		-51
Change in Partisan Polarization	+6	-6	+73	Net	+73
Ideological Position:					
Liberals	+7	+19	-2		+24
Moderates	-13	-3	-20		-36
Conservatives	+7	-41	+19		-15
Change in Ideological Polarization	0	+60	-21	Net	+39

B. INFLATION/UNEMPLOYMENT

Party Identification:					
Democrats	0	-3	+35		+32
Independents	+7	-7	-32		-32
Republicans	-7	-13	-26		-46
Change in Partisan Polarization	+7	+10	+61	Net	+78
Ideological Position:					
Liberals	-17	+5	+36		+24
Moderates	-8	-18	+40		+14
Conservatives	+2	-35	+5		-28
Change in Ideological Polarization	-19	+40	+31	Net	+52

* Entries are time-period differences in proximity scores. A plus indicates that during the period the groups' score changed in favor of Carter (or away from Reagan) and a minus indicates change favoring Reagan. The magnitudes of each change measure can be interpreted as the percentage point gain (or loss) in a candidate's plurality of support, or it can be converted to average percentage point changes in support for each candidate by dividing by two. That is, the June-October change among Democrats (+22) could mean an eleven percentage point increase in the proportion of Democrats closer to Carter plus an 11 point decrease in the proportion closer to Reagan, or a 22 point increase in the proportion closer to Carter with no (0) change in the proportion closer to Reagan, or any combination of changes that net a 22 point gain in plurality for Carter (for example, a 30 point increase for Carter and an 8 point increase for Reagan).

Table 24
(continued)

C. DEFENSE SPENDING

	<u>Jan-Apr</u>	<u>Apr-June</u>	<u>June-Oct</u>	<u>Year-long Change in Proximities & Polarization</u>
Party Identification:				
Democrats	-8	-2	+2	-8
Independents	-19	-1	-33	-53
Republicans	-25	-13	-42	-80
Change in Partisan Polarization	+17	+11	+44	Net +72
Ideological Position:				
Liberals	-28	+26	-10	-12
Moderates	-31	-3	-21	-55
Conservatives	-14	-24	+9	-29
Change in Ideological Polarization	-14	+50	-19	Net +17

D. DETENTE

Party Identification:				
Democrats	-12	-2	-6	-20
Independents	-34	+29	-25	-30
Republicans	-1	-19	-18	-38
Change in Partisan Polarization	-11	+17	+12	Net +18
Ideological Position:				
Liberals	-29	-14	+8	-35
Moderates	-6	0	-31	-37
Conservatives	-12	-26	+3	-35
Change in Ideological Polarization	-17	+12	+5	Net 0

Table 25

Assessment of Candidate Attributes:
 Assessment of Carter's Performance as President^a

	<u>Presidential Approval*</u>	<u>Inflation*</u>	<u>Unemployment*</u>
Feb.	+18	-30	+1
Apr.	-12	-48	-20
June	-23	-49	-42
Oct.	-18	-49	-33

*QUESTION: Do you approve or disapprove of the way Jimmy Carter is handing (his job as President/ inflation/unemployment)?

^a Entries are proportion approving Carter's performance minus proportion disapproving.

Table 26

Assessment of Change in National Business Conditions*

	<u>1972</u>	<u>1974</u>	<u>1976</u>	<u>1978</u>	<u>1980</u>
Better Now than a year ago	40%	37%	47%	35%	13%
Same as a year ago	30	23	17	18	15
Worse than a year ago	27	35	32	37	71
Don't Know	3	5	4	10	1
	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>

*QUESTION: Would you say at the present time business conditions are better or worse than they were a year ago?

Table 27

Comparative Assessment of Candidate
Attributes, 1980

	As President Would:*			Is:		
	<u>Solve Economic Problems</u>	<u>Provide Strong Leadership</u>	<u>Maintain Good Foreign Relations</u>	<u>Strong</u>	<u>Informed</u>	<u>Inspiring</u>
February	-22**	-15	+24	- 4	+13	+10
April	-51	-52	- 3	-20	+ 5	- 6
June	-64	-64	-21	-27	+ 2	-10
October	-34	-42	- 4	-20	+ 6	-11

*How well do you think the following phrases would describe Jimmy Carter/
Ronald Reagan (as president)?

**Entry is the plurality of those giving Carter a favorable rating minus
the proportions giving Reagan a favorable rating.

Table 28

Comparative Assessment of Candidate
Trustworthiness, 1980

The Candidate is:*

	<u>Moral</u>	<u>Honest</u>	<u>Power-hungry</u>
January	+23**	+20	+36
April	+18	+10	+25
June	+13	+10	+21
October	+11	+ 4	+16

*How well do you think the following phrases describe Jimmy Carter/
Ronald Reagan?

**The entry is the plurality of positive responses for Regan.

Table 29

Assessment of Candidate Attributes:
 Affective Reactions Evoked by
 Presidential Candidates*^a

	<u>Angrv</u>	<u>Hopeful</u>	<u>Afraid</u>	<u>Proud</u>	<u>Disgusted</u>	<u>Sympathetic</u>	<u>Uneasy</u>
Feb.	-32	58	17	45	-52	66	-35
Apr.	-50	33	9	35	-30	68	-41
June	-67	19	8	27	-24	63	-45
Oct.	-76	24	8	36	-14	53	-6

*QUESTION: Now we would like to know something about the feelings you have toward the candidates for President. I am going to name a candidate, and I want you to tell me whether something about that person, or something he has done has made you have certain feelings like "anger" or "pride," or others I will mention.

^aEntry is the proportion of those reporting a positive affective reaction to Carter minus the proportion reporting the same reaction to Reagan.

AN OVERALL MODEL FOR ASSESSING RELATIVE IMPORTANCE

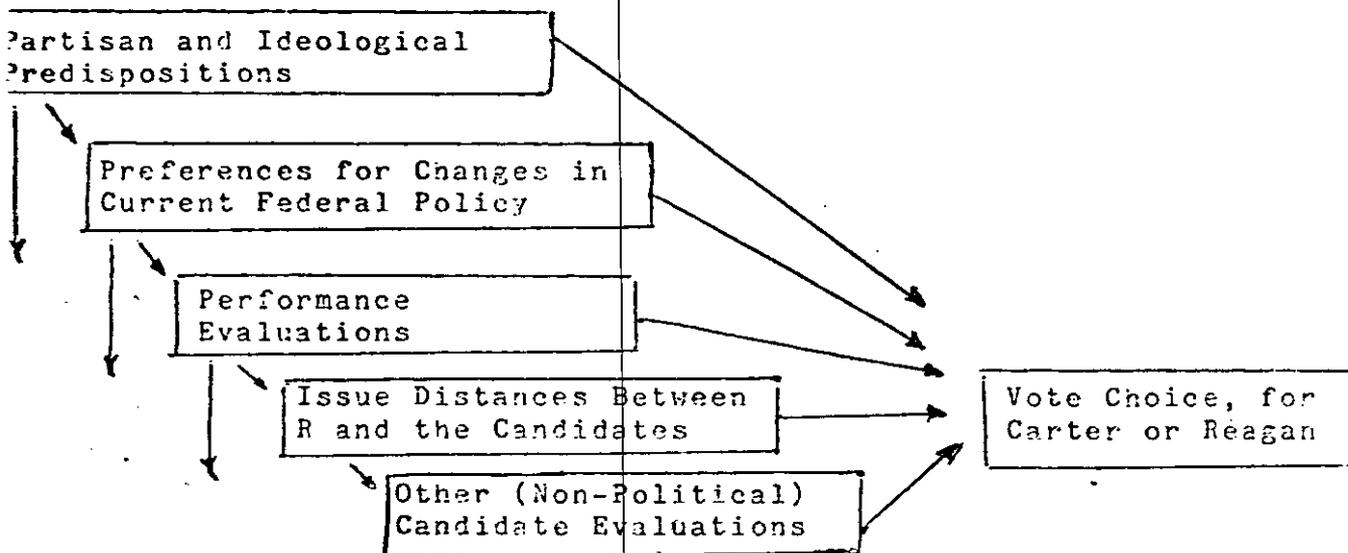


Table 30

MAJORITY OPINION ON ALL VARIABLES IN THE FALL OF 1980

Average Scores on Explanatory Variables and Vote Choice

(All Scored With 0 as Neutral, - as Pro-Carter, and + as Pro-Reagan; note the reversal in direction of scoring compared to preceding tables)

<u>Full Variable Name</u>	<u>Short Label</u>	<u>Range of Scores</u>	<u>Mean Value</u>
Party Identification	Party ID	-2 to +2	-.222
Self-Designated Ideology	Ideology	-2 to +2	.297
Defense Spending Distance (between R and Gov't)	Policy-Defense	-6 to +6	1.332
Jobs-Std.ofLiving Distance	Policy-Jobs	-6 to +6	.779
Aid to Minorities Distance	Policy-Minorities	-6 to +6	1.357
Services-Spending Distance	Policy-Services	-6 to +6	.808
Tax Cut Distance	Policy-Taxes	-6 to +6	.754
Equality of Women Distance	Policy-Women	-6 to +6	-.110
Pres Performance Eval-General	Perf-General	-1 to +1	.209
Pres Performance Eval-Infl	Perf-Inflation	-1 to +1	.490
Pres Performance Eval-Jobs	Perf-Jobs	-1 to +1	.337
Evaluation of Nat'l Economy	Eval-Economy	-1 to +1	.796
Proximity-Defense Spending	Prox-Defense	-6 to +6	.718
Proximity-Jobs+Std.ofLiving	Prox-Jobs	-6 to +6	.431
Proximity-Aid to Minorities	Prox-Minorities	-6 to +6	.485
Proximity-Services+Spending	Prox-Services	-6 to +6	.289
Proximity-Tax Cut	Prox-Taxes	-6 to +6	.106
Proximity-Women's Equality	Prox-Women	-6 to +6	-.382
Candidates' Perceived Comp.	Competence	-6 to +6	.824
Candidates' Perceived Trust.	Trustworthiness	-3 to +3	-.187
Feelings About Candidates	Net Affect	-7 to +7	.314
Contribution to Result	Vote Choice	-1 or +1	.144

Table 31

DIRECT AND TOTAL EFFECTS ON THE VOTE

<u>Variable and Range of Scores</u>	<u>Direct Effect</u>	<u>Total Effect</u>
Party ID (-2 to +2)	.148	.468
Ideology (-2 to +2)	*	.139
Policy-Defense (-6 to +6)	*	.071
Policy-Jobs (-6 to +6)	*	.057
Policy-Minorities (-6 to +6)	*	.055
Policy-Services (-6 to +6)	*	.029
Policy-Taxes (-6 to +6)	*	.042
Policy-Women (-6 to +6)	*	.014
Perf-General (-1 to +1)	.145	.383
Perf-Inflation (-1 to +1)	*	.154
Perf-Jobs (-1 to +1)	*	.091
Eval-Economy (-1 to +1)	.068	.058
Prox-Defense (-6 to +6)	*	.041
Prox-Jobs (-6 to +6)	.014	.029
Prox-Minorities (-6 to +6)	.047	.058
Prox-Services (-6 to +6)	*	.033
Prox-Taxes (-6 to +6)	*	.012
Prox-Women (-6 to +6)	.035	.044
Competence (-6 to +6)	.105	.125
Trustworthiness (-3 to +3)	*	.013
Net Effect (-7 to +7)	.046	.046

* = Insignificant Direct Effect Coefficients (Less Than One Standard Error)

Table 32

CONTRIBUTIONS TO RONALD REAGAN'S VICTORY:

Variable by Variable Results

<u>Variable Label</u>	<u>Total Effect (from Table 31)</u>	<u>Conditional Mean Value</u> (*)	<u>Contribution to RR Victory</u>
Party ID	.468	-.222	-.104
Ideology	.139	.373	.052
Policy-Defense	.071	1.257	.089
Policy-Jobs	.057	.522	.030
Policy-Minorities	.055	.854	.047
Policy-Services	.029	.157	.005
Policy-Taxes	.042	.563	.024
Policy-Women	.014	-.281	-.004
Perf-General	.383	.068	.206
Perf-Inflation	.154	.385	.059
Perf-Jobs	.091	.100	.009
Eval-Economy	.058	.706	.041
Prox-Defense	.041	-.318	-.013
Prox-Jobs	.029	-.402	-.011
Prox-Minorities	.058	-.347	-.020
Prox-Services	.033	-.443	-.015
Prox-Taxes	.012	-.353	-.004
Prox-Women	.044	-.457	-.020
Competence	.125	-.026	-.003
Trustworthiness	.013	-.341	-.004
Net Effect	.046	-.173	-.008

(*) The conditional or adjusted mean value for each variable represents the extent to which the average person was Pro-Reagan (+) or Pro-Carter (-) on that variable, in the case where all prior variables have a net impact of 0.0. Put somewhat differently, this coefficient represents the extent to which NES respondents had positive (or negative) scores on that variable which cannot be attributable to other (prior) variables. Computationally, this coefficient is simply the intercept from the regression equation in which the specified explanatory factor is the dependent variable, and all of the prior variables are independent.

Table 33

ALTERNATIVE CRITERIA FOR STATISTICAL "IMPORTANCE":

Explaining Variation vs. Decomposing Reagan's Victory

<u>Variable</u>	<u>Standardized Direct Effect</u>	<u>Incremental Predictive Power</u>	<u>Contribution to Reagan's Victory (from Table 32)</u>
Party ID	.192	.607	-.104
Ideology	*	.142	.052
Policy-Defense	*	.140	.089
Policy-Jobs	*	.113	.030
Policy-Minorities	*	.097	.047
Policy-Services	*	.057	.005
Policy-Taxes	*	.055	.024
Policy-Women	*	.026	-.004
Eval-General	.140	.319	.206
Eval-Inflation	*	.107	.059
Eval-Jobs	*	.065	.009
Eval-Economy	.034	.028	.041
Prox-Defense	*	.061	-.013
Prox-Jobs	.029	.042	-.011
Prox-Minorities	.091	.081	-.020
Prox-Services	*	.049	-.015
Prox-Taxes	*	-.12	-.004
Prox-Women	.063	.067	-.020
Competence	.354	.249	-.003
Trustworthiness	*	.013	-.004
Net Effect	.159	.087	-.008

* = Insignificant Direct Effect Coefficients (Less Than One Standard Error)

Table 34

SUMMARIZING THE ROLE PLAYED BY BROAD EXPLANATORY THEMES:

Did Reagan Receive a Conservative "Mandate" for Policy Change?

<u>Type of Explanatory Variable Involved</u>	<u>Predictive Power of Differences Between Voters in the Given Cluster</u>	<u>Net Contribution To the Level of Ronald Reagan's Victory</u>
Party Identification	.607	-.104
Ideological Self-Designation	.142	.052
Preferences for Policy Change	.221	.190
Evaluations of Presidential and Gov'l Performance	.343	.136
Proximity to Candidate Issue Positions	.138	-.084
Other Candidate-Related Effects	.265	-.016

Appendix A

Comparison of Changes in Perceived Proximities of Candidates
Among Party Identification Groups and Ideological Groups,
For Four Issues, Spring 1980

A

Liberal/Conservative Self Placement

	Party Identification*			Ideological Groups**		
	Democratic	Independent	Republican	Liberal	Centrists	Conservative
January	+24	+ 4	-29***	+53	+27	-37
April	+30	+ 8	-34	+47	+44	-33
June	+30	- 7	-49	+65	+22	-67
October	+55	+ 1	-77	+72	+35	-69
Change:						
Jan - Oct	+31	- 3	-48	+19	+ 8	-32

* Party Identification Groups are $D = D_s + D_w + I_D$; $R = R_s + R_w + I_R$; $I = I_1$

** Ideological Groups are based on respondent's self-placement on the seven-point Liberal/Conservative scale; Liberals = 1-3; Centrists = 4; Conservatives = 5-7. Those who could not place themselves are excluded from these tables.

*** The summary measures of the perceived relative proximities of the candidates to respondents' positions takes into account the full range of variation presented in Table 2-10. The summaries are based on scoring; Carter Much Closer = +2, Carter Closer = +1, Equi-distant = 0, Reagan Closer = -1, Reagan Much Closer = -2.

B

Defense Spending

	Party Identification*				Ideological Groups**	
	Democratic	Independent	Republican	Liberal	Centrists	Conservative
January	+18	+11	-19	+48	+19	-29
April	+10	- 8	-44	+20	-12	-43
June	+ 8	- 9	-57	+46	-15	-67
October	+10	-42	-99	+36	-36	-58
Change:						
Jan - Oct	- 8	-53	-80	-12	-55	-29

C

Government Services and Spending

	Party Identification*				Ideological Groups**	
	Democratic	Independent	Republican	Liberal	Centrists	Conservative
January	+22	+10	-28	+26	+33	-41
April	+24	+ 7	-32	+33	+20	-34
June	+16	-12	-34	+52	+17	-75
October	+44	+ 2	-79	+50	- 3	-56
Change:						
Jan - Oct	+22	- 8	-51	+24	-36	-15

D

Detente

	Party Identification*				Ideological Groups**	
	Democratic	Independent	Republican	Liberal	Centrists	Conservative
January	+26	+ 8	-20	+60	+ 7	-17
April	+14	-26	-21	+31	+ 1	-29
June	+12	+ 3	-40	+17	+ 1	-55
November	+ 6	-22	-58	+25	-30	-52
Change:						
Jan - Nov	-20	-30	-38	-35	-37	-35

E

Inflation/Unemployment Trade-Off

	Party Identification*				Ideological Groups**	
	Democratic	Independent	Republican	Liberal	Centrists	Conservative
January	+ 7	-10	-26	+23	-12	-34
April	+ 7	- 3	-33	+ 6	-20	-32
June	+ 4	-10	-46	+11	-38	-67
October	+39	-42	-72	+47	+ 2	-62
Change:						
Jan - Oct	+32	-32	-46	+24	+14	-28

3

RIALLINEAMENTO O SCOMPAGINAMENTO DI PARTITI E ELETTORATO
NELLE ELEZIONI PRESIDENZIALI STATUNITENSI DEL 1980

Gianfranco Pasquino
Facoltà di Scienze Politiche
Università di Bologna

Il ringraziamento più sentito va a Joseph LaPalombara per la sua fiducia e la sua amicizia. Senza i dati raccolti dal Center for Political Studies dell'Università del Michigan e senza l'aiuto di Charles Franklin, questo paper non esisterebbe. Grazie alla pazienza di mia moglie Luisa e alla sua abilità le cifre sono diventate graziose tabelle. Purtroppo, sono l'unico responsabile dei problemi di interpretazione e analisi.

Convegno su:

Le elezioni presidenziali americane del 4 novembre 1980:
società civile e sistema politico

Hotel Parco dei Principi
Roma, 10-11 novembre 1981

Premessa

Le caratteristiche e le proporzioni della vittoria di Ronald Reagan hanno sollevato più di un interrogativo sulla dinamica, le preferenze e il futuro dell'elettorato statunitense e del sistema partitico nel suo insieme. La vittoria di Reagan su Carter è stata massiccia: il candidato repubblicano (cioè di un partito che, sulla base del "voto normale", è minoritario nell'elettorato) (1) ha ottenuto il 51 per cento del voto popolare contro il 41 per cento del democratico in carica; ha vinto in 44 Stati su cinquanta; e ha conseguito una maggioranza schiacciante dei voti dei collegi presidenziali: 489 contro 49.

Maggioranze e vittorie di questo tipo, a valanga, non sono più rare nella storia recente delle elezioni presidenziali negli Stati Uniti. Anzi, i successi di Lyndon Johnson nel 1964 su Barry Goldwater e di Richard Nixon nel 1972 su George McGovern furono di proporzioni ancora più ampie. Tuttavia, è emersa nel 1980 una differenza significativa con le due precedenti vittorie a valanga. Mentre il voto normale nel 1964 non poteva che premiare Johnson, molti candidati repubblicani per le cariche ad ogni livello (e, in particolare, quelli relativamente progressisti e meno identificati con Goldwater) riuscirono a sopravvivere e ad essere eletti o rieletti,

e quando non rieletti spesso a fare meglio del candidato presidenziale del loro partito. Lo stesso fenomeno si verificò nel 1972: la sopravvivenza dei candidati democratici alla Camera e al Senato consentì al partito democratico di mantenere e addirittura consolidare la sua maggioranza nel ramo legislativo.

La vittoria di Reagan rompe con questi precedenti: sulla scia del candidato vincente, talora facendo addirittura meglio di lui, si è prodotta una valanga di voti per i repubblicani a tutti i livelli. Nel 1980 i repubblicani hanno ottenuto 7 nuovi governatorati, guadagnato 12 seggi in più al Senato, conquistando la maggioranza per la prima volta da un quarto di secolo, acquisito 33 nuovi posti alla Camera dei Rappresentanti. Era dall'elezione di Franklin D. Roosevelt che non si produceva un fenomeno del genere.

Alle dimensioni quantitative del fenomeno Reagan si accompagnano, secondo alcuni studiosi e commentatori, importanti dimensioni qualitative. Il candidato Reagan ha condotto tutta la sua campagna elettorale nelle primarie e nell'elezione presidenziale senza in alcun modo annacquare le sue posizioni di netto, deciso conservatorismo, lasciando trasparire una notevole continuità con Goldwater, indicando politiche che chiaramente si pongono agli antipodi del New Deal, promettendo "un nuovo inizio"

alla società americana su basi individualistiche, religiose, di "legge ed ordine", di ripristino del ruolo dominante degli Stati Uniti nel sistema internazionale (2). Il candidato Reagan ha posto l'elettorato di fronte a "una scelta, non un'eco" (3).

Poiché anche la delegazione parlamentare repubblicana sembra condividere larghissimamente le posizioni del Presidente-eletto e ampi settori dei Rappresentanti democratici alla Camera hanno "attraversato" le linee del proprio partito per appoggiare il Presidente in alcune votazioni cruciali, asserendo di comportarsi così in risposta alle pressioni dei loro elettori, è legittima la domanda se non si tratti di un riallineamento di preferenze politiche di grande portata che ha trovato espressione nel voto del novembre 1980. Se, cioè, l'elezione di Ronald Reagan possa essere paragonata, sia pure nel segno politico opposto, a quella di Franklin Roosevelt. La complessità degli interrogativi che discendono dall'elezione di Reagan e dal suo comportamento in carica, a meno di un anno dal suo insediamento, richiede, prima ancora di passare all'analisi dei dati, una serie di chiarificazioni concettuali.

1. Elezioni "critiche" e riallineamento partitico

Nonostante la valanga dei voti ottenuti né l'elezione di Johnson nel 1964 né la rielezione di Nixon nel 1972 possono essere considerate elezioni critiche. A riprova di ciò, basti ricordare che entrambe furono seguite da una sconfitta del partito in carica, seppure di misura, e dall'alternanza. Le preferenze politiche di fondo degli elettori non erano cambiate in maniera sufficientemente ampia e solida da garantire al partito in controllo della Presidenza una continuazione del suo mandato. Se ricorriamo alla classica definizione di un'elezione critica come di quell'elezione nella quale "la profondità e l'intensità del coinvolgimento elettorale sono elevate, nella quale avvengono adattamenti più o meno profondi nei rapporti di potere all'interno della comunità, e nella quale si formano nuovi e durevoli raggruppamenti elettorali" (4), non è facile classificare le elezioni del 1964 e del 1972 sotto questa etichetta. E' più plausibile, invece, farlo per l'elezione del 1980, almeno in via preliminare quanto alla polarizzazione delle scelte che i due maggiori candidati sembravano offrire all'elettorato.

L'individuazione di un'elezione critica presenta non poche difficoltà legate al fatto che il suo manife -

starsi o meno può essere valutato soltanto ex post, sulla base dell'emergere di adattamenti di potere e di nuovi raggruppamenti, fermo restando che essi sono il prodotto della trasformazione profonda e intensa di preferenze politiche. Andando un passo più in là dell'autore della definizione, si potrebbe dire che un'elezione critica è il prodromo di un riallineamento partitico.

Secondo alcuni studiosi, le elezioni presidenziali possono essere suddivise in tre tipi: quelle che mantengono la distribuzione delle preferenze partitiche quale essa è, quelle che deviano temporaneamente dalla distribuzione normale delle preferenze partitiche, quelle che ne producono un riallineamento duraturo (5). Poiché un riallineamento duraturo implica variazioni profonde in un numero elevato di elettori, esso non può prodursi rapidamente né di frequente. Anzi, è forse opportuno parlare di "un'era di riallineamento elettorale piuttosto che di un'elezione di riallineamento" (6).

Quest'ultima osservazione sposta l'analisi verso l'individuazione delle componenti del processo di riallineamento al fine di fornire una definizione ampia, comprensiva e operativa. Anzitutto, la maggior parte degli studiosi mettono in guardia dall'individuare un riallineamento unicamente sulla base di spostamenti di voto: questi, infatti, possono essere davvero temporanei, oppu

re idiosincratici. Addirittura, gli spostamenti di voto, di per sé, non sono probanti se non si accompagnano a trasformazioni che garantiscono la stabilità del comportamento di voto in elezioni successive. Cosicché, è necessario disporre di una serie di elezioni e di un insieme di sondaggi al fine di scoprire e rilevare l'elezione che ha prodotto il riallineamento e il tipo di riallineamento nelle preferenze dell'elettorato. Più in particolare, sulla base della più famosa elezione di riallineamento (e della meglio studiata grazie alla disponibilità di una buona messe di dati) quella del 1932, che apre l'era del New Deal, si è detto che un'elezione di riallineamento produce nuove identificazioni di partito.

In sintesi, appare oggi convincente la tesi di coloro che vedono nel riallineamento del New Deal due componenti principali: da un lato, la mobilitazione di nuovi elettori (di ceppo etnico diverso da quelli del tradizionale elettorato repubblicano) che acquisirono e solidificarono la loro identificazione con il partito democratico in quell'occasione, e forse anche a partire dalla precedente elezione nella quale il candidato democratico era stato un cattolico, più che dalla conversione di elettori repubblicani insoddisfatti (7); dall'altro, un ulteriore mutamento di preferenze politiche determina-

to dalle scelte e dall'attività legislativa del New Deal.

E' precisamente in riferimento all'elezione di Roosevelt e alla coalizione del New Deal che l'elezione di Reagan e la sua coalizione vanno raffrontate per valutare con maggior sicurezza se si possa o no parlare di riallineamento. Prima ancora di fare questo, però, è necessario chiarire alcuni altri punti relativi al riallineamento come processo. Anzitutto, se si tratta di un processo esso implica una sequenza, delle cause o condizioni e delle conseguenze. In secondo luogo, bisogna tenere conto delle circostanze diverse in cui si svolge la politica negli Stati Uniti negli anni settanta e ottanta che, secondo alcuni, avrebbero addirittura posto fine alla possibilità del manifestarsi di riallineamenti, intesi come durevoli mutamenti nelle preferenze politiche e nei comportamenti elettorali (8).

In quanto processo, un riallineamento è molto di più che un semplice, anche se drammatico, spostamento di voti. Esso è costituito da quattro fasi (o componenti): "ripudio elettorale del partito al potere, conquista dell'effettivo controllo sugli organismi elettivi del governo da parte del partito avvantaggiato; messa in atto di politiche da parte di quel partito che potrebbero essere viste come una risposta alla crisi; formazione di una nuova distribuzione di fedeltà partitiche nell'elettorato -

to" (9). Questa composita definizione del processo di riallineamento ha il vantaggio di indicare gli elementi da prendere in considerazione e le fasi nelle quali il processo può essere suddiviso. Con riferimento al caso dell'elezione di Reagan, oltre al ripudio elettorale del partito democratico (manifesto nella sconfitta non del solo candidato presidenziale, ma dei candidati democratici a numerosissime cariche elettive), la definizione suggerisce di analizzare le politiche messe in atto dalla nuova Amministrazione (seppure i primi provvedimenti siano chiari e chiaramente orientati in senso anti-New Deal, è ancora troppo presto per potere parlare di un riallineamento in questo senso).

La maggior parte degli studiosi concorda sul fatto che i riallineamenti sono "il prodotto di crisi o di diffuse tensioni nella società" (10). La specificazione di che cosa costituisca una crisi o una tensione diffusa è molto meno chiara. Poiché è il New Deal il riferimento implicito degli studiosi del riallineamento, una depressione è considerata una causa possibile di riallineamento così come una guerra. In linea di massima, le cause o condizioni per un riallineamento devono essere tali da coinvolgere un numero sufficientemente elevato di elettori e da costituire un problema scottante, una issue nei rapporti fra i partiti.

Per tornare ancora una volta al New Deal, la causa del riallineamento fu la depressione economica e l'altissimo livello di disoccupazione ai quali l'Amministrazione repubblicana di Hoover oppose un tradizionale laissez-faire. Questa politica produsse uno spostamento di voti a favore dei democratici, in particolare la mobilitazione di consistenti gruppi di nuovi elettori. Una volta in carica l'Amministrazione di Roosevelt mise in atto linee di politica economica e sociale che rafforzarono i suoi legami con i nuovi elettori e solidificarono le basi del consenso al New Deal. Nella fase successiva, naturalmente, emersero nuove issues che, peraltro, non sembrarono intaccare la forza e la solidità della coalizione rooseveltiana. Così, a cavallo tra gli anni quaranta e cinquanta si presentò il comunismo, a cavallo tra gli anni cinquanta e sessanta la questione della discriminazione razziale, negli anni sessanta la guerra in Vietnam, tra la fine degli anni sessanta e la metà degli anni settanta la cosiddetta questione sociale (law and order, e così via, permissivismo, pornografia, nuovi stili di vita) (11). Nessuna di queste issues sembra aver avuto forza tale da provocare un riallineamento. Oppure, un riallineamento si è in pratica prodotto senza essere adeguatamente percepito?

Sempre in riferimento al New Deal (ma all'interno

di un tentativo di spiegazione della dinamica di tutti i riallineamenti), è stata proposta la seguente periodizzazione (12):

- 1932 - Riallineamento
- 1934-1946 - Fase di stabilità
- 1948 - Adattamento intermedio
- 1950 - Fase di decadenza

E' stata inoltre avanzata l'ipotesi che i riallineamenti si verificano ogni 32-36 anni (13). Se così fosse, o le elezioni del 1964 o quelle del 1968 dovrebbero avere provocato o essere state il prodotto di un riallineamento. La maggioranza degli studiosi è tuttavia concorde nel non analizzarle in questo modo, anche se il 1968 inaugura un ciclo elettorale di tre vittorie repubblicane su quattro. Fra l'altro, mancherebbe la issue così saliente da avere provocato il riallineamento dell'elettorato.

Negli anni settanta, però, issues di questo tipo sembrano emergere e conquistare fasce più ampie di elettorato. Oltreché su problemi di politica estera concernenti il ruolo imperiale degli USA, le elezioni del 1980 ruotano intorno a tre grandi issues: l'inflazione, lo stato del benessere, il ruolo del governo. Le ultime due costituiscono i cardini della tradizionale politica democratica improntata al New Deal; estensione e approfondi-

mento dello stato del benessere e espansione dell'inter-
vento del governo. Su di esse, la posizione esplicita
dello sfidante repubblicano è nettamente all'estremo di
quella del Presidente democratico in carica. Un malaise
complessivo esiste, denunciato addirittura da Carter; al
cune issues di grande rilievo appaiono. Ciononostante,
l'elezione di Reagan potrebbe essere solo il punto culmi-
nante di quello che è stato definito un "riallineamento
secolare", un processo di redistribuzione di voti [è di
preferenze e atteggiamenti politici e socio-economici] di
lungo periodo, piuttosto che netto e improvviso, il
risultato di processi che "operano inesorabilmente, e
quasi impercettibilmente, elezione dopo elezione, nel
formare nuovi allineamenti partitici e nel costruire nuo-
vi raggruppamenti partitici" (14).

Il trascorrere del tempo produce il deterioramento
dei vecchi allineamenti partitici; se ad essi si aggiun-
ge una crisi di considerevoli proporzioni sono create le
opportunità per un riallineamento: "quanto più a lungo
ha avanzato l'erosione del precedente allineamento, tan-
to meno serie sono la crisi e la tensione necessarie a
mettere in moto un nuovo riallineamento". Tuttavia, "né
il deterioramento degli allineamenti elettorali né la
crisi sono da soli sufficienti a produrre un riallinea-
mento come non lo è una loro combinazione... l'attuazio-

ne di politiche governative che possano essere percepite dalla popolazione come una risposta significativa ed efficace ai problemi sociali è una componente ulteriore e necessaria del processo di riallineamento" (15).

L'attenzione, quindi, viene spostata sulle conseguenze di un riallineamento delle preferenze politiche, sul processo di policy-making, sulla volontà della leadership di sfruttare le opportunità per consolidare per sé e per il proprio partito la spinta al riallineamento e sulle pressioni provenienti dall'elettorato in quella direzione (16). A questo punto sono poste le basi per una analisi dell'elezione del 1980 utilizzando il concetto di riallineamento. Questo si riferisce più al mutamento delle preferenze e degli atteggiamenti politici e socio-economici che al comportamento di voto (sul quale non ci soffermeremo), implica una certa stabilità di queste preferenze e di questi atteggiamenti e una loro attribuzione al partito prescelto e a quello osteggiato e, infine, suggerisce una trasformazione significativa dell'agenda politica, non solo perché alcune issues diventano salienti e altre vengono tralasciate, ma perché le modalità con le quali vengono affrontate sono significativamente differenti da quelle prevalenti nella fase precedente l'eventuale riallineamento.

2. Mutamenti negli allineamenti regionali

La composita coalizione del New Deal ebbe componenti etniche, religiose, di classe, vale a dire che fu formata da immigrati e figli di immigrati di ceppo non anglosassone (e da quei pochi neri già abilitati in teoria e nella prassi a votare), più da cattolici e poi da ebrei che da protestanti, e da elettori con status socio-economico inferiore. Ma il New Deal ebbe anche una forte componente regionale: il Partito democratico con Roosevelt e da Roosevelt fino all'inizio degli anni sessanta conquistò un nettissimo predominio nell'ampia area geografica nota come Sud e in particolare nel profondo Sud (tanto da fare parlare di un sistema partitico del Sud, non competitivo, se non nelle primarie, per la designazione del candidato democratico la cui elezione era poi praticamente scontata, una sorta di monopartitismo blando), oltretutto una limitata, ma visibile penetrazione nelle aree industriali del Nord-est grazie al sostegno dei sindacati e dei lavoratori sindacalizzati.

Fra gli elementi di maggior rilievo che segnalano con chiarezza il venir meno della coalizione newdealista a livello regionale sono i grandi mutamenti avvenuti negli atteggiamenti e nell'identificazione partitica degli elettori di queste due aree geografiche. Essi sono sicu

ramente anche il prodotto dei consistenti flussi di emigrazione interna, ma la vera ragione di questi mutamenti deve essere ricercata, come è stato convincentemente sostenuto, nella trasformazione dell'agenda politica del Partito democratico e nella conseguente percezione delle priorità e delle preferenze da parte degli elettori del Sud (17).

Un Sud rurale, agricolo, "radicale" poteva riposare comodamente nel Partito democratico nell'agenda dominata dai problemi economici degli anni trenta. Un Sud piccolo-borghese, in via di industrializzazione non poteva rimanere Democratico quando l'agenda giunse ad includere i diritti civili e una serie di ampliamenti della visione liberal e egualitaria. In larga misura a causa della configurazione economica della regione, il Nord-est ha avuto il "sapore" dell'establishment per gran parte della storia americana. Così a lungo saldamente favorevoli ai Repubblicani intesi come il partito nazionale degli affari, le élites del Nord-est nell'America postindustriale si sono spostate in modo deciso a favore dell'espansione del nazionalismo governati

vo enunciata attraverso il Partito democratico.

Sotto molti punti di vista è questo un cambiamento di grande importanza, foriero o prodotto di un nuovo allineamento di preferenze partitiche influenzate dai mutati atteggiamenti e dalle mutate percezioni delle posizioni dei partiti sui problemi ritenuti rilevanti dai vari gruppi socio-regionali. Prima di passare a questi aspetti con maggior precisione e dettaglio, è utile dare uno sguardo alle variazioni nelle percentuali di elettori che si identificano in maniera "forte" con i Democratici e con i Repubblicani. L'arco di tempo esaminato va dal 1952 al 1980, parte cioè esattamente dalla fase nella quale la coalizione del New Deal è perfettamente consolidata per passare attraverso i grossi cambiamenti politici e sociali degli anni sessanta e culminare nell'elezione di Reagan. Questi dati consentono di individuare le fluttuazioni e di collegarle sia, in maniera più profonda, ai cambiamenti dell'agenda politica, sia, in maniera più estemporanea, ai mutamenti nell'identificazione partitica che possono essere il prodotto delle personalità dei candidati e del tipo di competizione (non va dimenticato, ad esempio, che nel 1968 e nel 1972 Wallace fu il candidato del "profondo Sud" e che nel 1980 Anderson tentò la strada del terzo partito). Un'ultima avver

tenza: la lettura dei dati diacronici va effettuata tenendo in mente il complessivo declino dell'identificazione partitica nel corso degli anni sessanta e la crescita netta nelle percentuali di coloro che si dichiarano indipendenti (18).

Il grafico della figura 1 documenta già con sufficiente chiarezza la dinamica delle variazioni per aree geografiche e indica il declino consistente della forza del Partito democratico nel Sud. Tuttavia, un elemento di disturbo esiste nella tendenza più generale: il fatto che a partire dagli anni sessanta non solo più neri sono stati ammessi al voto, ma una percentuale crescente di essi va alle urne (senza peraltro raggiungere i tassi di partecipazione elettorale dei bianchi) e il loro voto saldamente democratico produce una forte identificazione con il Partito democratico. Cosicché quello che potrebbe essere un declino drammatico dell'identificazione partitica democratica nel Sud è in qualche modo temperato dalla presenza degli altissimi tassi di identificazione con i democratici da parte dei neri.

Che non si tratti di una sola supposizione viene convincentemente dimostrato dai grafici delle figure 1 e 2. Infatti, se il declino dell'identificazione partitica per i democratici nel Sud era di circa il 20 per cento nel campione di tutti gli elettori, esso sale a quasi

il 30 per cento se si prendono in considerazione solo gli elettori bianchi, facendo scendere la percentuale complessiva ben al disotto del 50 per cento. Vale a dire che il "solido" Sud non è più in alcun modo, e già a partire dal 1968, un così solido serbatoio di voti per i democratici.

Di converso, per quanto detto sopra relativamente al conciliarsi delle visioni economiche e anche politiche dei settori delle élites industriali e post-industriali del Nord-est con la "filosofia" del Partito democratico, ci aspetteremmo tendenze favorevoli ai democratici nell'identificazione di partito nel Nord-est. Il grafico della figura 1 fornisce adeguato sostegno a questa aspettativa. Nel complessivo declino dell'identificazione partitica in tutte le regioni per i democratici, il Nord-est è un'eccezione quasi luminosa: la percentuale di coloro che si identificano con i democratici nel 1980 è quasi allo stesso livello di quella del 1952 ed è chiaramente superiore alla percentuale di coloro che si identificano con i repubblicani (ma questo è vero per tutte le regioni, meno gli Stati delle "montagne" poiché i democratici continuano a godere della maggioranza relativa fra i party identifiers).

Questo rapido sguardo alla dinamica dell'identificazione partitica per regione porta ad alcune conclusio-

ni sicure, in ordine di importanza: il Sud non è più solidamente democratico, il Nord-est è invece più democratico che nel passato e mantiene alti livelli di identificazione con i democratici pur nel declino complessivo dell'identificazione partitica, i repubblicani non hanno capovolto la tendenza che li vede minoritari fra i party identifiers fin dall'epoca del New Deal, ma hanno significativamente migliorato le loro posizioni nel Sud e negli Stati delle montagne (19). Peraltro, mentre gli Stati delle montagne hanno poca influenza sui risultati delle elezioni presidenziali (solo 35 voti elettorali complessivamente), il Sud è ovviamente molto più importante come blocco di voti per le elezioni presidenziali, ma anche per quelle congressuali. Stati delle montagne e Stati del Sud sono entrambi importanti per la conquista del Senato, grazie al sistema federale eleggendo ciascuno due senatori. Almeno sotto questo punto di vista, il vantaggio dei repubblicani appare chiaro grazie ai mutamenti nell'identificazione partitica. Tuttavia, proprio perché non si è verificato un massiccio spostamento di identificazione partitica dai democratici ai repubblicani (né viceversa) non si deve parlare di riallineamento in questo caso ma, semmai, come fanno alcuni autori, di dealignment, cioè di evaporazione degli allineamenti tradizionali senza che se ne formino di nuovi con caratteristiche di stabilità e durevolezza (20).

3. Mutamenti nelle coalizioni sociali dei partiti

E' una visione limitativa e eccessivamente ridotta quella che fotografa la coalizione del New Deal come il prodotto di un rapporto fra intellettuali, minoranze etniche, sindacalizzati e elettori del Sud. Schematicamente corretta, questa visione deve essere arricchita da una miglior specificazione delle diverse componenti della coalizione del New Deal. Solo questa specificazione, infatti, può consentire di cogliere con chiarezza le variazioni intercorse dagli anni trenta in poi e in particolare negli anni sessanta e settanta.

Tre elementi vengono abitualmente messi in rilievo nelle analisi della coalizione rooseveltiana: la classe di appartenenza degli elettori del Partito democratico, la loro religione, la loro distribuzione regionale. Se ne disegna così un profilo complessivo come quello di elettori di classe medio-bassa, di religione cattolica, presenti sia nel Nord-est che, in alta concentrazione, nel Sud. Così facendo, però, si perdono le differenziazioni già esistenti (ad esempio, gli elettori democratici del Sud non furono mai in alcun modo cattolici) e ne risulta ridotta la possibilità di cogliere tutti i variegati cambiamenti che hanno toccato i vari gruppi sociali.

Utilizzando in maniera articolata i tre elementi sopraindicati, classe, religione e regione, Petrocik ha proposto una suddivisione in quindici gruppi socio-etnici. Questa suddivisione rende possibile un'analisi che riesca a tenere separati e a meglio isolare gli uni dagli altri i vari elementi. La Tabella 1, che aggiorna i dati raccolti e presentati da Petrocik, mostra le variazioni intercorse nell'identificazione partitica fornendo la media per il periodo 1952-72, e le percentuali relative al 1976 e al 1980.

Se la coalizione del New Deal si è disgregata, i segni più marcati, sulla base di quanto abbiamo appreso guardando al declino dell'identificazione partitica, debbono venire dagli elettori del Sud. Così è, infatti, in linea di massima. Differenziando opportunamente fra i vari tipi di elettori bianchi nel Sud (essendo l'identificazione dei neri tenuta distinta per le sue caratteristiche peculiari), si nota che sono in particolar modo i bianchi del profondo Sud di status medio-alto ad abbandonare il Partito democratico e ad accrescere la loro identificazione con i Repubblicani. Per tutti gli altri gruppi appartenenti alla categoria "bianchi del Sud" la tendenza di lungo periodo è chiara: declino dell'identificazione con i democratici e aumento dell'identificazione con i repubblicani, seppure contenuto e temperato dal

passaggio all'ambito degli elettori che si definiscono "indipendenti".

I due gruppi che sembrano "tenere" maggiormente sia per quanto riguarda i mutamenti di breve periodo fra il 1976 e il 1980 sia per quanto riguarda la tendenza di lungo periodo sono i bianchi di status inferiore sia negli Stati di confine che negli Stati del profondo Sud. Questo significa che è emersa, con il passare del tempo (anche se, in una certa misura, non venne mai meno) (21) una polarizzazione su base di classe che va oltre l'appartenenza regionale, con i bianchi del Sud di status medio-alto più inclini ad identificarsi con i Repubblicani ed a votare per il loro candidato in maniera sempre più consistente ed i bianchi del Sud di status inferiore ancora legati all'identificazione con i democratici e maggiormente fedeli al loro candidato.

La seconda categoria che presenta segni di marcato allontanamento dalla coalizione democratica è costituita dai cattolici. Il sostegno dei cattolici a Roosevelt fu ampio e costante; esso si trasmise agli altri candidati presidenziali democratici, pur toccando un punto basso negli anni di Eisenhower, ma ridiventando elevatissimo nell'elezione di Kennedy nel 1960, nella quale ovviamente la discriminante religiosa giocò un ruolo importante. Dal canto loro, i protestanti furono sempre molto più re

pubblicani che democratici per tutto il periodo in esame.

Le variazioni in questi atteggiamenti, tuttavia, appaiono evidenti nella tabella 1. Il declino dell'identificazione partitica democratica è evidente in tutti i gruppi di cattolici, a prescindere dal loro status. Esso è decisamente marcato nel caso dei cattolici di status superiore. In questo caso la polarizzazione di atteggiamenti verso i partiti sulla base dello status appare davvero molto netta: i cattolici di status superiore che ancora si identificavano con i democratici nell'arco di tempo 1952-1972 erano il 36 per cento rispetto al 53 per cento dei cattolici di status medio-basso. Queste percentuali cambiano ancora con un declino precipitoso dell'identificazione democratica dei cattolici di status superiore e con un declino molto contenuto per quelli di status medio-basso. Nel 1980 l'identificazione con i democratici si mantiene per quasi il doppio dei cattolici di status medio-basso rispetto a quelli di status superiore; questi, inoltre, sono oramai superati dai loro correligionari dello stesso status che si identificano con i repubblicani. All'interno dello stesso gruppo religioso si manifestano notevoli differenziazioni che vanno nello stesso senso di quelle individuate all'interno della categoria dei bianchi del Sud: sono gli individui

di status medio-basso che mantengono la loro identificazione con il partito democratico, gli altri se ne allontanano e in una certa misura si formano una nuova identificazione partitica con i repubblicani.

Un discorso simile, ma rovesciato nel suo segno, si può fare per quel che concerne i protestanti. Sempre netamente minoritari nella loro identificazione con i democratici e decisamente fedeli al Partito repubblicano, i protestanti del Nord sperimentano un'interessante evoluzione, particolarmente accelerata, a giudicare dai dati, nella fase fra il 1972 (la vittoria a valanga di Nixon) e il 1980. Sulla scia dei protestanti settentrionali di status inferiore che rovesciano la loro identificazione partitica a favore dei democratici, anche quelli di status superiore compiono un balzo in avanti verso i democratici. Pur restando ancora fortemente identificati con i repubblicani, i cosiddetti protestanti "dalle calze di seta" passano da una differenza favorevole ai repubblicani nell'identificazione partitica del 39 per cento ad una del solo 15 per cento. Con l'eccezione degli ebrei, è questa la categoria nella quale i democratici avanzano maggiormente, pur restando ancora minoritari. E sono questi spostamenti nelle basi sociali, nei profili socio-demografici dei partiti che legittimano l'ipotesi che si sia verificato un riallineamento di grande ampiezza

za nel sistema partitico statunitense.

Gli spostamenti nelle altre categorie, infatti, o non hanno la stessa ampiezza oppure non creano problemi di direzione e di capovolgimento di tendenze consolidate e attendibili. Così è, ad esempio, sia per il declino dell'identificazione con i democratici da parte dei farmers del Nord come pure per la crescita dell'identificazione con i democratici da parte dei neri, il gruppo che, e non solo dal 1980, presenta le percentuali complessivamente più elevate. La disgregazione della coalizione del New Deal appare anche nella diminuzione della percentuale di sindacalizzati che si identificano con il Partito democratico che scende sotto il 50 per cento. Non che i colletti blu siano diventati molto repubblicani quanto ad identificazione partitica, ma certo si sono create le premesse per un loro più alto voto repubblicano.

Altro elemento di interesse è fornito dalla dinamica delle variazioni nell'identificazione partitica degli ebrei. Il loro comportamento di voto a favore dei democratici nell'era del New Deal fu consistentemente superiore alla loro identificazione con i democratici e significativamente privo di differenziazioni fra i diversi strati sociali (22). Il voto per i democratici fu il prodotto del collegamento effettuato fra gli at-

teggiamenti tradizionalmente liberal e le posizioni del Presidente democratico, mentre l'identificazione partitica si modificava più lentamente. Contrariamente a quanto ipotizzato, l'identificazione con i democratici sembra cresciuta considerevolmente fino a toccare la punta più alta nel 1980 (il che non toglie che dal punto di vista del voto, Carter non ne abbia affatto beneficiato: questo aspetto deve essere analizzato con riferimento al l'agenda politica e al collegamento fra agenda e candidati (23).

A questo punto sia la disgregazione della coalizione newdealista che una serie di riallineamenti all'interno delle varie categorie nel corso del tempo dovrebbero essere risultati chiari. La tabella 2 fornisce una visione riassuntiva con riferimento alle variazioni intercorse fra il 1976 e il 1980 e "drammatizzando" così alcuni trends di più lungo respiro. L'elemento più evidente è costituito dalle variazioni in senso inverso all'interno delle due categorie definite in base alla religione, con i protestanti che diventano meno repubblicani e più democratici e i cattolici che seguono il cammino inverso. La variabile status sociale sembra avere meno peso di quanto una tendenza di lungo respiro indicasse, anche se gioca un suo ruolo almeno nel frenare il flusso in uscita dai cattolici. Ma presenta tendenze contradd-

dittorie nel caso dei protestanti settentrionali fra i quali i pro-democratici aumentano molto di più nel gruppo di status superiore che in quello di status inferiore. Infine, la variabile organizzativa, legata alla capacità e volontà dei sindacati di diffondere un messaggio pro-democratico, sembra ampiamente entrata in crisi.

Il quadro complessivo che emerge dai dati relativi ai mutamenti nell'identificazione partitica delle varie categorie socio-etniche è inequivoco nell'indicare la fine della coalizione newdealista (peraltro forse già giunta al suo esaurimento in occasione dell'elezione a valanga di Johnson), è meno chiaro, anzi decisamente confuso, nel fornire indicazioni relative ad un vero e proprio riallineamento. E' vero che i profili sociali dei due partiti sono cambiati, ma i cambiamenti non sono stati nettissimi per nessuno dei due, tranne che nel caso dei bianchi del profondo Sud e dei protestanti di status superiore e dei cattolici di status superiore (ma in maniera molto più contenuta).

E' stato scritto che "un riallineamento si verifica quando il pregiudizio misurabile a favore di un partito di segmenti identificabili della popolazione cambia in modo tale che il profilo dei gruppi sociali dei partiti - le coalizioni di partito - è alterato" (24). Questa

alterazione si è verificata, ma le tabelle suggeriscono che non si tratta di cambiamenti durevoli e duraturi per tutte le categorie sociali in egual modo. Poichè, come inizialmente definito, un riallineamento deve avere alcune caratteristiche di stabilità e di distintività fra i due partiti, sorge il dubbio che le trasformazioni avvenute non possano essere definite come "riallineamento".

I profili sociali dei due partiti nel 1976 e nel 1980 disegnati sulla base dell'identificazione di partito delle categorie fin qui utilizzate (ma aggregando i dati relativi ai protestanti del Nord, ai bianchi del Sud e ai cattolici) rivelano che i due partiti sono ancora piuttosto differenziati nelle percentuali di identifiers che vengono rispettivamente per i repubblicani dai settori protestanti della popolazione e per i democratici dai neri. Mentre le differenze sono quasi totalmente svanite per quanto concerne i sindacalizzati e oramai svanite per i bianchi del Sud e per i cattolici, ma permangono nette nell'identificazione partitica degli ebrei con i democratici.

Similarità e differenze nelle stesse categorie e di entità comparabili si riscontrano nel comportamento di voto. I repubblicani traggono ancora la maggioranza relativa dei loro elettori dai settori protestanti, ma il loro elettorato si è fatto più equilibrato con pene-

trazione anche nei settori sindacalizzati e con la accresciuta presenza dei cattolici. In netta perdita proprio fra i cattolici, i democratici traggono la maggioranza relativa del loro elettorato dai neri (dei quali è bene sottolineare questa fedeltà democratica e al tempo stesso rilevare la ancora bassa partecipazione elettorale che implica la possibilità almeno teorica che i democratici sappiano e vogliano procedere ad una nuova mobilitazione) e debbono la loro resistenza ad una buona quota di voti protestanti e al mantenimento di voti provenienti dai settori sindacalizzati. La figura 4 fornisce sinteticamente le informazioni necessarie a comprendere in quali categorie i due partiti si siano rafforzati e indeboliti fra il 1976 e il 1980.

Prima di passare all'analisi delle trasformazioni negli atteggiamenti e nelle preferenze politiche delle varie categorie, va aggiunto che, in via di principio, un riallineamento non dovrebbe essere misurato guardando alle percentuali di voti ottenuti dai due partiti (e i dati precedenti si riferiscono al contributo delle diverse categorie sociali al profilo dei due partiti) quanto piuttosto alle variazioni nei sottostanti atteggiamenti. Le pagine che seguono sono per l'appunto dedicate ad un approfondimento di questa tematica.

4. Identificazione di partito e atteggiamenti sui problemi

La dinamica della vita politica degli Stati Uniti e i mutamenti documentati nell'identificazione partitica delle varie categorie di elettori sembrano indicare un riallineamento nelle preferenze politiche tale da lasciar intuire che nella misura in cui un elettore diventa più conservatore nelle sue preferenze tenderà a spostare la sua identificazione di partito verso i repubblicani e nella misura in cui diventa più progressista si sposterà di conseguenza verso i democratici. Almeno questo è quanto sembra sia avvenuto per alcune delle più importanti categorie: i bianchi del Sud hanno iniziato il processo di spostamento "allineando" la loro identificazione di partito (e ancor più il loro comportamento di voto) su preferenze politiche sempre più conservatrici delle posizioni sposate dal Partito democratico a livello nazionale, i cattolici hanno seguito nello stesso senso con un lieve ritardo temporale, ma con minori remore, mentre i protestanti settentrionali, in particolare quelli di status superiore vanno assumendo un'identificazione di partito per i democratici che sembra più in linea con il loro liberalism su alcuni problemi importanti.

Le tendenze di lungo periodo sembrano chiare, ma

due elementi intervengono a rendere di difficile lettura il quadro che si delinea. Da un lato, il fatto che le fluttuazioni da elezione a elezione sono di non piccola entità, influenzate da fenomeni contingenti (così come mostrano le figure 5 e 6 per il periodo 1976-1980 con andamenti ampi e contraddittori per alcuni, ma nient'affatto per tutti, gruppi). Dall'altro, il fatto che gli anni sessanta e gli anni settanta hanno visto un vero e proprio crollo dell'identificazione partitica e un'ascesa apparentemente irresistibile di coloro che si autodefiniscono indipendenti (25). Ciò significa, o meglio ha l'effetto di "disturbare" la relazione fra atteggiamenti e preferenze politiche e identificazione di partito perché bastano variazioni minime nelle percentuali di indipendenti che si spostino a favore di un'identificazione con l'uno o con l'altro partito per produrre fluttuazioni evidenti. Cosicché le figure 5 e 6 debbono davvero essere lette con queste cautele e collegate opportunamente a quanto fatto rilevare nelle pagine precedenti relativamente alle variazioni di lungo periodo dell'identificazione partitica delle categorie sociali, nella consapevolezza che una reviviscenza di identificazioni passate sembra preclusa, ma un'improvvisa resurrezione, per quanto di breve periodo, è possibile.

Un elettorato meno identificato con i partiti tra-

dizionali è maggiormente esposto a fluttuazioni provocate dalle personalità dei candidati e dai problemi salienti in una particolare elezione o in un particolare periodo (le cosiddette issues). . Se è così, allora non c'è più da aspettarsi nessun riallineamento: l'elettorato rimane ampiamente o vagamente fluttuante e non si riproduce nessun blocco sociale con preferenze e atteggiamenti chiaramente definiti e contrapposti a quello dell'altro blocco. Tuttavia, l'elezione di Reagan è stata da molti letta e interpretata come un riallineamento di questo tipo. Senza escluderne la casualità, nelle elezioni del 1980 l'elettorato ha avuto a sua disposizione un candidato con una filosofia chiaramente definita e coincidente con il punto d'approdo nella trasformazione di lungo periodo dei suoi atteggiamenti. Dunque, Reagan rappresenterebbe il culmine di un riallineamento che era già in the making e al quale egli ha dato voce e rappresentanza.

Il quesito al quale cercare una risposta concerne pertanto l'effettivo emergere e manifestarsi di un blocco socio-politico con preferenze e atteggiamenti coerentemente conservatori e organicamente collegabili ai repubblicani e a Reagan contrapposto ad uno schieramento, magari più composito, ma in linea di massima progressista e identificabile con i democratici. Se le tendenze che abbiamo individuato hanno radici e senso, esse sugge

riscono lo spostamento di alcune categorie secondo linee abbastanza coerenti verso i democratici o ancor più di al lontanamento dai democratici. E' stato ipotizzato che questo allontanamento sia essenzialmente dovuto a diversità di atteggiamenti sulle varie issues importanti. Vale a dire che la posizione del pubblico sulle issues più importanti differisce sistematicamente da quella ufficiale o percepita dei democratici e si avvicina maggiormente a quella dei repubblicani.

Al fine di saggiare la validità di queste ipotesi, è anzitutto opportuno vedere in quale direzione si siano mosse le varie categorie sociali rispetto alle più importanti issues. In una certa misura le issues preesistono nella coscienza popolare, ma è indubbio che il grado di accordo o disaccordo fra i candidati su determinati problemi diventa molto importante per stabilire se essi diverranno oggetto di dibattito o controversia elettorale o se potranno essere lasciati sullo sfondo. In secondo luogo, per quel che sappiamo del comportamento elettorale in generale e in special modo nel contesto statunitense i problemi di politica estera hanno abitualmente molto minor salienza dei problemi di politica interna. Cosicché sarebbe inutile e improduttivo cercare una risposta all'elezione di Reagan soprattutto nei reali o percepiti insuccessi di Carter in politica estera (dai rapporti con

l'URSS alla crisi iraniana). Anche se essi fossero stati importanti (e i dati indicano che questo non è il caso) nel determinare lo spostamento di fasce consistenti di elettori, non è su di essi che potrebbe basarsi un'analisi dell'eventuale riallineamento delle preferenze politiche delle varie categorie sociali.

Procedendo sulla base degli argomenti messi in campo dai due candidati e dei problemi irrisolti durante la amministrazione di Carter, non v'è dubbio che le issues allo stesso tempo più salienti e di maggior differenziazione fra i due candidati furono (e sicuramente rimangono oggi) quelle del welfare in primo luogo e della razza o, se si vuole, delle minoranze (laddove la minoranza più importante e consistente e svantaggiata continua a rimanere quella dei neri). La posizione di Carter chiaramente orientata al mantenimento dei cardini dello stato del benessere (mentre alcuni influenti democratici premevano addirittura per una sua espansione, ad esempio Kennedy con il suo progetto per un sistema sanitario nazionale) e alla piena integrazione politica ed economica dei neri nella comunità nazionale (di quei neri ai quali Carter doveva l'elezione del 1976) contrastava drasticamente con quella dei repubblicani e ancor più specificamente di Reagan. Quest'ultimo, infatti, si impegnò allo smantellamento dello stato del benessere, naturalmente

sottolineandone gli elementi di spreco e di clientelismo da un lato e di immoralità, cioè di incentivo al non-lavoro dall'altro, e scelse la strada, già teorizzata dai consiglieri di Nixon, del negletto (più o meno benigno) nei confronti delle minoranze di colore. Il contrasto sulle issues, in definitiva, era chiaro ed esplicito, senza possibilità di equivoci.

Il primo fenomeno da analizzare riguarda le variazioni negli atteggiamenti delle diverse categorie sociali nei confronti delle due issues più importanti. Data la salienza di queste due issues, welfare e minoranze, ed essendo netta la distinzione fra liberale e conservatori su di esse, gli spostamenti prodottisi nel periodo 1976-1980 non possono essere considerati equivoci. La figura 7 consente, anzitutto, di fotografare le posizioni delle varie categorie sociali. Nel quadrante in basso a sinistra si trovano quelle categorie sociali che mostrano atteggiamenti conservatori sia per quel che riguarda il welfare che per le minoranze; nel quadrante in basso a destra compaiono le categorie sociali con atteggiamenti conservatori sul problema delle minoranze, ma progressisti sul problema del welfare. Nel quadrante in alto a destra appaiono le categorie sociali progressiste sul problema delle minoranze, ma conservatrici per quanto attiene al welfare; e, infine, nel quadrante in alto

a destra le categorie sociali che esibiscono atteggiamenti progressisti su entrambe le issues.

Inoltre, la figura 4 consente di cogliere le variazioni intercorse fra il 1976 e il 1980 sulle due issues per ciascuna categoria sociale, vale a dire che siamo in grado di dire se c'è stato uno spostamento in senso conservatore dell'elettorato americano, oppure no. Il quadro è altamente composito, ma appare immediatamente visibile che la stragrande maggioranza delle categorie sociali si è mossa in senso conservatore sul problema del welfare, vale a dire da destra verso sinistra nella figura. Solo quattro gruppi fanno eccezione a questa tendenza, due rimanendo all'interno del quadrante in basso a sinistra e quindi soltanto riducendo l'intensità della loro opposizione alle misure del welfare (i protestanti del Nord di status inferiore e gli immigrati nel profondo Sud), due invece passando da una valutazione negativa ad una positiva (i sindacalizzati ed ancor più i bianchi del profondo Sud di status inferiore). Il peso della crisi economica e il timore dei drastici tagli al bilancio hanno probabilmente influito sulla trasformazione degli atteggiamenti di queste categorie, significativamente di ceto inferiore o ad esso legate, come i sindacalizzati.

Le tendenze, per quanto riguarda gli atteggiamenti nei confronti delle minoranze, sono molto più confuse.

Nessuna categoria sociale diventa più progressista su entrambe le issues nel periodo 1976-1980: neri ed ebrei si muovono in senso opposto, entrambi comunque, rimanendo i due soli gruppi del quadrante progressista. Gli ebrei diventano leggermente meno favorevoli al welfare, ma molto più favorevoli ad aiutare le minoranze; i neri mantengono sostanzialmente la loro posizione sul problema del welfare, mentre riducono il loro atteggiamento favorevole ad aiutare le minoranze (anticipazione delle aspettative o segno del successo dei vari programmi?), ma partendo da posizioni così elevate da rendere il mutamento quasi irrilevante. A loro volta, due gruppi accentuano le loro posizioni già considerevolmente conservatrici: i bianchi di status medio-alto negli Stati di confine del Sud e i bianchi di status medio-alto del profondo Sud. Il trend complessivamente conservatore scaturisce con chiarezza dagli spostamenti delle varie categorie e costituisce la premessa di un possibile riallineamento.

Perché la premessa si trasformi in un processo formidabile di conseguenze pratiche, è però necessario che le varie categorie sociali colleghino le variazioni nei loro atteggiamenti alle percezioni dei partiti sugli stessi problemi e alle loro precedenti inclinazioni a favore dell'uno o dell'altro partito. Come abbiamo visto, però, la situazione non è così semplice poiché la maggio

ranza delle categorie sociali ha cambiato atteggiamenti in una direzione su una issue e in direzione opposta all'altra. Se, in generale, chi diventa più liberal tende a diventare più democratico e chi diventa più conservatore tende a diventare più repubblicano, le indicazioni della figura 4 non possono servire come guida sicura di questi spostamenti (26).

Al fine di ottenere una guida più sicura e più attendibile è possibile tentare di collocare le varie categorie sociali su un quadrante simile al precedente con l'asse orizzontale che misura la dimensione conservatore-liberal da sinistra a destra e l'asse verticale che misura gli spostamenti a favore dei democratici verso l'alto e a favore dei repubblicani verso il basso. L'aspettativa ovvia è che se atteggiamenti più liberal hanno inciso su una disposizione più favorevole ai democratici, allora le frecce andranno verso il quadrante in alto a sinistra; e le frecce andranno invece verso il basso a destra nel caso di influenza conservatrice degli atteggiamenti sulla predisposizione favorevole ai repubblicani (27).

Basandosi sui dati raccolti per il periodo 1952-1972, Petrocik nota che per diversi gruppi la tendenza contrasta con le aspettative: "gli atteggiamenti possono rendere conto dei mutamenti nel pregiudizio di partito di cinque so-

li gruppi. Il cangiante pregiudizio dei WASPs dalle calze di seta, dei bianchi degli Stati di confine del Sud di status inferiore, dei bianchi nativi del Sud di status inferiore, dei neri e dei sindacalizzati è positivamente correlato con un mutamento liberal-conservatore nei loro atteggiamenti. Per quasi tutti gli altri gruppi il mutamento in almeno un atteggiamento e di tanto in entrambi contraddice lo spostamento nel loro pregiudizio di partito" (28).

Non dissimile è la situazione presentata dalla figura 8 di cui si può apprezzare la grande varietà di movimenti: vi sono gruppi che diventano davvero più liberal e quindi più democratici (ad esempio, gli ebrei) oppure meno conservatori e più democratici (come i bianchi del profondo Sud di status inferiore e, in misura minore, i cattolici polacchi e irlandesi). Ma vi sono anche gruppi che diventano più conservatori e meno repubblicani, in particolare: i bianchi del Sud negli Stati di confine di status medio-alto, i protestanti del Nord di status superiore e di status medio-alto; così come vi sono gruppi che diventano più conservatori e più democratici (i bianchi del Sud negli Stati di confine di status inferiore) o meno conservatori, ma anche meno democratici (come i sindacalizzati) oppure, infine, meno liberal, per quanto sempre sui livelli in assoluto più elevati, e più de-

mocratici (come i neri).

In sintesi, l'impressione è di confusione o, se si preferisce, di scollamento fra queste due variabili composite: i mutamenti negli atteggiamenti sul welfare e sul la razza e lo spostamento a favore dei democratici o dei repubblicani. In larga misura quello che molti studiosi temevano o anticipavano, vale a dire la fine dei partiti come simboli riassuntivi di atteggiamenti politici complessi sembra essersi verificata per numerosi gruppi sociali. La loro predisposizione a favore o contro un partito non può venire dedotta puramente e semplicemente dal loro spostamento in senso liberale o conservatore sulle issues. Vero è che, spesso, le posizioni dei partiti non sono chiare, le diverse élites democratiche e repubblicane parlano con linguaggi tutt'altro che coincidenti. Ma questo poteva essere il caso dell'elezione del 1976 in cui la distanza fra il centrista repubblicano Ford e il più conservatore dei candidati presidenziali democratici del secolo Carter era minima. Non è sicuramente stato il caso dell'elezione del 1980 nelle quali quantomeno le posizioni di Reagan e della stragrande maggioranza dei candidati repubblicani su entrambi le issues erano nette e caratterizzanti, appositamente rese tali nel confronto con Carter (e da questi altrettanto drasticamente stigmatizzate).

La confusione, può essere ridotta nella misura in cui sia possibile stabilire se gli elettori (nel nostro caso sempre i vari gruppi sociali che costituiscono il fulcro dell'analisi) collegano gli atteggiamenti sulle issues alle posizioni dei partiti, se, cioè, essi colgono una connessione fra le issues e i partiti. Se la connessione fosse salda e sicura, le frecce che si riferiscono alle varie categorie dovrebbero avere un andamento di questo tipo: da sinistra a destra e dal basso verso l'alto per quelle categorie che apprezzino le posizioni democratiche sulle due issues del welfare e del sostegno alle minoranze, e da destra a sinistra e dall'alto verso il basso per quelle categorie che valutino positivamente le posizioni prese dai repubblicani. Nella sua analisi per il periodo 1952-1972, Petrocik ha rilevato un alto grado di connessione fra issues e pregiudizio favorevole a ciascun partito (29). La figura 9 sembra mostrare che, per il più breve periodo 1976-1980, questa connessione è risultata molto più tenue e con andamenti fortemente irregolari.

Infatti, solo tre gruppi (i bianchi negli Stati di confine del Sud, i cattolici di status medio-basso e gli agricoltori del Nord) si muovono con sicurezza nell'attribuire ad un mutamento congiunto dei repubblicani in senso più negativo nei confronti delle due issues una lo

ro maggior vicinanza al partito (cioè la crescita di un pregiudizio favorevole ai repubblicani). Solo i neri registrano un mutamento di direzione simile: posizione meno favorevole alle issues e quindi decremento del pregiudizio favorevole ai democratici; ma essi partono da un livello tale che il loro spostamento è inconsequenziale. Tutti gli altri spostamenti sono molto ampi (con l'eccezione dei sindacalizzati e dei bianchi negli Stati di confine del Sud di status medio-alto) e di non facile interpretazione, tranne che sembrano indicare una scarsa connessione fra le issues e le immagini dei partiti per i vari gruppi sociali. Se questo è vero, allora i vari gruppi sociali possono accettare o meglio effettuare spostamenti anche significativi sulle issues da parte dei partiti senza intaccare significativamente il livello e il tipo di pregiudizio favorevole all'uno o all'altro partito.

Il quadro cambia, invece, e si delinea con sufficiente chiarezza quando si passi ad analizzare i rapporti intercorrenti fra le percezioni degli appartenenti alle varie categorie sociali delle posizioni dei partiti sulle issues e i mutamenti nei loro pregiudizi a favore o contro democratici e repubblicani. Nel caso precedente contro una relazione stretta e univoca giocava la più volte notata differenziazione delle varie categorie so-

ciali rispetto ai due problemi dell'aiuto alle minoranze e dell'intervento del governo federale per fornire a tutti un lavoro e un tenore di vita decente. In questo caso è più chiaramente la connessione fra le due issues nelle posizioni dei partiti nei suoi rapporti con il pregiudizio a favore dell'uno o dell'altro partito che viene documentata nella figura 10.

Con poche eccezioni (i bianchi di status inferiore sia negli Stati di confine che negli Stati del profondo Sud che diventano più democratici nel loro pregiudizio pur avvicinandosi alle posizioni repubblicane sulle issues), gli andamenti sono nel senso aspettato. Vale a dire che le categorie sociali il cui pregiudizio partitico slitta a favore dei democratici (e fra queste va segnalata la presenza dei protestanti del Nord di status superiore) presentano anche un incremento sulla linea di accettazione della connessione fra le due issues e la posizione dei democratici. Lo stesso discorso vale per le categorie sociali che si allontanano dai democratici e mettono il loro pregiudizio di partito in sintonia con la connessione di issues attribuita al Partito repubblicano. Un'eccezione di un certo interesse è costituita dalla categoria dei sindacalizzati il cui apprezzamento per le posizioni congiunte sulle issues attribuito ai democratici cresce al decrescere del loro pregiudizio favo

revole al Partito democratico. Un altro segno della crisi della coalizione democratica del New Deal, e tuttavia pare di poterne concludere sulla scia di Petrocik che "non è una sorpresa che elettori e gruppi di elettori abbandonino il loro partito meno rapidamente delle loro percezioni dei partiti legate alle issues" (30).

5. Un riallineamento che c'è già stato o uno scompaginamento in corso?

Questo articolo ha cercato di esplorare le condizioni che conducono ad un riallineamento dei partiti e sulla base di una definizione ampia e composita di riallineamento le ha cercate in particolare nel mutamento delle preferenze socio-politiche delle categorie che forniscono le basi ai partiti democratico e repubblicano e negli spostamenti di queste categorie a favore dell'uno o dell'altro in conformità allo spostamento delle loro preferenze in senso, rispettivamente, liberal o conservatore. L'articolo ha altresì cercato, sulla base di un'analisi di più breve periodo, di individuare se la coalizione di Reagan sia composta da categorie i cui atteggiamenti socio-politici siano più nettamente conservatori e coerentemente tali.

Per ognuno dei quesiti sollevati le risultanze dell'analisi forniscono materiale adeguato ad abbozzare risposte plausibili, ma probabilmente non definitive e si-

curamente non così nette come qualcuno potrebbe auspicare. Non è solo il fatto che un riallineamento si scorge e si valuta meglio una volta che esso si è completamente verificato e ha evidenziato tutte le sue peculiarità. Si tratta anche di tenere conto di un'altra importante obiezione. Secondo alcuni studiosi, infatti, l'attuale scena partitica statunitense sarebbe caratterizzata causa il declino della presa dei partiti dall'impossibilità di produrre un riallineamento duraturo. Poiché l'elezione di Reagan non è stata il prodotto di una rivitalizzazione dei partiti, essa non è il prodotto di un riallineamento e non prefigura un riallineamento. Data la percentuale molto bassa di partecipazione politica, basterà al momento opportuno l'ingresso sulla scena elettorale di una piccola percentuale di nuovi elettori per capovolgere questi rapporti di forza. E data la relativa debolezza organizzativa di entrambi i partiti, non è difficile immaginare una simile situazione di esposizione alla capacità di mobilitazione di alcuni single-issue movements.

Non è questa la sola obiezione che può essere mossa all'analisi qui presentata (ma un'altra risposta è possibile a quest'obiezione). Infatti, secondo alcuni autori le elezioni del 1980 non possono essere analizzate come elezioni di riallineamento, poiché il riallineamento c'è già stato sotto forma di un secular realignment, op

pure, comunque, poiché le preferenze socio-politiche delle coalizioni partitiche erano già mutate tempo fa e, in particolare, il disgregarsi della coalizione democratica del New Deal era un fatto già compiuto nel periodo 1964-1968.

I dati che abbiamo analizzato indicano che, quanto al mutamento delle preferenze socio-politiche ci sono davvero stati spostamenti molto significativi sia da gruppi tradizionalmente democratici (come i bianchi del Sud e i cattolici) verso i repubblicani sia da gruppi tradizionalmente repubblicani (come i protestanti del Nord soprattutto quelli di status superiore) verso i democratici. Inoltre, i sindacalizzati non sono più un blocco favorevole ai democratici. Pertanto, almeno una conclusione è sufficientemente convalidata dai dati: la coalizione del New Deal è decisamente svanita e, alla luce delle tendenze degli atteggiamenti e dei comportamenti di voto, difficilmente risuscitabile.

Dai dati emerge almeno un'altra indicazione di fondo: si è verificato uno spostamento in senso conservatore delle preferenze socio-politiche di quasi tutti i gruppi sociali. Può anche essere che l'elezione di Reagan non costituisca quel "decisivo trionfo della destra politica" che Walter Dean Burnham prevedeva con preoccupazione più di dieci anni fa (31). Ma il mutamento negli at-

teggiamienti ha sicuramente consentito la sua vittoria e creato la possibilità per l'attuazione di scelte politiche ed economiche decisamente impensabili pochissimi anni fa. E, tuttavia, i vari mutamenti negli atteggiamenti dei diversi gruppi non sono spesso coerenti con una "filosofia" esplicita o rigorosa, talora sono anche slegati da un rapporto di preferenza partitica consolidata. Questo scollamento, oltre a rappresentare un problema di fondo della vita politica americana negli anni settanta e in quelli ottanta (32), tocca al cuore anche la stessa possibilità di parlare di riallineamenti.

Il problema, infatti, è che unitamente allo spostamento delle preferenze socio-politiche non si è verificato un processo di "attaccamento" ai partiti, di rinnovata identificazione partitica, di convinta adesione ai partiti considerati portatori delle proprie preferenze politiche. Il New Deal fu proprio caratterizzato dall'ingresso sulla scena politico-elettorale di nuovi gruppi che si formarono un'identificazione partitica per i democratici e che la mantennero per un periodo di tempo molto lungo. L'avvento di Reagan si verifica, invece, in una fase in cui il processo di de-identificazione partitica è la caratteristica più evidente: gli indipendenti costituiscono la maggioranza relativa del corpo elettorale (33). E solo artificialmente essi si attribuiscono

una qualche identificazione partitica con fluttuazioni tutto sommato decisamente contenute. Il risultato è che le preferenze socio-politiche non possono essere "fissate" in un partito. Cosicché, "se il ruolo dei partiti nella politica americana continua ad indebolirsi, vi sono motivi per credere che coloro che attualmente sono 'non-immunizzati' possano diventare, in effetti, 'immunizzati contro le tradizionali fedeltà di partito'"(34).

Ciononostante, esiste almeno ancora una possibilità teorica per la quale l'elezione del 1980 possa essere considerata un'elezione di riallineamento. Se il 1980 è paragonabile nell'entità dello spostamento delle preferenze politiche che stanno dietro al voto al 1932 (e, in fondo, anche l'elezione di Roosevelt fu un possente voto di sfiducia contro Hoover così come la vittoria di Reagan è stata da molti interpretata come il ripudio di Carter da parte dell'elettorato), il 1984 potrebbe essere assimilato al 1936. Entra cioè in gioco il discorso sull'agenda politica, sui provvedimenti adottati dalle rispettive amministrazioni, sulla loro incisività, sul loro grado di successo (o di insuccesso).

Sotto molti punti di vista Ronald Reagan è l'anti-Roosevelt (e lo vuole essere, rovesciando l'agenda politica rooseveltiana nei suoi settori qualificanti a partire dal ruolo del governo nella vita economica e sociale

del paese per andare alla protezione dei gruppi sociali svantaggiati). Così come Roosevelt rafforzò e consolidò la sua forza politica con l'elezione del 1936, Reagan potrà farlo nel 1984 sulla base del suo record legislativo. Poiché un riallineamento non è mai, secondo alcuni autori, solo il prodotto di un'elezione, ma il risultato complessivo e composito di una maggioranza politica con mutate preferenze e con un programma di trasformazioni, è opportuno attendere l'attuazione del programma e valutarne le conseguenze prima di emettere un giudizio definitivo.

Solo allora sarà possibile dire se ha ragione Everett Carl Ladd che sostiene che "in un senso l'elezione del 1980 fu decisiva, ma centrale a quella decisività è qualcosa che non può lasciare né l'uno né l'altro dei due maggiori partiti particolarmente ottimista. Poiché quel che è stato indicato nella maniera più chiara è un nuovo ordine nel quale ciascuna elezione presidenziale è senza connessioni con il passato dei partiti, un referendum altamente volubile sul record pubblico dei quattro anni precedenti" (35). Oppure, se ha ragione Walter Dean Burnham che, sicuramente più a livello di auspicio che di distaccata analisi, afferma che è possibile che "l'attuale dissoluzione del partito-nell'elettorato risulterà dopo tutto non essere 'un riallineamento cruciale per porre fine a tutti i riallineamenti cruciali', ma il

prologo ad una rivitalizzazione della democrazia attraverso il partito" (36).

Paradossalmente, è la stessa attuazione dell'agenda politica della nuova Amministrazione repubblicana che può rafforzare le premesse di un riallineamento di lungo periodo oppure creare le fondamenta di una polarizzazione socio-politica di tale profondità da condurre alla rivitalizzazione del Partito democratico e ad una rimobilitazione e mobilitazione di vaste fasce dell'elettorato. Allora, riallineamento politico e rilancio della presenza dei partiti si saranno compiuti nel sistema degli Stati Uniti. Chi vivrà, vedrà: wait and see.

NOTE

- (1) Cfr. Philip E. Converse, The Concept of a Normal Vote, in Angus Campbell, Philip E. Converse, Warren E. Miller e Donald E. Stokes, Elections and the Political Order, New York, Wiley, 1966, pp. 9-39 per la definizione e spiegazione del concetto; Warren E. Miller, Arthur H. Miller e Edward J. Schneider, American National Election Studies Data Sourcebook 1952-1978, Cambridge Mass., Harvard University Press, 1980 forniscono l'indispensabile serie storica; la relazione di Piergiorgio Corbetta a questo convegno analizza il voto "normale" nelle elezioni del 1980.
- (2) Per tutti i documenti e i dati relativi alla campagna elettorale e alle elezioni si veda il volume curato da Ellis Sandoz e Cecil V. Crabb, Jr., A Tide of Discotent, The 1980 Elections and Their Meaning, Washington D.C., Congressional Quarterly Press, 1981.
- (3) E' questa la famosa promessa di Barry Goldwater ormai entrata nell'uso idiomático e accademico; ad esempio : Benjamin I. Page, Choices and Echoes in Presidential Elections: Rational Man and Electoral Democracy, Chicago, University of Chicago Press, 1978.

- (4) Cito dal famoso articolo di V.O. Key Jr., A Theory of Critical Elections, in "Journal of Politics", XVII (Febbraio 1955), p. 4.
- (5) E' la distinzione effettuata da Angus Campbell, A Classification of the Presidential Elections, nel citato Elections and the Political Order, pp. 63-77.
- (6) Ibidem, p. 75.
- (7) Sul punto in particolare Kristi Andersen, The Creation of a Democratic Majority 1928-1936, Chicago-Londra, University of Chicago Press, 1979.
- (8) Sono queste le posizioni espresse in maniera molto influente da Walter Dean Burnham, Critical Elections and the Mainsprings of American Politics, New York, W.E. Norton, 1970 e riprese ed ampliate da Everett Carl Ladd, Jr. con Charles D. Hadley, Transformations of the American Party System. Political Coalitions from the New Deal to the 1970s, New York, W.W. Norton, 1978², riv. Per una utile panoramica storica si veda Maurizio Vaudagna, Corporativismo e New Deal. Integrazione e conflitto sociale negli Stati Uniti (1933-1941), Torino, Rosenberg e Sellier, 1981.

- (9) Così sono delineate da Jerome M. Clubb, William H. Flanigan, Nancy H. Zingale, Partisan Realignment. Voters, Parties, and Government in American History, Beverly Hills-Londra, Sage Publications, 1980.
- (10) Ibidem, p. 23 e Burnham, Critical Elections and the Mainsprings of American Politics, p. 10.
- (11) Così James L. Sundquist, Dynamics of the Party System. Alignment and Realignment of Political Parties in the United States, Washington D.C., The Brookings Institution, 1973, pp. 308-331 e per gli anni dal '68 al '76 Warren E. Miller e Teresa E. Levitin, Leadership and Change. The New Politics and the American Electorate, Cambridge Mass., Winthrop Publishers, 1976.
- (12) Clubb et al., cit.
- (13) Fra gli altri, Walter Dean Burnham, Party System and the Political Process, nel volume da lui curato con William Nisbet Chambers, The American Party System. Stages of Political Development, New York, Oxford University Press, 1975², p. 310, Clubb et al., op. cit., pp. 38-39, Sundquist, op. cit., p. 34.
- (14) V.O. Key, Jr., Secular Realignment and the Party System, in "Journal of Politics", XXI (February 1959), pp.198-199.

- (15) Ancora Clubb et al., op. cit., pp. 38-39.
- (16) Secondo Sundquist, op. cit., p. 31 e 32, "i riallineamenti storici del sistema partitico americano si sono verificati perché i leaders o non tentarono di mediare il problema e di giungere a compromessi o cercarono e fallirono" (Sundquist non prende in considerazione la possibilità che i leaders guidino un riallineamento), ma, comunque, "la leadership poté influenzare soltanto il tempo e la forma dell'inevitabile rivolgimento". Secondo Clubb et al., op. cit., p. 39 "in occasione dei rari riallineamenti partitici, la pressione del pubblico sui rappresentanti eletti diventa molto meno ambigua ... il pubblico esprime forti preferenze, e queste opinioni sono tradotte più o meno direttamente in azione di governo da un nuovo partito dominante".
- (17) Ladd con Hadley, op. cit., p. 177.
- (18) La migliore analisi di questi processi si trova in Norman H. Nie, Sidney Verba e John R. Petrocik, The Changing American Voter, Cambridge Mass., Harvard University Press, 1976. Un interessante tentativo di rendere conto di alcune delle complessità dei nuovi atteggiamenti verso i partiti e il voto è stata effettuata da Jack Dennis, On Being an Independent Partisan

Supporter, presentato alla riunione annuale della Midwest Political Science Association, Cincinnati, 15-18 aprile 1981.

- (19) Per altre osservazioni su questi aspetti rimando a Martin P. Wattenberg e Arthur H. Miller, Party Coalitions in Decay: Processes of Regional Partisan Change, in Seymour M. Lipset, a cura di, Party Coalitions in the Eighties, Stanford, Institute for Contemporary Studies, 1981.
- (20) Questa posizione non sembra essere condivisa da John R. Petrocik, Party Coalitions. Realignment and the Decline of the New Deal System, Chicago-Londra, University of Chicago Press, 1981, che afferma che "Qualsiasi smobilitazione dell'elettorato che non incida in egual misura sulla maggior parte dei gruppi in entrambi i partiti sarebbe un mutamento che tende ad un riallineamento dell'elettorato, e non soltanto un dealignment" (pp. 33-34). Ma il problema è complesso e rimanendo ai miei commenti finali.
- (21) Ladd con Hadley, op. cit., p. 68.
- (22) Ibidem, pp. 60-64.
- (23) Dati di sondaggio citati da Carl Everett Ladd, Jr.,

The Brittle Mandate: Electoral Dealignment and the 1980 Presidential Election, in "Political Science Quarterly", vol. 96 (Spring 1981), p. 16.

- (24) Petrocik, op. cit., p. 15 al quale sono debitore dell'impostazione dell'analisi che segue.
- (25) Nie, Verba e Petrocik, op. cit., forniscono un'ottima analisi dell'aumento degli indipendenti nel cap. 4.
- (26) E' quanto nota sconfortato Petrocik, op. cit., pp. 124-125.
- (27) Il party bias (o pregiudizio di partito) è semplicemente la differenza percentuale fra coloro che si identificano con il Partito repubblicano e coloro che si identificano con il Partito democratico. Per quel che riguarda le due issues utilizzate per individuare gli spostamenti fra il 1976 e il 1980, le relative domande sono le seguenti: "Some people feel the government in Washington should see to it that every person has a job and a good standard of living. Others think the government should just let each person get ahead on his own"; e "Some people feel that the government in Washington should make every possible effort to improve the social and economic position of blacks and other minority

groups, even if it means giving them preferential treatment. Others feel that the government should not make any special effort to help minorities because they should help themselves". Gli spostamenti sono calcolati con riferimento alla media generale.

(28) Petrocik, op. cit., p. 126.

(29) Ibidem, p. 140.

(30) Ibidem, p. 146.

(31) Burnham, Critical Elections and the Mainsprings of American Politics, p. 192.

(32) Come ho cercato di spiegare nel mio articolo Un caso di ingovernabilità: gli Stati Uniti d'America, in "il Mulino", XXVIII (novembre-dicembre 1979), pp. 805-835, cui rimando anche per l'amplia bibliografia.

(33) Oltre al già citato Nie, Verba e Petrocik, si veda anche Maurizio Vaudagna, Le trasformazioni dei partiti politici americani negli anni settanta, in "Problemi della Transizione", n. 7/1981, pp. 19-52.

(34) Andersen, op. cit., p. 133.

(35) Ladd, art. cit., p. 25.

(36) Burnham, Party Systems and the Political Process, p. 355
(c.vo dell'autore).

3

RIALLINEAMENTO O SCOMPAGINAMENTO DI PARTITI E ELETTORATO
NELLE ELEZIONI PRESIDENZIALI STATUNITENSI DEL 1980

Gianfranco Pasquino
Facoltà di Scienze Politiche
Università di Bologna

Tabelle e figure

TAB. 1 BASI SOCIO-DEMOGRAFICHE DELLE PREFERENZE PARTITICHE (MEDIA 1952-1972; 1976 E 1980)

GRUPPI SOCIO-ETNICI	DEMOCRATICI			INDIPENDENTI			REPUBBLICANI		
	52-72	76	80	52-72	76	80	52-72	76	80
PROTESTANTI DEL NORD									
DI STATUS SUPERIORE	17	12.6	29.1	27	39.9	26.6	56	47.3	44.3
DI STATUS MEDIO-ALTO	13	21.2	22.7	27	39.2	41.4	51	39.6	35.9
DI STATUS INFERIORE	34	28.5	37.2	29	41.1	34.1	37	30.4	28.7
BIANCHI DEL SUD									
NEGLI STATI DI CONFINE DI STATUS MEDIO-ALTO	48	33.3	43.5	25	30.7	21.7	27	36.0	24.8
DI STATUS INFERIORE	58	40.3	50.0	19	28.1	26.9	23	31.7	23.1
IMMIGRATI NEL PROFONDO SUD	35	25.8	36.7	31	34.9	25.0	35	39.2	38.3
STATUS MEDIO-ALTO DEL PROFONDO SUD	61	40.7	36.8	28	39.4	42.1	11	19.9	21.1
STATUS INFERIORE DEL PROFONDO SUD	67	56.1	55.6	20	30.7	34.9	13	13.2	8.4
CATTOLICI									
POLACCHI, IRLANDESI	58	45.6	44.1	29	40.6	35.3	13	13.9	20.6
ALTRI DI STATUS SUPERIORE	36	33.3	23.9	36	40.0	43.7	28	26.7	32.4
ALTRI DI STATUS MEDIO-BASSO	53	53.0	47.3	30	34.3	35.9	18	12.7	16.8
EBREI									
	58	55.6	73.5	34	37.0	24.5	8	7.4	2.0
NERI									
	69	71.3	75.0	20	24.2	20.0	11	4.6	5.0
AGRICOLTORI DEL NORD									
	37	34.7	28.6	20	20.1	32.1	44	45.1	39.3
SINDACALIZZATI									
	51	47.2	41.5	29	40.9	42.0	20	11.9	16.6

FONTE: I DATI 1952-1972 SONO TRATTI DA JOHN R. PETROCIC, "PARTY COALITIONS, REALIGNMENTS AND THE DECLINE OF THE NEW DEAL PARTY SYSTEM", CHICAGO, UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS, 1981, P. 70; I DATI DEL 1976 E 1980 DALLE SURVEYS DEGLI AMERICAN ELECTION STUDIES DEL CENTER FOR POLITICAL STUDIES DELL'UNIVERSITA' DEL MICHIGAN

TAB 2 MUTAMENTI NELL'IDENTIFICAZIONE DI PARTITO DEI QUINDICI GRUPPI SOCIO-ETNICI (1976-1980)

GRUPPI SOCIO-ETNICI	DEMOCRATICI	INDIPENDENTI	REPUBBLICANI	MUTAMENTO
PROTESTANTI DEL NORD				
DI STATUS SUPERIORE	+18.3	- 13.3	- 3.0	16.3
DI STATUS MEDIO ALTO	+ 1.5	+ 2.2	- 3.7	3.7
DI STATUS INFERIORE	+ 8.7	- 7.0	- 1.7	8.7
BIANCHI DEL SUD				
NEGLI STATI DI CONFINE DI STATUS MEDIO-ALTO	+10.2	- 9.0	- 1.2	10.2
DI STATUS INFERIORE	+ 9.7	- 1.2	- 8.5	9.7
IMMIGRATI NEL PROFONDO SUD	+10.9	- 9.9	- 1.0	10.9
STATUS MEDIO-ALTO DEL PROFONDO SUD	- 3.9	+ 2.7	+ 1.2	3.9
STATUS INFERIORE DEL PROFONDO SUD	+ 0.5	+ 4.3	- 4.8	4.8
CATTOLICI				
POLACCHI IRLANDESI	- 1.5	- 5.2	+ 6.7	6.7
ALTRI DI STATUS SUPERIORE	- 9.4	+ 3.7	+ 5.7	9.4
ALTRI DI STATUS MEDIO-BASSO	- 5.7	+ 1.6	+ 4.1	5.7
EBREI	+17.9	- 12.5	- 5.4	17.9
NERI	+ 3.7	- 4.2	+ 0.5	4.2
AGRICOLTORI	- 6.1	+ 12.0	- 5.9	12.0
SINDACALIZZATI	- 5.7	+ 1.1	+ 4.6	5.7

FONTE: ELABORAZIONE SU DATI DELLA SURVEY 1980 DEL CENTER FOR POLITICAL STUDIES

FIG. 1 MUTAMENTI NELL'IDENTIFICAZIONE CON IL PARTITO DEMOCRATICO PER REGIONE, 1952-1980

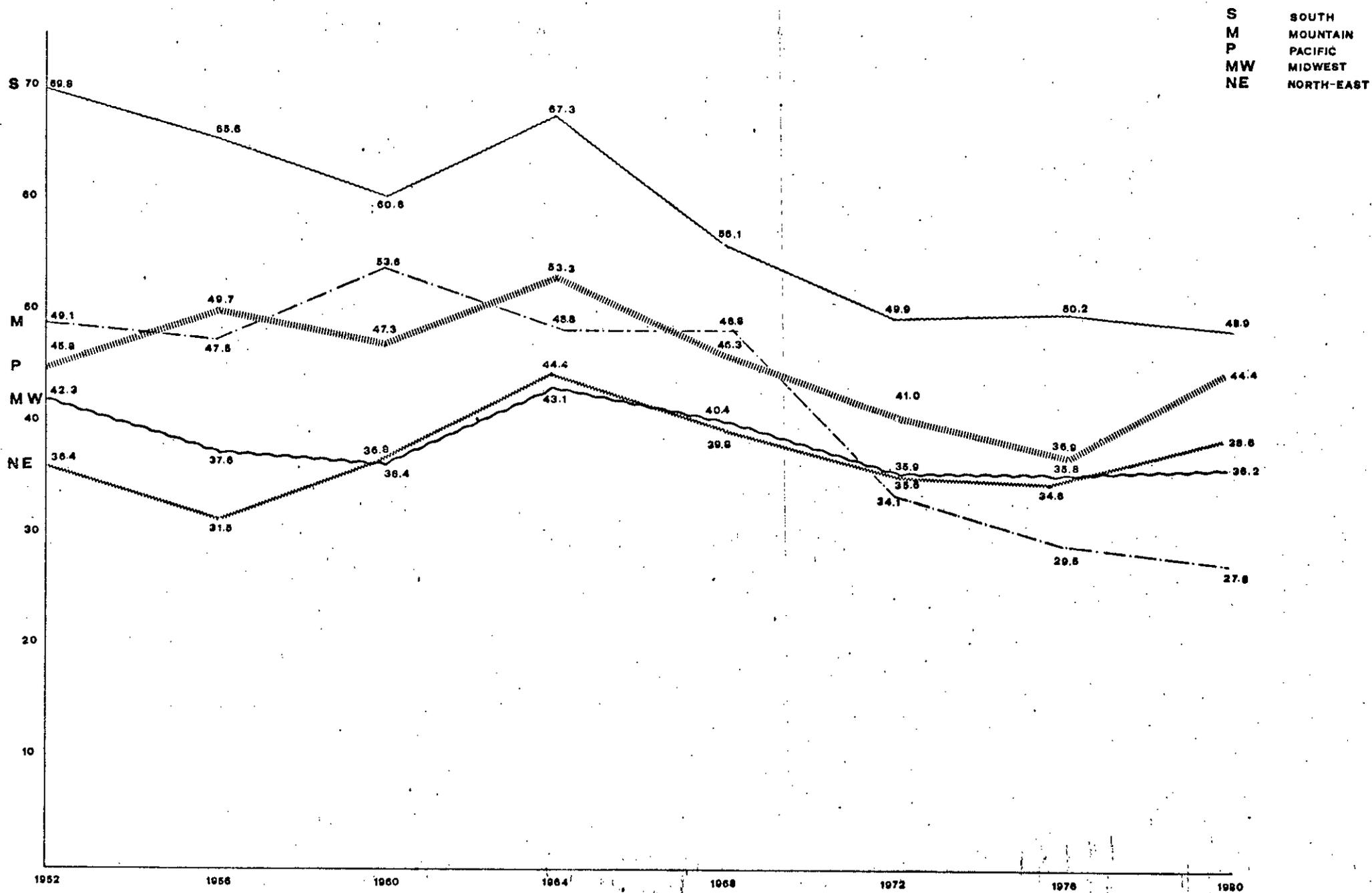


FIG. 2 MUTAMENTI NELL'IDENTIFICAZIONE CON IL PARTITO DEMOCRATICO PER REGIONE, 1952-1980 (SOLO BIANCHI)

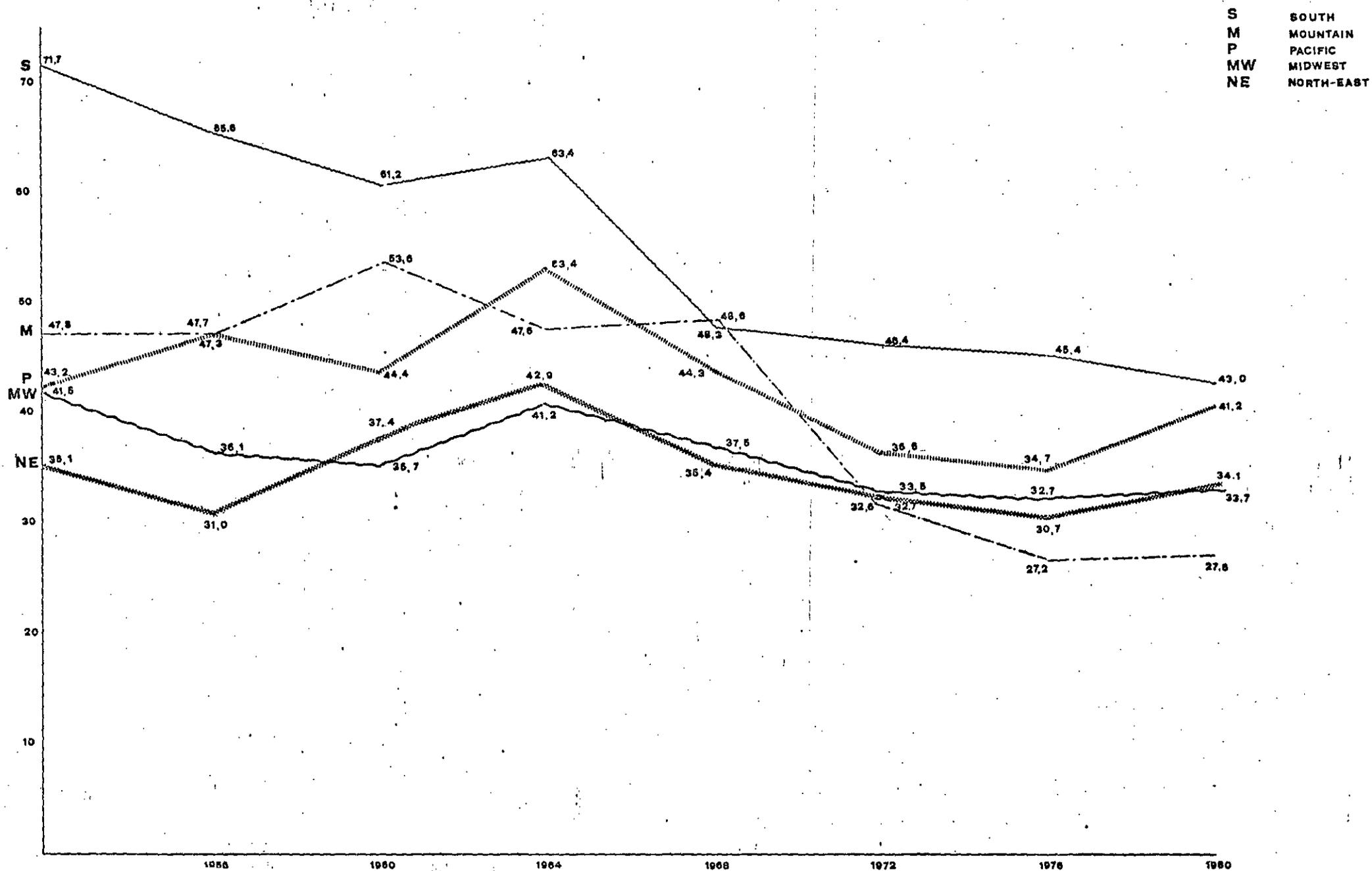


FIG. 3

IDENTIFICAZIONE DI PARTITO DEI GRUPPI SOCIALI NEL 1976 E NEL 1980

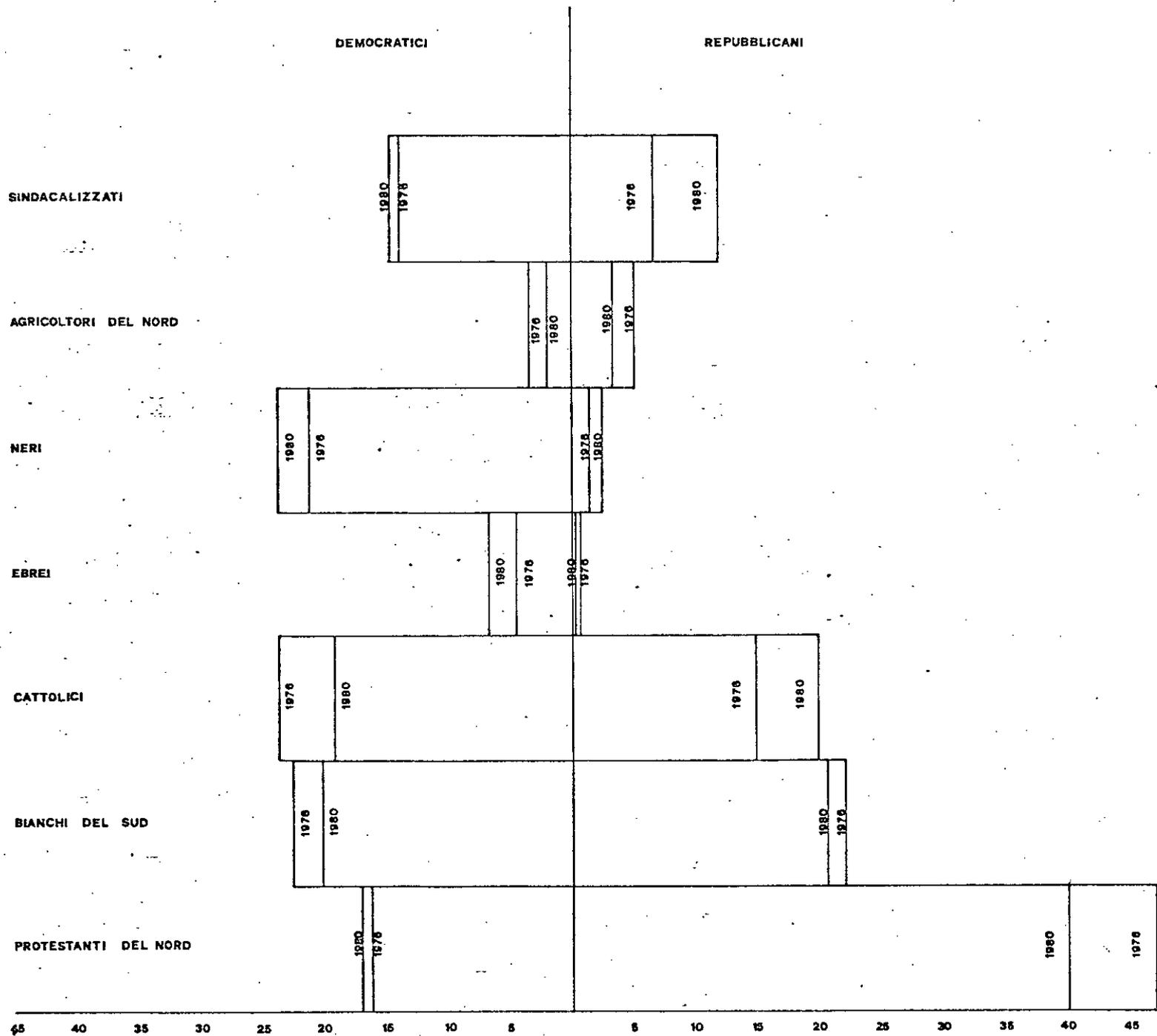


FIG. 4

COMPORAMENTO DI VOTO DEI GRUPPI SOCIALI NEL 1976 E NEL 1980



FIG. 5 SPOSTAMENTI NELL'IDENTIFICAZIONE PARTITICA DEI GRUPPI SOCIO-ETNICI, 1976-1980

